



PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ DI PRODOTTORE

Sede: Catanzaro - Tel. 0965.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0965.761540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

COMUNE Brutte sorprese dagli accertamenti scientifici di un condominio in via Trento

Chi controlla il prezioso liquido?

Batteri che rivelano una contaminazione fecale delle acque e strane presenze

di CATERINA TRIPODI

SAREMMO proprio nei guai. Fino al collo. Usiamo un più delicato eufemismo per introdurre l'ultima cronaca metropolitana che in città sta procurando più di un maldipancia. Ed anche in questo caso si fa per dire.

Un intero condominio posto nel cuore storico della città ha rilevato attraverso analisi di laboratorio di numerose campionature d'acqua dei propri rubinetti e provenienti dalla rete idrica del comune, la presenza di valori di E. coli e Microrganismi vitali a 36°

Cal di sopra dei limiti imposti dal decreto legislativo 31/2001 s.m.i., quindi in violazione dei criteri batteriologici imposti dalla normativa di riferimento per la destinazione delle acque ad uso umano. È noto infatti come la presenza di batteri indicatori, quale l'Escherichia coli, riveli una sorta di contaminazione fecale dell'acqua e lasci presumere la presenza anche di microrganismi patogeni quali Salmonella virus ed altri. Una storia questa che desta preoccupazione ma soprattutto che non è anonima e non vuole restare tale. Il Condominio in questione è quello di Via Trento 2; sito nell'omonima via a Reggio Calabria, quindi in pieno centro storico, ha conferito mandato all'avvocato Pasquale Lemma.

Gli accertamenti sono stati eseguiti sui campioni delle acque in uscita dal contatore dello stabile condominiale e proveniente dalla rete idrica del Comune di Reggio Calabria. Sono

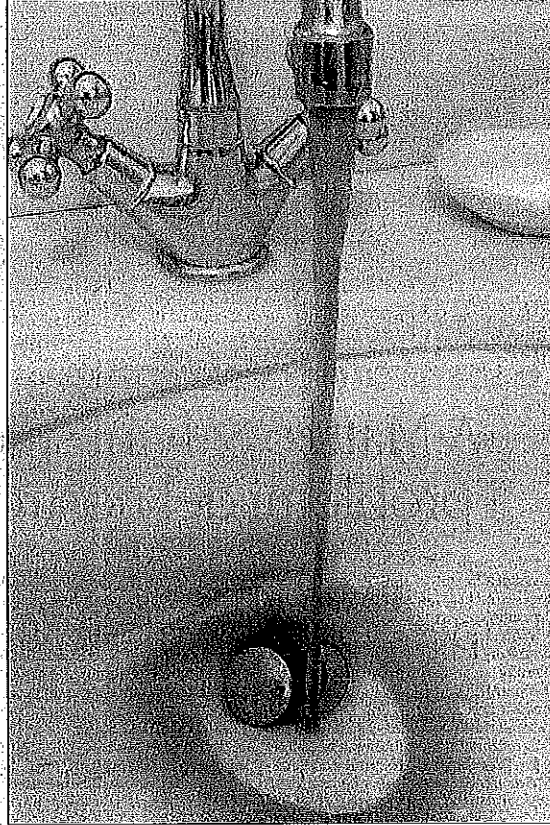
stati effettuati dal laboratorio Greenlab (i documenti sono in nostro possesso) è emersa appunto come si diceva la presenza di valori di E. coli e Microrganismi vitali a 36°C al di sopra in violazione dei criteri batteriologici imposti dalla normativa di riferimento per la destinazione delle acque ad uso umano. Valori che hanno messo in allarme i cittadini che rabbriviscono al pensiero del liquido usato per la consueta pulizia quotidiana, per cucinare, per bere da bere ai propri animali, per la toilette di piccoli ed anziani. Un liquido peraltro lautamente retribuito. Ma l'acqua degli acquedotti deve essere controllata, in modo da intervenire per il ripristino della qualità, nel caso di superamento dei limiti previsti dal decreto legislativo 31/2001 s.m.i.



Pasquale Lemma

Quindi in casi particolari, e questo lo sembra proprio, è dovere del Sindaco disporre un'ordinanza "ad hoc". Per questo alla luce dei significativi riscontri di laboratorio, l'avvocato Lemma ha investito della questione il Comune ed informato sia il Presidente della Regione, sia l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (Arpacal), riservando di informare la Prefettura di Reggio ed avviare le procedure giudiziali, a difesa del condominio.

In particolare l'avvocato Lemma senza voler fare allarmismi, ritiene necessario, che gli Uffici competenti, in sinergia, dispongano di effettuare gli accertamenti di rito, in tutta la città e far luce sulla vicenda.



Acqua non propriamente cristallina

TURISMO

Reggio presente alla Bit di Milano

REGGIO Calabria presente alla BIT. All'incontro "Valorizzazione degli itinerari culturali della destinazione turistica di Reggio Calabria", hanno preso parte il Governatore della Calabria Mario Oliverio, il consigliere del Comune di Reggio Calabria delegato al Turismo Gianni Latella e il direttore del Museo Archeologico di Reggio Calabria Carmelo Melacrino. Un incontro decisamente costruttivo per il consigliere comunale Latella che vede in "questa tappa milanese alla quale hanno partecipato numerosi operatori turistici reggini, un primo step per la valorizzazione dei circuiti culturali di Reggio Calabria che si candida a diventare città turistica".

"L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata sta lavorando ed investendo per creare le giuste condizioni e i servizi da offrire alla comunità e ai turisti - afferma Latella - il nostro quotidiano impegno si incontra dai trasporti pubblici alla segnaletica, alla messa in rete di tutti i siti culturali che sono fonte di ricchezza per la nostra città. Obiettivo primario è il rilancio dell'aeroporto e il potenziamento della rete trasportistica perché non possiamo permettere che la nostra Regione e la nostra città sia isolata dal resto del Paese e dell'Europa. È importante anche investire sulla promozione e valorizzazione dei nostri tesori naturali e architettonici, a volte sconosciuti, incrementando il vasto settore turistico. Insieme con la Regione, dobbiamo definire in modo condiviso un programma annuale di attività per promuovere e sviluppare una nuova consapevolezza dei vantaggi derivanti da quei nuovi turismo, in coerenza con i principi e le direttive del futuro Piano Strategico Turistico nazionale e regionale".

L'ANNUNCIO L'esecutivo comunale ha approvato piano degli interventi da realizzare

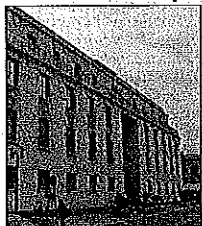
Arriva il Poc Metro e porta 20 milioni

Contento l'assessore Marino: «Si tratta di fondi straordinari di matrice europea»

SAN VALENTINO

Gli studenti al "MarRc in love"

MERCOLEDÌ 14 febbraio, nell'ambito dell'iniziativa "MarRc in Love", gli studenti dell'indirizzo musicale del Liceo "Rechini" di Pollistena.



Il Museo

Cinquefrondi si esibiranno con un repertorio di musica internazionale ispirato al tema dell'amore. Il concerto, gratuito, avrà inizio alle ore 16.30, in Piazza Paolo Orsi, atrio del MARRC.

L'ESECUTIVO comunale presieduto dal sindaco Giuseppe Falcomata ha approvato il Piano degli interventi che la città di Reggio Calabria intende realizzare nell'ambito del Programma Operativo Complementare di azione e coesione Città Metropolitane 2014-20 (Poc Metro).

L'assessore alle Politiche Europee Giuseppe Marino illustra la delibera.

«Si tratta di una misura che opera in sinergia e complementarietà di funzionamento con gli interventi previsti dal Pon Metro al fine di raggiungere un maggiore impatto nell'ambito del programma di azione e coesione per le città metropolitane promosso dall'Unione Europea e attuato in Italia tramite l'Agenzia per la Coesione Territoriale».

«La gestione e la programmazione del Poc Metro è a cura della stessa squadra di funzionari comunali di cui si compone l'unità di progetto intersettoriale del Pon Metro insediata presso il settore politiche europee» evidenzia Marino.

«Mentre sul Pon Metro i funzionari stanno avviando la spesa, pensiamo ai nuovi autobus e all'efficientamento dell'illuminazione pubblica, contestualmente», sottolinea Marino «si è portato a termine il programma di progettazione del Poc, consentendo alla città di Reggio Calabria di mettere al sicuro ulteriori 20 milioni di euro di fondi straordinari di matrice europea».

Marino illustra lo spirito delle politiche di coesione, dirette a rimuovere le disuguaglianze di sviluppo, incrementare le opportunità di crescita e inclusione sociale dei cittadini e promuovere la coesione economica fra i territori mediante una programmazione partecipata.

«Gli interventi del Poc costituiscono una vera e propria iniezione di risorse per i settori comunali, e per la città di Reggio Calabria che riesce a colmare alcuni gap infrastrutturali che hanno una forte ripercussione sulla qualità della vita di tutti noi».

Il Poc, infatti si muove all'interno dei medesimi assi del Pon Metro, focalizzando con maggiore precisione l'ambito di azione dello stesso.

Nell'ambito dell'Energia è stata prevista, a Reggio Calabria la riqualificazione dei sistemi di illuminazione pubblica delle aree collinari, degli edifici scolastici e pubblici come Palazzo San Giorgio, nonché la produzione di energia da fonti rinnovabili nel Parco di Ecolandia.

Nel campo della Mobilità Sostenibile, il Poc porta a Reggio Calabria il sistema di bike sharing nel centro cittadino, la pista ciclabile di Reggio sud, percorsi pedonali protetti e il rafforzamento degli scuolabus.

Dal Poc è investita l'Inclusione sociale con servizi di mobilità per i cittadini diversamente abili e le infrastrutture per il Sociale quali la ristrutturazione dell'ex ausilioteca, i parchi urbani e le spiagge accessibili ed infine l'Agenzia Digitale con il rafforzamento del centro elaborazione dati.



VERSPO LE ELEZIONI Ospite dell'ex consigliere regionale Tilde Minasi Gianni Alemanno

Voglio un piano di opere pubbliche

Da candidata senatrice della Lega aspira all'emigrazione controllata

"UN piano di opere pubbliche per rilanciare l'economia soprattutto al Sud, tutela della famiglia, immigrazione controllata, fiscalità agevolata e difesa dei nostri diritti Costituzionali".

Tilde Minasi ribadisce il suo impegno in vista delle imminenti elezioni politiche che la vedono candidata sotto il simbolo della Lega al Senato, in occasione della conferenza stampa che ha visto presente anche Gianni Alemanno, segretario del Movimento Nazionale per la Sovranità, giunto a Reggio proprio per sostenere la candidatura dell'ex assessore alle Politiche Sociali e consigliere regionale.

"Fiscalità differenziata per il Mezzogiorno", ma anche un percorso comune che "incarna fieramente i valori della destra", lavorare su scala Europea, per "liberare il Sud dai vincoli di Bruxelles che l'hanno pesantemente penalizzato", questa, in estrema sintesi, l'idea di Gianni Alemanno che ricorda "a chi dice che la Lega è nemica del Sud", che quello di Matteo Salvini "è l'unico partito che ha avuto un percorso netto, non supportando mai i Governi non votati dai cittadini restando coerente con i propri principi".

In Calabria - ha aggiunto ancora l'ex primo cittadino di Roma - contiamo in un grande risultato, consapevoli che Tilde Minasi rappresenti al meglio la gente perché non si è



La presentazione della candidata al senato Tilde Minasi (da sinistra Germanò, Siclari, Alemanno e Recupero)

mai sottratta al dialogo e al confronto. Con lei supereremo l'isolamento politico in cui la sinistra ed il Pd hanno spinto la Calabria ed i calabresi".

Ad aprire la conferenza stampa, presso la sede reggina del Movimento Nazionale per la Sovranità, il coordinatore provinciale, Ernesto Siclari, assolutamente convinto della necessità di far tornare l'Italia alla normalità attraverso "stabilità e programmazione che solo il centrodestra può garantire a fronte di un Partito

democratico che ci ha portato al caos collettivo", mentre a rilanciare l'importanza dell'unità della destra è Franco Germanò, coordinatore cittadino.

Movimento nazionale per la Sovranità che esalta la figura e la candidatura di Tilde Minasi "una garanzia in termini di vicinanza alla gente e di concretezza amministrativa", una donna "delle Istituzioni che rappresenterà al meglio Reggio Calabria in Senato, trasferendo la sua ottima esperienza di questi anni su scala nazionale".

Il se il coordinatore Città Metropolitana della Lega Nucio Recupero si scaglia contro la totalità dei parlamentari uscenti "che mai hanno ascoltato il territorio", in chiusura è sempre la candidata al Senato, Tilde Minasi, a sviluppare i diversi temi che la vedono impegnata: "oggi la situazione del nostro Paese necessita di pragmatismo e la concretezza è sempre stata la base del mio operato politico, i miei trascorsi istituzionali parlano chiaro". L'obiettivo della candidata al Senato Minasi è "quello di trasferire sui tavoli romani le necessità del territorio dopo una fase in cui sembra che la città e la Calabria siano state davvero poco presenti, anzi praticamente ignorate".

LO SBARCO DEL LEADER A REGGIO Mercoledì serata elettorale

«A Matteo Salvini spiegherò tutti i problemi del nostro aeroporto»

"Mercoledì, in occasione della sua visita a Reggio Calabria, sottoporro al segretario della Lega e candidato premier Matteo Salvini tutte le preoccupazioni relative all'operatività dell'Aeroporto dello Stretto, la cui crisi, in termini di investimenti e pianificazione, sembra irreversibile". Lo dichiara Tilde Minasi, già consigliere regionale e candidata al Senato della Repubblica con la Lega. "Cercherò di affrontare con Salvini quelle questioni che anche il Movimento Cittadinanza Attiva ha

illustrato nei giorni scorsi e rivolte, in primis, al fronte occupazionale visto che gli ex dipendenti Sogas e Alitalia attendono ancora notizie sul loro futuro, dimenticati dal nuovo management e soprattutto dalle istituzioni direttamente coinvolte. La totale assenza di un piano di sviluppo reale, inoltre, rappresenta la maggiore preoccupazione, circa le sorti del nostro scalo: voli continuamente tagliati o ridotti, orari assolutamente inadeguati, incapacità di offerte commerciali appetibili così

da attrarre nuove compagnie aeree attualmente non interessate a voli da e per Reggio Calabria in virtù di una politica amministrativa e gestionale inesistente". "Trasferirò - conclude Tilde Minasi - tutte queste preoccupazioni a Salvini aggiornandolo su alcune delle importanti proposte del Movimento di Cittadinanza Attiva per l'aeroporto, chiedendo a lui e a tutto il centrodestra un impegno imminente e concreto, che parta dalla modifica del Piano Nazionale degli Aeroporti".

AD ECOLANDIA

La conferenza di Potere al popolo

OLTRE la grande concentrazione di alloggi popolari, Archilla ospita anche una delle due carceri reggine, e un altro punto dirimente del nostro programma elettorale è proprio quello sulla giustizia, che va dal rivendicare una legislazione più attenta ai bisogni delle fasce più deboli della società. Questi puntasaranno, al centro di una conferenza stampa che Potere al Popolo di Reggio Calabria terrà giovedì alle ore 12.00 presso l'Attrattoria, all'interno del Parco Ecolandia. Interverranno Giacomo Marino, presidente dell'Associazione Un mondo di mondi e componente dell'Osservatorio sul disagio abitativo, i candidati del collegio uninominale alla Camera Alessia Stelitano, del collegio uninominale al Senato Giovanni Alati, del listino plurinominale alla Camera Peppo Marra, del listino plurinominale al Senato Sandra Berardi, e la Parlamentare Europea del gruppo Eleonora Porezza.

LA VOCE DISSONANTE

Da casa democratica la presa di posizione di Castorina e Serrano

La questione sanità non sia l'argomento sottaciuto di questa campagna elettorale

La campagna elettorale per le elezioni politiche è entrata nel vivo ed è veramente strano che ancora oggi non ci sia una discussione seria e definitiva su come possa essere gestito il problema della Sanità tanto in Calabria quanto nel Sud Italia.

Sembra quasi come se il problema fosse stato risolto o forse perché troppo complesso sia meglio tacerne.

Eppure la salute è il primo, fondamentale diritto dell'individuo e della collettività come stabilisce l'art. 32 della Costituzione Italiana che aggiunge il dovere di garantire cure mediche gratuite agli indigenti. L'ISTAT con i dati che ci fornisce ci evidenzia come dieci milioni di italiani non possono curarsi come dovrebbero perché non possono permetterselo! Il Sistema sanitario pubblico nato nel 1978 con questi obiettivi non garantisce più equità sanitaria. Vi è un Nord che è in grado di mantenere una offerta apprezzabile di risposte anche per il buon uso che fa delle risorse provenienti dalle regioni meridionali dai rimborsi per le prestazioni erogate ai loro cittadini emigrati per ragioni sanitarie ed un Sud fortemente impacciato ed incapace di percepire e ri-

spondere ai bisogni di salute della popolazione residente. I Piani di rientro dal debito sono durati troppo a lungo ed hanno indebolito l'offerta sanitaria. Il blocco del turnover con la conseguente carenza di risorse professionali non ha consentito il buon funzionamento dei servizi essenziali negli ospedali e sul territorio. Per superare questa difficoltà si è consentito la partecipazione dei privati nella gestione pubblica della sanità. Accolti inizialmente come una risorsa per l'opera di affiancamento e di sostegno finanziario e qualitativo all'offerta sanitaria pubblica, nel tempo hanno mostrato il vero loro obiettivo, il profitto. Dei 100 miliardi di costo della sanità in Italia, 25 miliardi sono sottratti dal privato non sempre in grado di offrire risposte altrettanto qualitative. Il privato è riuscito in alcune aree del Meridione a sottrarre il sistema pubblico ai propri interessi di guadagno. I cittadini chiedono il ripristino della sanità pubblica come diretta erogatrice di prestazioni sanitarie.

Privati posso concorrere alla gestione solo se in grado di offrire servizi altamente specializzati pur nel rispetto di regole dettate dal pubbli-

co a cui spetta l'unicità del governo dell'intero sistema.

I cittadini non chiedono risparmi alla Sanità pubblica in quanto sono i finanziatori ma più appropriatezza. Il contenimento della spesa è possibile identificando delle priorità su cui investire. Innanzitutto la Medicina preventiva. La recente presentazione del primo rapporto del Registro dei tumori della città metropolitana obbliga l'istituzione locale come la politica a programmare una attività di diagnostica clinica e strumentale sulle fasce di popolazione a maggior rischio di cancro. Da questo punto di vista la città metropolitana ha iniziato ad affrontare la questione che però va seguita tanto a livello regionale quanto a livello nazionale.

Impegnare risorse sulla prevenzione vuol dire attendere significativi risparmi per la cura di malattie non precocemente evidenziate e quindi risparmio di vite umane. Altra problematica connessa è l'insufficiente lavoro di nuovi medici nel Sistema sanitario. Si stima mancano circa 30 mila medici a causa di un ordinamento universitario che ha lasciato fuori dalle scuole di Medicina troppi giovani per il non

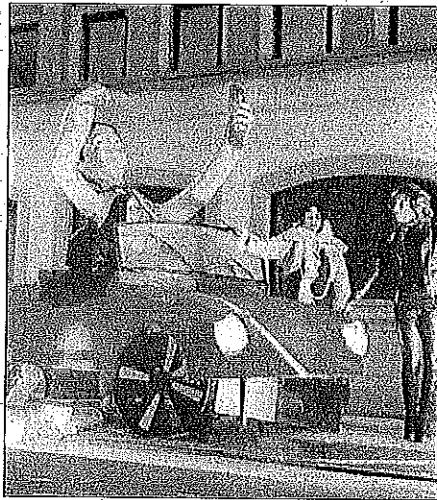
superamento del test d'ingresso. La proposta di modificare questa modalità di selezione applicando lo sbarramento dopo il primo anno, auspicata da tanti, non sarà indolore perché troppe scuole private sono nate in tutta Italia con lo scopo di preparare gli studenti a superare i test d'ammissione con evidenti interessi lucrativi. È necessario che la politica si riappropri del suo ruolo di portavoce delle istanze dei cittadini che sono prioritariamente istanze sociali e sanitarie. Occorre un serio riordino dei settori consapevoli che la politica debba coniugare la legalità e la giustizia sociale per promuovere sviluppo e superare le diseguaglianze. La riforma del titolo V ha creato un sistema sanitario diversificato da regione a regione con il risultato di avere affossato definitivamente le regioni del Sud Italia.

Antonio Castorina
Capogruppo Pd al Comune di Reggio Calabria - Consigliere Metropolitaniano delegato al Bilancio ed alle Politiche Comunitarie
Paola Serrano
Presidente Commissione città Metropolitaniana Comune di Reggio Calabria - Consigliere Comunale Pd a Reggio Calabria



STELLE FILANTI E CORIANDOLI Alla sfilata sul Corso bersaglio l'amministrazione Sferza anche l'ironia in cartapesta

Uno dei carri "Reggio bella e gentile...na vota, mentri u sindaco selfia"



San Salvatore stanotte brucerà il re Carnevale



Un rogo del Re Carnevale

GRANDE divertimento a Reggio Calabria per il Carnevale 2018 grazie anche all'evento realizzato dai pasticceri a Piazza Italia. Il progettato grazie all'associazione On the road per valorizzare le tradizioni antiche del carnevale allo scopo di ridare vita allo spirito carnevalesco è diffonderlo in città ha veramente impazzito grazie al divertimento per i bambini in Piazza Duomo con i giochi e sfilata dei carri sul Corso Garibaldi. I carri di Carnevale a Reggio Calabria scendono ed ascendono la campagna elettorale. Nel corso della tradizionale manifestazione sul Corso Garibaldi, il carro che apriva il corteo si rivolgeva così al sindaco, Giuseppe Falcomatà, ricordando come la città fosse "bella e gentile & #8230; na vota, mentri u sindaco selfia & #8230;". Traduzione: città bella e gentile una volta... mentre il sindaco si dedica ai selfie... Chi può dare torto ad un carro allegorico?



I carri con le similitudine di cartapesta che prendono in giro l'amministrazione

OGGI a San Salvatore a partire dalle ore 14.30 sino a tarda sera si festeggerà il "Carnevale tradizionale in piazza", un appuntamento da non perdere. Nel borgo collinare reggino infatti, sembra che il tempo non sia trascorso, in quanto il Carnevale si festeggia, organizzato a cura della Pro Loco Reggio Calabria San Salvatore, è uno dei pochi ad aver conservato integralmente la tradizione agropastorale da cui deriva. La festa si svolge nel giorno del Martedì grasso. Sin dal primo pomeriggio infatti, le strade del paese si riempiono di maschere, i cosiddetti mascarati, travestiti con vecchi abiti dimessi e originali, che sfilano in un corteo al suono di zampogne e tamburello, guidati dal capo maschera o puccionedda, anch'esso travestito ma col viso scoperto. Le maschere tradizionali sono realizzate con materia-

li poveri e di riciclo, come stracci e catene, frutto della fantasia degli abitanti. Spesso, attraverso una pungente satira, raccontano episodi politici o di attualità, ma rimandano anche a miti leggende di origine agropastorale. Il corteo percorre tutto il paese e si sofferma ad ogni piazza per danzare, guidati dall'occhio vigile di un altro importante protagonista che è il mastro ballu, che insieme al puccionedda invita i mascarati a farsi un giro a forra u primu. Il tutto è accompagnato dalle farse. Ospite fondamentale di tutto il corteo sarà il Re Carnevale, costituito da un pupazzo di paglia che viene tenuto in trono e fatto girare per il paese. A fine corteo, tutte le maschere si fermano nella piazza più grande del paese, mostrando finalmente il loro viso, e raggruppandosi in cerchio assistono al rogo del pupazzo.

PER UN SORRISO IN PIU'

TRA I PICCOLI RICOVERATI Sketch e tanto colore per godere della festa più simpatica Le maschere entrano in Pediatria con Abio



Un pagliaccio

CARNEVALE, la Festa più amata dai bambini, è il periodo dell'anno tanto atteso in cui per le strade delle città in maschera, colorando le vie di coriandoli e stelle filanti si sfilano e per qualche ora si vive come in un sogno. Purtroppo, i bambini e gli adolescenti ricoverati non possono godere di questi momenti nel migliore dei modi. Anche i piccoli ospiti della Pediatria hanno il diritto di festeggiare e di vivere una giornata in allegria. Per questo, come per ogni ricorrenza, i volontari dell'Abio (Associazione per il Bambino in Ospedale) di Reggio Calabria hanno organizzato una festa in maschera nel reparto del Grande Ospedale Metropolitan B.M.M. Un'occasione per regalare ai piccoli pazienti una gioia che possa allietare questa ricorrenza importante sempre con l'obiettivo di

rendere meno traumatica possibile la loro degenza in ospedale. Un pomeriggio iniziato timidamente si è via via trasformato in una grande festa dove il sorriso e l'allegria hanno fatto da padroni. Spensieratezza e divertimento puro hanno coinvolto grandi e piccoli. Protagonisti e fautori della grande illarità che oggi ha pervaso tutto il reparto, il fantastico duo "Aldo al quadrato" che con i loro fenomenali sketch hanno inondato l'ambiente di entusiasmo e leggerezza contagiosi. Da 40 anni in più di 200 reparti pediatrici i volontari ABIO offrono quotidianamente il loro sorriso ai bambini e agli adolescenti in ospedale e sono di supporto ai genitori che li accompagnano in questo difficile momento. Carnevale, la Festa più amata dai bam-

bini, è il periodo dell'anno tanto atteso in cui per le strade delle città in maschera, colorando le vie di coriandoli e stelle filanti si sfilano e per qualche ora si vive come in un sogno. Purtroppo, i bambini e gli adolescenti ricoverati non possono godere di questi momenti nel migliore dei modi. Anche i piccoli ospiti della Pediatria hanno il diritto di festeggiare e di vivere una giornata in allegria. Per questo, come per ogni ricorrenza, i volontari dell'Abio (Associazione per il Bambino in Ospedale) di Reggio Calabria hanno organizzato una festa in maschera nel reparto del Grande Ospedale Metropolitan B.M.M. Un'occasione per regalare ai piccoli pazienti una gioia che possa allietare questa ricorrenza importante sempre con l'obiettivo di rendere meno traumatica possibile la loro degenza in ospedale.

Un pomeriggio iniziato timidamente si è via via trasformato in una grande festa dove il sorriso e l'allegria hanno fatto da padroni. Spensieratezza e divertimento puro hanno coinvolto grandi e piccoli. Protagonisti e fautori della grande illarità che oggi ha pervaso tutto il reparto, il fantastico duo "Aldo al quadrato" che con i loro fenomenali sketch hanno inondato l'ambiente di entusiasmo e leggerezza contagiosi. Da 40 anni in più di 200 reparti pediatrici i volontari ABIO offrono quotidianamente il loro sorriso ai bambini e agli adolescenti in ospedale e sono di supporto ai genitori che li accompagnano in questo difficile momento. Grazie all'impegno quotidiano e alla creatività dei volontari i reparti pediatrici diventano ambienti dove trovano spazio il gioco, l'allegria, i colori. Grazie all'impegno quotidiano e alla creatività dei volontari i reparti pediatrici diventano ambienti dove trovano spazio il gioco, l'allegria, i colori.



Fast
PUBBLICITÀ
LAVORI PUBBLICI

Seclit - Cosenza - Tel. 0984/854042
Unica - Catanzaro - Tel. 0961/701540
Raggio Calabria - Tel. 0965/23386
Vibo Valentia - Tel. 0964/854042

COMUNE Zone di espansione e Piano casa bloccati. Il Piano ancora alla Regione

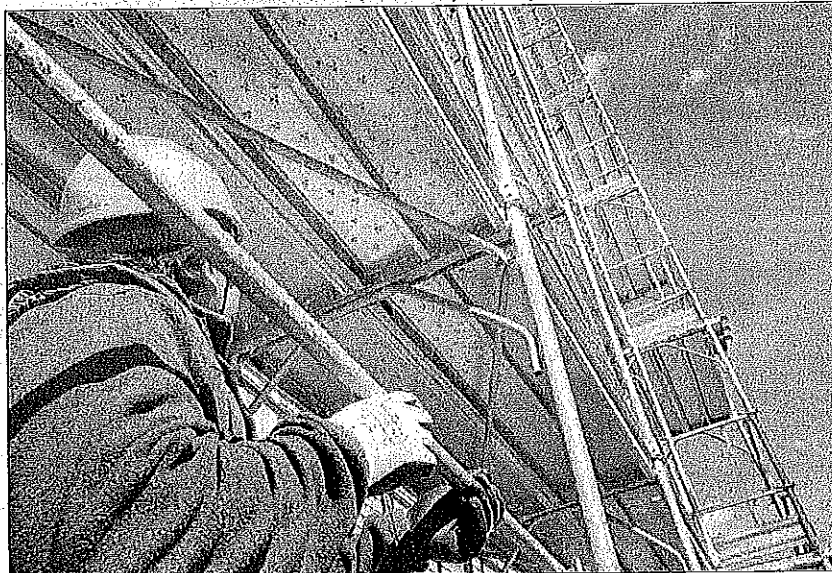
Nuovo Psc, edilizia ferma al palo

Si progetta con la vecchia variante Karrer ma solo in pochissime aree del territorio

di FRANCESCO MOBILIO

BLOCCO edilizio. Sviluppo urbano momentaneamente congelato ed economia colpita al cuore. Sono queste le dirette conseguenze della mancata adozione da parte dell'amministrazione cittadina del nuovo Piano strutturale comunale che da mesi giace fermo presso gli uffici della Regione. Lo abbiamo scritto già nel recente passato. Lo ricordiamo: il documento urbanistico redatto dall'architetto Francesco Karrer, dopo avere avuto l'ultimo disco verde da parte del consiglio comunale, è stato trasmesso dall'ente ai dipartimenti Urbanistica e Ambiente della Regione per poter ottenere gli ultimi pareri previsti dalla normativa vigente. Quindi, poter diventare pienamente e finalmente esecutivo. Ma qui è iniziata tutta un'altra storia: il dipartimento Urbanistica, infatti, ha richiesto ai vertici di Palazzo Luigi Ranza di avere alcune integrazioni tecniche al testo, mentre quello dell'Ambiente non ha ancora proceduto alla Valutazione ambientale strategica, la Vas. E poiché lo scorso 5 dicembre sono scaduti i tre anni di tempo per l'amministrazione per poter adottare in via definitiva il Piano strutturale (era stato adottato il 5 dicembre del 2014 dall'ex amministrazione D'Agostino con l'obiettivo appunto di terminare l'intero iter entro i tre anni disponibili), sono decadute anche le misure di salvaguardia del Psc. Tradotto: dal 5 dicembre del 2017 non si progetta più tenendo conto delle tutele previste nel testo in questione, ma con le indicazioni inserite nella vecchia Variante Karrer, questa tornata in vigore proprio in virtù del voto lasciato dal Psc. E qui cominciano ulteriori problemi. La Variante, avendo alle spalle diversi decenni, è praticamente superata dal tempo. La sua idea di sviluppo urbanistico non può essere minimamente paragonata a quella contenuta nell'attuale Psc, che, peraltro nello sviluppo edilizio tiene conto delle nuove misure di salvaguardia del territorio e del rispetto dell'ambiente.

Ma c'è dell'altro: con il ritorno della Variante a risentirne è la gestione complessiva dell'attività edilizia nel territorio comunale. Da quanto appreso tra gli addetti ai lavori, infatti, con detto strumento oggi risulta possibile intervenire solo nel centro storico del capoluogo e nelle zone di completamento urbano del territorio. Stop. Lo stesso Piano casa, prorogato in Calabria per l'intero 2018, sarebbe stato bloccato dal Comune. Mentre nelle zone di nuova espansione previste dal Psc, al momento, non si può aprire alcun cantiere. Nessuna nuova costruzione, insomma, è consentita. Facili le conseguenze: come detto all'inizio, edilizia ferma al palo e sviluppo urbano rimandato, economia schiacciata. Per superare tale stallo e rendere dunque operativo il Psc, l'amministrazione comunale ogni giorno fa ha scritto e chiesto alla Regione di aprire un tavolo tecnico per fare il punto sulla faccenda. In calce alla richiesta la firma del sindaco Elio Costa, dell'assessore all'Urbanistica Katia Franzè e della responsabile del procedimento Lorena Calisti. Fino ad oggi, però, nell'ufficio del primo cittadino non è ancora giunta alcuna risposta.



Un operaio a lavoro in un cantiere edile: il nuovo Piano strutturale comunale sempre fermo alla Regione Calabria

VERSO IL VOTO Iniziativa al Sistema bibliotecario vibonese

Alemanno e Bevilacqua presentano i candidati alle politiche

È UN vero endorsement quello del Movimento nazionale per la sovranità, che ha sancito il patto con la Lega in vista delle prossime elezioni politiche del 4 marzo. È stato Gianni Alemanno a caricare la platea a Palazzo Santa Chiara, sede del Sistema bibliotecario vibonese. Volti noti della destra cittadina, militanti e simpatizzanti hanno seguito la presentazione dei candidati, introdotta dal già senatore Franco Bevilacqua. Piero Aiello (Forza Italia), Wanda Ferro (Fratelli d'Italia), Emma Staine, Tilde Minasi, Domenico Furgiuele o Fausto De Angelis (Lega-Salyini Premier), hanno definito la linea politica con lo stop all'immigrazione, maggiore autonomia da Bruxelles, valori tradizionali e soprattutto "Prima gli italiani". Come detto prima, il segretario nazionale del Movimento nazionale per la sovranità, Gianni Alemanno, ha voluto chiudere l'incontro ponendosi fuori dal tavolo, faccia a faccia con i vibonesi. «Questa è la nostra sfida. Abbiamo lavorato per mettere al centro la sovranità nazionale e popolare, anche perché se non c'è la difesa dei valori tradizionali manca tutto il resto». Ha assertedo l'ex ministro e sindaco di Roma - Questi signori del centro-sinistra li hanno sventuati con i matrimoni gay e la legge sul testamento biologico: questi sono i risultati del cattolico Gentiloni e del cattolico Renzi. Noi vogliamo una svolta profonda e guardare anche al Mezzogiorno d'Italia». E poi, rivolgendosi alla platea, «qualcuno dice di non votare la Lega perché è per il Nord ed ha tradito i meridionali». Ebbene, «io vi posso dire che ciò che veniva fatto



L'intervento di Wanda Ferro ieri pomeriggio al Sistema bibliotecario

quando c'era dietro la Lega era fatto anche nell'interesse del Sud». E questo, ha assertedo Alemanno, «non si faceva con i governi Berlusconi, neanche quando ero ministro». La sua proposta è quella di rendersi indipendenti da Bruxelles, facendo la voce grossa e ottenendo più fondi e vantaggi per il Meridione d'Italia. «Meno imposte alle imprese del Sud, perché hanno meno servizi rispetto a quelle del Nord. Ed inoltre lavorano in un contesto piuttosto difficile». L'Espresso ha pubblicato proprio nell'ultima settimana una copertina contro Matteo Salvini, leader della Lega: «Se questa è la controprova significa che siamo sulla strada giusta. Grazie ai candidati che ci hanno messo la faccia, in-

sieme a loro siamo avanti di questo progetto a favore del Sud. Con il senatore Bevilacqua ricordavamo proprio le battaglie per il Mezzogiorno rispetto agli errori che sono stati fatti dallo Stato centrale». Infine, il 4 marzo «serve votare questa lista e costruire un percorso sicuro». Per chi, invece, si sente preoccupato per l'immagine di Alberto da Giussano nel simbolo elettorale, Alemanno suggerisce di parlare con la gente. «Molti vi diranno che voteranno per Salvini. Romperemo questo conformismo e punteremo a riprenderci le chiavi di casa, perché siamo noi i padroni a casa nostra, prima gli italiani».

f.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRUTATORI

Bufera sulle nomine



SCOPPIA la bufera sulle recenti nomine degli scrutatori da parte del Comune in vista delle Politiche del 4 marzo.

A PAG. 14

DROGA

Blitz contro i Soriano

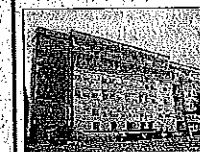


BLITZ antidroga ieri mattina da parte dei Carabinieri contro il clan di Pizzini. Arrestato Giuseppe Soriano.

A PAG. 15

SERRA SAN BRUNO

Pronto soccorso potenziato



SERRA SAN BRUNO - L'azienda sanitaria provinciale potenzia il Pronto soccorso dell'ospedale civile. In arrivo una nuova dottoressa.

A PAG. 17

SAN CALOGERO

Successo del Carnevale



SAN CALOGERO - Successo della terza edizione del Carnevale. Tanta gente domenica pomeriggio ha preso parte alla kermesse.

A PAG. 19

Calabria

Resi noti i dati che raccontano le presenze e l'impegno di deputati e senatori nel corso della legislatura appena conclusa

L'impegno in aula dei parlamentari uscenti

Doris Lo Moro è stata la più puntuale tra gli scranni di Palazzo Madama, Paolo Parentela a Montecitorio

Domenico Marino COSENZA

Paolo Parentela è stato il più presente tra gli scranni di Montecitorio, Doris Lo Moro a Palazzo Madama. Marco Minniti il più assente al Senato e Jole Santelli alla Camera. Entrambi, però, per ragioni diverse, possono essere giustificati. Dati e statistiche elaborati da openparlamento, che raccontano i cinque anni della legislatura appena conclusa, aiutando a capire di più su deputati e senatori in uscita. Non pochi dei quali il ritroviamo domenica 4 marzo sulle due schede elettorali.

Sono certificate pure le missioni istituzionali che hanno coinvolto gli "onorevoli"

Montecitorio
 Ferdinando Aiello del Pd, anch'egli parzialmente giustificato, ha fatto registrare il 42,6% di presenze; il 49,3 di assenze e 7,9 di missioni per compiti istituzionali. Sono considerate assenze anche quando, pur presenti in aula, non si vota o non si partecipa a determinare il numero legale nella votazione. Non c'è distinzione tra assenza giustificata o "provocata" da ragioni di salute. Sebastiano Barbanti (Pd): 82,55% di presenze, 17,43% di assenze, 0,3% di missioni. Demetrio Battaglia (Pd): 66,25% di pre-

senze, 43,75 assenze, 0% di missioni. Franco Bruno (Gruppo misto): 65,37 presenze, 34,43% assenze, 0,20% missioni. Enza Bruno Bossio (Pd): 79,47% di presenze, 19,218% di assenze, 1,25% di missioni. Bruno Censori (Pd): 71,25% presenze, 11,08% assenze, 17,67% missioni. Stefania Covello (Pd): 72,26% presenze, 24,26% assenze, 3,47% missioni. Federica Diemi (M5S): 60,27% presenze, 25,37% assenze, 14,35% missioni. Pino Galaù (Noi con l'Italia): 21,46% presenze, 48,86% assenze, 29,67% missioni. Ernesto Magro (Pd): 60,57% presenze, 38,92% assenze, 0,51% missioni. Dalla Mesa (M5S): 75,53% presenze, 24,34% assenze, 0,04% missioni. Roberto Orchiuto (FI): 84,29% presenze, 15,71% assenze, 0% missioni. Nicodemo Oliverio (Pd): 79,77% presenze, 20,23% assenze, 0% missioni. Paolo Parentela (M5S): 84,12% di presenze, 15,88% assenze, 0% missioni. Jole Santelli (PD): 11,81% presenze, 78,50% assenze, 9,68% missioni. Rosanna Scopelliti (Civica popolare): 75,18% di presenze, 14,47% assenze, 10,34% missioni. Nico Stimpo (Leu): 58,63% presenze, 39,83% assenze, 1,53% missioni.

Senato
 Piero Aiello (FI): 80,61% di presenze, 15,29% assenze, 4,09% missioni. Giovanni Barbanti: 66,53% di presenze, 30,32% di assenze, 1,13% di



Doris Lo Moro



Piero Aiello



Francesco Molinari



Sebastiano Barbanti



Roberto Orchiuto



Paolo Parentela

missioni. Antonio Caridi: 50,44% presenze, 47,03% assenze, 2,53% missioni. Nico D'Ascola (Civica popolare): 66,03% presenze, 27,99% assenze, 5,97% missioni. Antonio Gentile (FI): 48,48% di presenze, 13,43% di assenze, 38,09% di missioni. Doris Lo Moro (Leu): 95,60% di presenze, 2,43% di assenze, 1,96% missioni. Marco Minniti (Pd): 26,91% di presenze, 17,46% di assenze, 55,63% di missioni. Francesco Molinari (IdV): 74,94% di presenze, 21,35% di assenze, 3,71% di missioni. Nicola Morra (M5S): 64,88% di presenze, 28,18% di assenze, 6,94% di missioni.



Fratelli d'Italia (Rapini, Orsomarso), Rauti, Vesco, Gianturco e Grandinetti a Lamezia

FRATELLI D'ITALIA PRESENTA I CANDIDATI

Rauti: daremo al Paese il destino che merita

Giuseppe Maviglia - LAMEZIA TERME

«Abbiamo la potenzialità numerica e progettuale per governare il Paese da subito. Con la nostra coalizione l'Italia potrà ricominciare a camminare». Isabella Rauti, capoluista al Senato per Fratelli d'Italia (FdI), scaldava i motori in vista delle elezioni in una conferenza a Lamezia organizzata anche per ufficializzare la decisione di Mimmo Gianturco, ex consigliere comunale lamezino e leader di Identità nazionale, al partito guidato dalla candidata premier Giorgia Meloni.

Un elenco di priorità in quindici punti, che spazia dal piano di sostegno alle famiglie e alla difesa della sovranità nazionale; dalla tutela dell'identità italiana dal processo di islamizzazione, alla forte difesa del "made in Italy", da politiche sociali efficienti al diritto al futuro dei giovani. Ad accogliere la figlia di Pino Rauti, storico segretario del Movimento sociale italiano, ci sono il coordinatore cittadino del partito, Gino Vesco, il responsabile regionale e candidato alla Camera al collegio 2 uninominale Ernesto Rapini,

il consigliere regionale Fausto Orsomarso candidato alla Camera, e Francesco Grandinetti componente dell'assemblea nazionale di Fdi.

«Il nostro programma non è una semplice lista della spesa, ma la ricetta per restituire all'Italia il destino che merita», aggiunge Rauti. Che poi non ha dubbi: «L'unico voto utile è a Fdi, perché il Movimento 5 stelle è una deriva senza ritorno, e il Pd di sinistra ha perso carisma. Solo noi siamo la vera politica che rimette al centro i bisogni sociali della gente». Rilancia Orsomarso: «Meloni è una leader di garanzia, batteglia e con le idee chiare. È arrivato il nostro tempo. Possiamo benissimo rappresentare anche quelle sensibilità di sinistra tradite».

A rinforzare le fila di Fdi c'è l'ingresso di Gianturco, «una scelta maturata dopo un lungo periodo di riflessione insieme al mio gruppo politico a trazione giovanile». Ancora l'ex consigliere lamezino: «Ho deciso, attraverso l'associazione e i circoli di Identità nazionale appena costituiti, di mettere al servizio di Fdi il metodo plasmato sui problemi reali che caratterizza il mio gruppo. L'ideologia serve a poco se non risolve i problemi».

Il "Pugliese". Il presidio di Catanzaro preso di mira dalla banda che nella notte tra domenica e lunedì ha rapato gli emblemi

Gioia Tauro, interminabile odissea per l'imprenditore che lotta da anni con le banche Usura a De Masi, chiesta una nuova consulenza

È previsto che la relazione venga depositata entro il prossimo 10 giugno

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Non c'è pace per l'imprenditore Antonino De Masi, operante nell'area portuale di Gioia Tauro e che ha avviato una colossale battaglia legale con le banche. Per l'esatta quantificazione dei danni subiti a titolo di usura servirà una nuova perizia. Il Tar, infatti, dopo un'estenuante ping-pong tra Reggio e Roma (al Consiglio di Stato), ha disposto di procedere con una consulenza tecnica. Il milione 400 mila euro a titolo di risarcimento deliberato con il Decreto del Commissario Straordinario del Governo per le iniziative del luglio 2013 è stato sempre considerato inadeguato dall'impresa. Do-

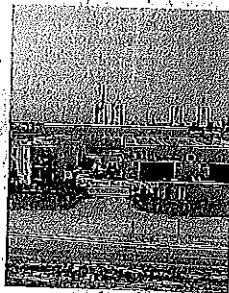
po il primo ricorso il Tar di Reggio aveva dichiarato l'illegittimità dei decreti impugnati condannando l'Autorità ad emanare i dovuti e necessari provvedimenti, commisurando il mutuo secondo le indicazioni del ctu e, per l'effetto, erogando la differenza dovuta ai ricorrenti oltre al risarcimento del danno, come determinato dalla sentenza stessa sulla base delle risultanze dell'elaborato peritale ma il Consiglio di Stato nel febbraio del 2017, accogliendo l'appello proposto dal Ministero dell'Interno ha annullato la sentenza impugnata «con rimessione della causa al Tar di Reggio Calabria, in diversa composizione, per nuovo esame».

Iniziato il nuovo processo, l'Amministrazione resistente ha depositato davanti al Tar reggino una memoria con cui è stato rappresentato che i ricorrenti

(Antonino De Masi e il padre) non risulterebbero più come «parti offese», poiché con la sentenza n. 149 del 2015 il Tribunale penale di Reggio ha disposto la assoluzione degli imputati; condizione che comporterebbe la revoca di tutti gli atti che han-

no condotto alla erogazione di importi a favore dei ricorrenti; ma allo stato, pendente il giudizio di appello, i ricorrenti non hanno perduto la qualità di parte offesa.

Quindi si va avanti ma adesso per il Tar «ai fini del decidere si rende necessario disporre una nuova consulenza tecnica d'ufficio e con un diverso consulente tecnico» che dovrà rispondere ad alcuni complessi quesiti e cioè «se la Commissione istituita presso la Prefettura di Reggio Calabria per l'esame della istanza dei ricorrenti, abbia correttamente applicato i criteri di calcolo stabiliti; qual è l'ammontare del danno da usura subito e se siano riscontrabili particolarità nella modalità di riscossione dei finanziamenti determinativi del danno patito». La relazione dovrà essere depositata entro il 10 giugno. ◀



Il caso. Una veduta dall'alto dell'azienda De Masi a Gioia Tauro

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965 897161 / Fax 0965 897228
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965 244787 / Fax 0965 40516



Oggi Vico Friuli diventerà via Sebastiano Di Marco. Oggi alle 15, ci sarà l'inaugurazione della via Sebastiano Di Marco (già vico Friuli) intellettuale e critico cinematografico.

Il ministero delle Infrastrutture annuncia il riparto dei fondi e dà la possibilità alla Metro City di attivare interventi di manutenzioni urgenti

Sicurezza stradale, stanziati oltre 17 milioni

Adesso serve il piano di destinazione locale. Situazione viaria critica soprattutto nell'hinterland e nella Locride

Alfonso Naso

Interventi di manutenzione urgente, ma anche di miglioramento della viabilità. Arriva una sostanziosa boccata di Fossigeno per le strade metropolitane. Ieri il ministro delle Infrastrutture ha reso noto di aver approvato il piano di riparto dei fondi e alla Città Metropolitana sono stati attribuiti oltre 17 milioni di euro. Una fetta sostanziosa per Reggio della somma complessiva di 1,6 miliardi di euro inseriti nel capitolo di bilancio del dicastero guidato da Graziano Delrio per questo settore. Il decreto di riparto di 1,620 miliardi proposto dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti per interventi di manutenzione della rete stradale di province e città metropolitane ha avuto l'adesione della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali che si è espressa con un parere positivo durante la riunione del 7 febbraio scorso.

Le risorse erano state previste dalla Legge di Bilancio per il 2018, per il finanziamento degli interventi relativi ai programmi straordinari di manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane. Alla Metro City sono stati coltisi sopra, ovviamente positivi, per questa nuova iniezione finanziaria che consentirà di procedere con gli interventi per garantire una maggiore sicurezza alla viabilità in tutti i 97 Comuni dell'area metropolitana. «Il decreto disciplina l'utilizzo delle risorse, che non potranno essere utilizzate per realizzare nuove tratte di infrastrutture o interventi non di ambito stradale, ma solo per in-

terventi di progettazione e di adeguamento normativo, miglioramento della sicurezza, percorsi per la tutela di utenti deboli, salvaguardia pubblica incolumità, riduzione dell'inquinamento ambientale, riduzione del rischio da trasporto soprattutto quelli eccezionali, incremento della durabilità e riduzione dei costi, anche grazie alla programmazione pluriennale. Per la ripartizione dei fondi sono stati applicati i criteri di consistenza della rete viaria (estensione chilometrica e numero dei veicoli), dell'assetto di incidenza, della vulnerabilità rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico, cui sono stati

In Calabria soltanto Cosenza fa meglio con ben 26 mln, dopo Reggio arriva Catanzaro con 16

Diminitti-Sambatello

Soddisfatti i Giovani Democratici

«Finalmente completati i lavori di messa in sicurezza della strada di collegamento tra Sambatello e Diminitti». Queste le dichiarazioni del Segretario Metropolitano dei Giovani Democratici di Reggio Calabria Katia Tripodi che inoltre afferma che «dopo» che l'amministrazione comunale con in-

tribuiti specifici parametri si legge nella nota.

Tecnicamente adesso toccherà all'Ente di Palazzo Alvaro decidere nel dettaglio l'esatta individuazione delle arterie sulle quali occorrerà intervenire definendo un ordine di priorità.

A livello calabrese il territorio della Metro City di Reggio è secondo solo alla Provincia di Cosenza che fa il pieno con ben 26 milioni di euro stanziati, poi Catanzaro con oltre 16 milioni di euro e a seguire Vibo Valentia e Crotona. La Metro City s'impone in linea con gli stanziamenti singoli disposti a livello nazionale per la tipologia di enti ma in misura leggermente più bassa rispetto alle altre Città Metropolitane. In ogni caso si tratta di fondi che potranno essere spesi per risolvere problemi importanti in tutti i centri come la viabilità secondaria dei Paesi della Locride e quelli del territorio Aspromontano. 4

testa il Sindaco Falconi ha incontrato i cittadini delle due frazioni collinari finalmente viene concluso un importante lavoro che risolve il problema di percorribilità e sicurezza di un'arteria di collegamento che collega in modo univoco le zone interessate con la città.



Insioure. Le strade cittadine che collegano il centro alle periferie sono in condizioni precarie ma anche nel territorio provinciale vengono segnalate gravi carenze sul fronte della transabilità.

IN ATTESA DEL CANTIERE

Se i lavori di via Sbarre restano ancora in stand-by

Aldo Mantione

Appena quarant'ore fa, su queste colonne, l'annuncio durante il forum con gli esponenti dell'Amministrazione era stato secco: lunedì 12 l'avvio dei lavori per la riqualificazione di via Sbarre sarebbe diventato realtà. Annuncio peraltro ribadito da un'ordinanza dell'ufficio mobilità con una serie di prescrizioni per la cittadinanza. Bene (si fa per dire): la giornata di ieri (venerdì 12) è scivolata via ma del concreto è visibile avvio di lavori di via Sbarre nessuna traccia. A meno di quello che firma apposta su qualche documento nel chiuso di un ufficio. Ma, se pure così fosse stato, da qui a parlare di avvio dei lavori ne passa... Nel nostro forum il sindaco aveva anche invitato a non confondere un annuncio con la sindrome da "annunciate" contestata all'Amministrazione: il primo è la comunicazione di un intervento con elementi certi di riscontro, la seconda appartiene alla sfera delle belle intenzioni. Ma i residenti di Sbarre, e più in generale la città, non hanno solo bisogno di "immaginare" la città che verrà. Hanno bisogno di interventi concreti. Oggi.

Cronaca di Reggio

La Sacal annuncia che da domani sarà operativo un collegamento navetta nel segno dell'intermodalità.

Stazione aeroporto-Tito Minniti, riparte il bus

Il presidente De Felice: «Lavoriamo pure alla riapertura dell'approdo per gli aliscafi»

Eleonora Delfino

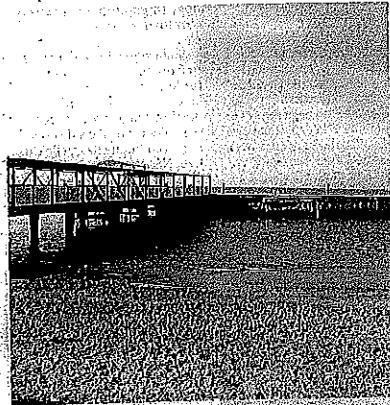
Il servizio dovrebbe ripartire domani. Un mezzo della Sacal garantirà gli spostamenti dei passeggeri dalla stazione ferroviaria all'aeroporto e viceversa. Iniziata da Sogas all'insegna dell'intermodalità dei trasporti per facilitare l'accesso allo scalo ai passeggeri dell' hinterland, reggino che arrivano con la metropolitana di superficie. L'annuncio della società vuole dare un segnale rispetto all'attenzione con cui si guarda all'Aeroporto dello Stretto. Dopo i mesi della tempesta con il fallimento della Sogas, l'esercizio provvisorio e l'insediamento della Sacal, si ricomincia a programmare. L'azienda che gestirà l'aeroporto per i prossimi 30 anni a qualche mese dall'arrivo in via allo Stretto vuole mettere in campo le prime operazioni per "rivitalizzare" lo scalo che nel corso del 2017 ha perso quasi 100 mila passeggeri. I primi giorni, secondo i programmi, il mezzo a nove posti sarà alla stazione, in prossimità della partenza dei voli e dell'arrivo dei treni, per accompagnare i passeggeri allo scalo. Per il futuro è previsto che il servizio, completamente gratuito, funzioni a chiamata.

Iniziativa che apre il campo, perché in cantiere la Sacal sta progettando altre attività. Il presidente del Consiglio di amministrazione, Arturo De Felice, in-

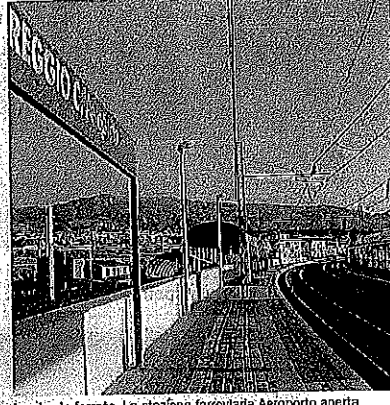
Il collegamento con la stazione ferroviaria sarà gratuito per i passeggeri

fatti vuole far uscire dalle paludi in cui è fermo da anni il pontile dello scalo. L'idea è quella di dare finalmente concretezza al servizio navetta che fa del "Tito Minniti" l'aeroporto delle Isole Eolie, di Taormina. «Abbiamo iniziato a lavorare per fare entrare in funzione il pontile», dice De Felice - «stiamo prendendo visione delle carte e coinvolgendo la Città Metropolitana per capire chi e come deve intervenire». Certo il sogno sarebbe quello di attivare il servizio entro questa stagione. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Ma lungo elenco delle opere mai effettivamente realizzate o fatte entrare in funzione, oltre all'aerostazione e la pista c'è anche il pontile. Un'opera strategica che poteva e potrebbe attirare il bacino di utenza dei passeggeri messinesi. Purtroppo anche questo è stato un fallimento. Certo l'andamento del servizio che consente in maniera gratuita ai passeggeri di Messina di raggiungere il "Tito Minniti" in maniera gratuita non ha registrato grandi entusiasmi da parte dell'utenza peloritana. Ma la partita in questo caso si giocherebbe per intercettare i flussi turistici. In quel braccio di mare esistono in realtà due strutture destinate all'attacco. Un piano pontile realizzato nel 1998 che ha funzionato dal 2000 al 2001 grazie alle cose parate dagli Aliscafi Rife quindi per un periodo dal consorzio Almare-Rife, poi un nuovo pontile di più recente realizzazione, aggiunto a quello esistente e realizzato nell'anno 2006, costato oltre 600 mila euro e, salvo qualche mese di operatività di collegamenti veloci con la Sicilia da parte di Ustica Lines, di fatto mai entrato in funzione.



La nuova sfida. La Sacal vuole rendere finalmente operativo il pontile per fare del Tito Minniti lo scalo delle Isole Eolie.



La strada ferrata. La stazione ferroviaria Aeroporto aperta proprio in funzione dell'intermodalità dei trasporti.

IL 24 FEBBRAIO SI TORNA DI NUOVO IN PIAZZA PER IL DIRITTO ALLA MOBILITÀ

Ricomincia la mobilitazione del Comitato

Ricomincia la mobilitazione dal basso. Il Comitato dei cittadini che da tempo seguono con attenzione le vicende dello scalo aeroportuale stanno programmando una nuova manifestazione di protesta. Iniziativa che con buone probabilità dovrebbe essere promossa per la fine del mese. Secondo un programma in via di definizione il 24 febbraio si torna di nuovo a sfilare lungo la via principale della città.



La rivendicazione. La protesta per chiedere il diritto alla mobilità.

che alimentano la preoccupazione dei cittadini utenti. Il traffico dello scalo stenta a decollare e i voli garantiti dalle società che operano allo scalo non sono certo adeguate alle esigenze dei passeggeri che rivendicano il diritto alla mobilità, il ripristino di quei voli che consentirebbero ai cittadini reggini di andare e tornare nella stessa giornata a Roma o Milano. Non solo: la sensazione è che si continui a navigare a vista. Mentre la politica tace.

Così i cittadini scendono in campo e con una manifestazione di protesta chiedono che lo scalo sia più operativo, non solo una pista con un'aerostazione. In questi mesi il Comitato ha chiesto chiarezza, trasparenza e maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che pesano poi sulle spalle degli utenti sempre più costretti a doversi appoggiare ad altri aeroporti per viaggiare con i costi e a orari diversi.

Rifiuti

Raccolta differenziata anche in via Maria Ausiliatrice

Prosegue il percorso di diffusione del servizio di raccolta differenziata che è arrivato nell'area di via Maria Ausiliatrice, nel quartiere di Modena. Il servizio di porta a porta, attivato nei giorni scorsi, raggrupperà dunque circa 150 nuove utenze, per un totale complessivo di quasi 500 persone, che si aggiungono ai 130 mila cittadini le cui abitazioni sono già raggiunte dal servizio di differenziata porta a porta nei quartieri di Sbarre, Ferrovieri, Gebbione, San Giorgio Extra, Vito, San Brunello, Santa Caterina, Catona, Salice, Rosall, Villa San Giuseppe, Gallico, Sambatello, Archi, Ravagnese, Gallina, Pellaro e Botale.

Soddisfazione è stata espressa dall'Assessore all'Ambiente Giovanni Murica, che ha salutato positivamente la novità, considerandola «un nuovo, piccolo ma significativo passo in avanti nel percorso di diffusione del servizio di raccolta differenziata, che nel tempo raggiungerà tutti i quartieri della Città». L'Assessore ricorda i 3,6 milioni ottenuti dalla Regione: «il fondo ottenuto con la partecipazione al bando della Regione consentirà di aumentare la percentuale di raccolta differenziata complessiva».

Aggiunte altre 150 persone nel percorso che punta a toccare tutta la città



Fruit logistica 2018. L'Autorità portuale ha partecipato al salone internazionale di settore a Berlino

Ospitate dall'Authority di Gioia Tauro al "Fruit logistica 2018"

Ditte dell'area portuale a Berlino

Il salone mondiale dei trasporti occasione per promuovere le eccellenze

Domenico Latino
GIOIATAURO

L'Autorità portuale di Gioia Tauro ha partecipato al Fruit Logistica 2018, il salone leader mondiale della promozione dei prodotti ortofrutticoli, che si è tenuto a Berlino dal 7 al 9 febbraio.

A darsi appuntamento nella capitale tedesca sono stati oltre 3 mila espositori provenienti da 84 Paesi, distribuiti sui 124 mila metri quadri della più grande fiera europea e mondiale del settore visitata da oltre 76 mila visitatori.

Si tratta di un'occasione molto importante per promuovere il sistema imprenditoriale

calabrese di settore, che attraverso il porto di Gioia Tauro ha un accesso diretto al mercato estero.

Come di consueto da cinque anni, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha partecipato in sinergia e all'interno dello stand espositivo organizzato dalla Regione Calabria per promuovere il porto di Gioia Tauro nel circuito mondiale del trasporto dei prodotti ortofrutticoli che fanno parte della tradizione d'eccellenza calabrese.

Non a caso, l'Ente ha inteso essere presente a questo importante evento anche per supportare e promuovere le aziende presenti nelle aree portuali che fanno parte della propria

In sintesi

Da cinque anni l'Autorità portuale di Gioia Tauro partecipa al "Fruit Logistica", il più importante salone mondiale dei trasporti che si tiene a Berlino ospitando ditte dell'area portuale per le quali questa vetrina è un'importante occasione per tessere rapporti commerciali. Quest'anno, nello stand della Regione Calabria erano presenti "Caronte & Tourist Logistics", "Saimare Gioia Tauro" e "Desi Shipping Services".

circoscrizione, per offrire loro un vasto ventaglio di occasioni, contatti e possibilità di incontri per stringere e sviluppare futuri accordi con i soggetti che, a vario titolo, fanno parte della filiera dei trasporti di settore a livello mondiale.

Nello specifico, in questa occasione l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha ospitato in Fiera tre aziende operanti nell'area portuale di Gioia Tauro: la "Caronte & Tourist Logistics srl", la "Saimare Gioia Tauro srl" e la "Desi Shipping Services srl". Per queste aziende il Fruit Logistica rappresenta da anni un appuntamento fisso per incontrare operatori di settore di livello internazionale. ■

Patto Abi-Confindustria sul servizio al credito

Confindustria e Abi hanno firmato il protocollo sul servizio al credito. L'obiettivo è quello di rendere più semplice e attuabile il funzionamento del patto Marciano, introdotto con il dl 59 del 2016. ▶ pagina 12

Garanzie. Patto Marciano più semplice Confindustria e Abi firmano il protocollo sul servizio al credito

Laura Serafini

Le banche e le imprese siglano un'intesa per rendere più semplice e attuabile il funzionamento del patto Marciano, introdotto con il dl 59 del 2016. Ieri a palazzo Chigi è stato presentato l'accordo tra Abi e Confindustria relativo a queste nuove garanzie sui crediti. In sostanza vengono definite alcune linee guida per delineare meglio alcuni aspetti interpretativi che nella legge restavano vaghi, rendendo complicato attuare lo strumento stragiudiziale che consente alle banche di entrare rapidamente in possesso dell'immobile posto a garanzia nel caso di inadempienza del creditore. L'accordo - che riguarda i finanziamenti alle imprese escludendo le abitazioni principali - verte sull'introduzione di una serie di strumenti, adottati in modo volontario dalle parti, da utilizzare sia in fase di sottoscrizione del contratto di finanziamento, sia in una fase successiva. I mecca-

nismi individuati riguardano in particolare i casi in cui il valore dell'immobile posto a garanzia cambi in modo sensibile nel corso del tempo, o svalutandosi o apprezzandosi. Viene definito così un percorso standard che consenta di risolvere velocemente questi casi, senza costringere le controparti a forme di contenzioso. Viene consentito anche il ricorso a un operatore specializzato terzo che liquidi a valore di mercato il bene in garanzia; è disciplinato il caso che l'operazione di vendita non vada a buon fine. È previsto, inoltre, che la sottoscrizione del patto Marciano possa consentire condizioni di favore (come l'aumento o l'allungamento della durata del finanziamento) per l'impresa.

L'accordo siglato ieri prevede inoltre di mettere a punto misure per favorire la concessione di finanziamenti garantiti da pegno non mobiliare.

«È molto importante che le imprese abbiano il credito so-

prattutto le piccole e medie imprese, che hanno nel credito una componente essenziale, un ossigeno essenziale nella loro attività. Questo certamente si accompagna con la necessità contemporanea di rendere sempre più sano ed efficiente il nostro sistema bancario», ha detto ieri il premier Paolo Gentiloni che ha preso parte alla cerimonia per la firma, assieme al ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini.

Il premier ha sottolineato l'importanza dell'accordo per accelerare lo smaltimento degli Npl. E poi ha aggiunto che «l'Italia deve proseguire sul cammino della crescita e delle riforme e ha bisogno di tutto tranne che andare fuori strada e buttare alle ortiche quanto fatto» riferendosi al lavoro del governo uscente.

«Ci presentiamo oggi qui con spirito di grande lealtà per-



Peso: 1-1%, 12-11%



chè siamo consapevoli che il successo del nostro governo è il successo del nostro paese - ha detto **Boccia** -. È con questo spirito di lealtà che vogliamo sottolineare dati oggettivi, li vediamo ogni giorno, dall'analisi macroeconomica del nostro paese: un più 30 per cento degli investimenti privati, un più 7 per cento di export». Dati, ha sottolineato, dovuti a prov-

vedimenti come industria 4.0 e Jobs act anche se «ci sono ancora divari, tra imprese, tra persone e tra territori e su questo dobbiamo lavorare».

Boccia ha sintetizzato il senso dell'intesa con Abi citando «una frase cara al ministro Padoan, sentiero stretto e visione larga».

A PALAZZO CHIGI

Gentiloni: necessario rendere più sano il nostro sistema bancario

Boccia cita Padoan: sentiero stretto, visione larga



Peso: 1-1%,12-11%

Economia e voto**L'IMPRESA
RIMOSSA
DAI PARTITI**di **Dario Di Vico**

Il secondo Paese industriale d'Europa sta andando al voto ma i temi dell'impresa contano poco, quasi zero. È un paradosso che evoca Tafazzi perché i posti di lavoro di cui abbiamo assolutamente bisogno possono venire solo dalle imprese, non dalla spesa pubblica. Così l'unico dibattito di spessore che si è aperto in queste settimane sulla competitività del made in Italy si deve a un ministro (Carlo Calenda) che non si

presenta alle urne e a un dirigente sindacale (Marco Bentivogli) che fortunatamente resterà al suo posto. Persino Fedele Confalonieri, richiesto di un giudizio sull'assenza dei temi della trasformazione digitale nel dibattito elettorale, ha risposto: «Ai partiti non gliene può fregare di meno». E non c'è dubbio che la maggiore responsabilità di questa rimozione ricada sui segretari che confezionando le liste si sono guardati bene dall'inserire, in quantità consistente, personalità competenti dell'industria e del lavoro. Il tasso di conoscenza dei problemi dell'economia moderna di

cui potrà godere il prossimo Parlamento si prevede ai minimi storici.

L'impresa, dunque, pur rappresentando la spina dorsale della società italiana e il vero collante di molte comunità, e pur potendo contare su una *constituency* elettorale che tra imprenditori e dipendenti è di 15-16 milioni (senza le loro famiglie), appare nell'anno di grazia 2018 dimenticata, messa nell'angolo.

continua a pagina 24

ECONOMIA E VOTO**I TEMI DELL'IMPRESA
RIMOSSA DAI PARTITI**di **Dario Di Vico**

Ma attenzione, è vero che abbiamo superato la Grande Crisi e gli imprenditori hanno mostrato eccezionali doti di resilienza, siamo però dentro una partita che non prevede il pareggio. È evidente che dopo anni sono ripresi gli investimenti ma il tasso di digitalizzazione delle nostre imprese è ancora basso rispetto ai concorrenti. Contiamo su valide aziende o addirittura multinazionali tascabili ma quando è il momento di raddoppiare la taglia viene fuori la debolezza del nostro merca-

to dei capitali e molte di esse finiscono in mano straniera, vedi Italo. Il futuro delle nostre Pmi non è affatto garantito, soprattutto per quelle tra loro che non riescono a mettersi nella scia delle grandi catene di fornitura. Aggiungo che non riusciamo a produrre nel tempo e nella quantità dovuta i tecnici che le imprese più innovative chiedono per aggiornare i sistemi di produzione e accrescere la qualità del capitale umano.

La Grande Crisi ha portato a una gestione più oculata dei conflitti sindacali, sono stati rinnovati negli ultimi anni circa 40 contratti nazionali con reciproca soddisfazione delle parti, eppure la maggioranza relativa degli operai secondo i sondaggi finirà per votare per i

5 Stelle. Qualcosa vorrà pur dire. Bisognerebbe rispondere con una grande operazione di democrazia economica «alla tedesca», la partecipazione dei lavoratori all'impresa, e invece questo progetto — ormai maturo — non compare nei programmi di nessun partito e le forze sociali che pure ne sono convinte appaiono timide nel chiederlo. Duole dirlo, le re-



Peso: 1-9%,24-16%



sponsabilità del cono d'ombra rimandano anche alla **Confindustria**. Nei prossimi giorni terrà a Verona le sue assise pre-elettorali ma mai come in questa fase la rappresentanza degli industriali ha stentato a far sentire la propria voce. In passato se ne potevano condividere o meno azione e obiettivi ma la **Confindustria** era «il sale» della società civile, oggi

questo ruolo non le viene più riconosciuto. Anche presi singolarmente i grandi protagonisti della vita economica — i borghesi d'un tempo — sembrano aver maturato una sorta di distacco dalla *res publica*, molti di loro vivono per buona parte della settimana in trasferta e rischiano di osservare solo con la coda dell'occhio, e spaesati, ciò che accade in Italia.

Assenza

La responsabilità della scelta ricade soprattutto su leader e segretari

Società civile

In questo scenario anche **Confindustria** stenta a far sentire la propria voce



La mossa su Cottarelli svela la triangolazione del Cav. coi grand commis

DA DE BORTOLI A PEROTTI. CHE COSA SI MUOVE ATTORNO AL CENTRO STUDI DELL'EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW

Che non solo Bruxelles, ma anche Francoforte guardi con una benevolenza fino a poco tempo fa impensabile a Silvio Berlusconi? Voci sempre più insistenti in quello che con approssimazione lessicale potremmo definire establishment – élite finanziarie, grand commis, classi dirigenti – hanno allineato nelle scorse settimane argomenti a favore di questa tesi: la due giorni del Cavaliere fra Ppe e commissione europea; la via di Damasco della stampa estera storicamente ostile a Berlusconi, ma assai sensibile al chi sale e chi scende nel gradimento di Mario Draghi; e infine, vista al rovescio, dalla parte di Berlusconi, le rassicurazioni erga omnes sul rispetto del tetto del 3% per il deficit, l'impegno, messo a verbale in un'intervista Corriere, a procedere con generiche privatizzazioni, particolarmente care al presidente della Bce. E ancora l'esclusione di quest'ultimo da tutte le teorie forziste del 2011 come complotto e l'esclusione di Giulio Tremonti, nemico storico di Draghi, dalle liste elettorali. Un elenco. Si fonda su questa segnaletica l'idea che il mondo economico e finanziario che anche nel nostro paese sostiene Draghi ofra al leader di Forza Italia lo status di interlocutore. La riabilitazione di Berlusconi appena sussurrata e una proiezione europea invece stentorea, sono precisamente i tratti qualificanti dell'atteggiamento dell'establishment nei confronti della campagna elettorale in corso. L'economista Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review, già nel board del Fondo Monetario Internazionale, ha scelto l'attivismo sulla linea di confine: controcampo tecnico alle promesse della campagna elettorale a colpi di articoli su La Stampa e Repubblica e di interventi nei talk show sotto l'egida dell'Osservatorio sui Conti Pubblici da lui fondato presso l'Università Cattolica di Milano (finanziamenti privati soprattutto banche compresa Deutsche Bank), ma con indubbe nervature politiche, contemporaneamente anti populiste e antipattizzanti nei confronti di un certo renzismo (anche se all'ex premier Cottarelli non rivolge solo critiche). Almeno a giudicare dalla presenza, nel direttivo, di due nomi pesanti: l'ex premier Enrico Letta e l'ex direttore del Corriere Ferruccio De Bortoli compaiono infatti accanto ad economisti della Cattolica più vicini alla sinistra come Andrea Boitani e Massimo Bordignon e il successore di Cottarelli, Roberto Perotti, il bocconiano nominato da Matteo Renzi sforbiciatore della spesa pubblica insieme a Yoram Gutgeld, ma poi dimissionario in aperta polemica con il governo. E ancora Veronica De Romanis, economista di stanza

alla Luiss e alla Stanford University fiorentina, autrice di un saggio controcorrente in difesa dell'austerità e mai tenera con bonus e slide. Avrebbe dovuto far parte del direttivo anche Mario Monti, ma il suo ruolo di presidente della Bocconi era poco compatibile con l'ospitalità della Cattolica, si osserva in ambienti milanesi. La squadra di Cottarelli ha preparato un questionario per i partiti al voto in cui si chiede di chiarire come costruirebbero il Def, anticipo vincolante della legge di bilancio. Un modo per verificare concretezza ed eurocompatibilità dei programmi visto che, in realtà, timing delle elezioni e strategia del Quirinale fanno pensare che sarà piuttosto il governo uscente a scrivere e lasciare in eredità il Documento di Economia e Finanza. Il fatto che Berlusconi abbia evocato domenica scorsa l'idea di un ministero alla spending review su misura per l'economista significa che ne coglie le intenzioni politiche. E d'altra parte che più in generale lo scouting è in corso: i cinque stelle per esempio sono a caccia di un possibile ministro dell'Economia fino a inviare – senza successo – qualche sherpa al bocconiano Guido Tabellini. Attendista rispetto agli esiti del voto e partecipe del dibattito, l'establishment si rivela consapevole di non essere rappresentato da nessuna delle forze in campo e dunque deciso a trasformarsi in interlocutore. Essere riusciti a sopravvivere alla rottamazione e poi alla contro rottamazione e a non perdere l'equilibrio nel bandwagoning post referendario, non ha ricostruito forme di adesione o delega ad alcuno dei partiti o leader. Troppo esile e ridotta l'operazione LeU per colmare deficit di rappresentanza a sinistra. Troppe contraddizioni nell'alleanza con Salvini e troppe incertezze sulla forza reale della leadership di Berlusconi per produrre sbilanciamenti pubblici forti come nel passato che vadano oltre la non belligeranza o il riassorbimento nel bacino delle forze politiche di sistema. Troppo in crisi il renzismo. Nessuno farà vere e proprie dichiarazioni di voto complici anche le incognite del proporzionale. Di qui la formula Cottarelli o la sua variante, il "documento da



Peso: 26%



offrire a tutti i partiti” come nel caso di **Confindustria** che ha incaricato della stesura, nominandolo capo dell’Ufficio Studi, Andrea Montanino, economista con incarichi tra Washington, la commissione Ue e il Tesoro, voce critica del renzismo e ugualmente posizionato sulle fedeltà europee. O come Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile di un altro ex tagliatore della spesa, l’ex ministro Enrico Giovannini. Ci sono delle costanti nell’atteggiamento dei grand commis più o meno potenti rispetto alla campagna elettorale: lodare alcuni selezionati provvedimenti della diciassettesima legislatura –jobs act, riforma delle banche popolari, politiche dell’immigrazione – parlandone in modo impersonale e collettivo senza soluzione di continuità fra i tre governi Letta, Renzi, Gentiloni come ha fatto il premier nella conferenza stampa di fine anno. Contrapporre il Berlusconi ultima versione, moderato, temperato dall’uropeismo di Antonio Tajani alla Lega di Salvini. E infine, soprattutto, fissare obiettivi di riduzione del debito, controllo sui conti, rilancio della spending review in una visione iper europeista e rassicurante per i mercati. Se la campagna elettorale guarda al

fronte interno, ripiegata su vaccini e tasse universitarie, pensioni e salario orario minimo, sicurezza e flat tax, sono dunque i grand commis a proiettarsi all’esterno parlando ai network internazionali di provenienza o di appartenenza. Con una doppia prospettiva segnalarsi come riserve nel caso di governi di coalizione o mostrare dinamismo relazionale e competenze utili per le posizioni tecniche necessarie anche nel caso di vittoria dei populistici. Così il – sacrosanto – momento sul debito pubblico, il tema delle promesse irrealizzabili, versione estenuata dello scontro fra politica e antipolitica, sono la vera cifra dell’establishment nelle diverse sfumature, simpatie e percorsi. Dal presidente dell’Inps Tito Boeri fondatore dell’Osservatorio sul precariato quanto meno dialettico nei confronti della comunicazione del jobs act al banchiere fiorentino, già nel board Bce e presidente di Société Générale, Lorenzo Bini Smaghi vicinissimo al renzismo originario, ma sempre fermo su debito e ortodossie europee e fustigatore dell’azzardo morale, da Pier Carlo Padoan convertito alla dimensione parlamentare e partitica, ma sempre nell’abito del tecnico all’ex ministro lettiano Fa-

brizio Saccomanni (Bankitalia, Francoforte e Luiss), per tutti europeismo e debito ignorato sono la koiné minoritaria, ma indispensabile per il dopo. Perfino per chi come l’economista della Consob consulente della procura di Trani e già assessore al bilancio nella giunta Raggi Marcello Minenna resti vicino ai 5 stelle. O chi come l’economista di Chicago Luigi Zingales abbia scelto la strada della rifondazione del capitalismo con il podcast in inglese Capitalisn’t. Esempi di un mondo che attende di capire con chi e per chi potrà forse fare l’interprete a Bruxelles o oltreoceano.

Alessandra Sardonì



Peso: 26%

Lettere

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Adriana Cerretelli
VENERDÌ	Salvatore Carrubba
SABATO	Luca De Biase



Discutere di pensioni fra diritti acquisiti ed esigenze di cassa

Gentile Fabi, viviamo in un'epoca nella quale ovunque uno si giri si imbatte in quelle che sembrano essere fake news. Notizie non vere, che condizionano lo svolgimento della nostra vita. E soprattutto in questo periodo di propaganda elettorale il dipingere la realtà molto peggiore di quella che è può essere considerata strategia utile per dimostrare che c'è bisogno di un cambiamento. Uno dei temi più caldi della campagna elettorale è quello delle pensioni, un tema che seguo con apprensione dato che da pochi anni ho una pensione di poco inferiore ai tremila euro al mese, certamente più che dignitosa, che corrisponde tuttavia al 60% degli ultimi stipendi e che non è certo una "pensione d'oro" come invece viene superficialmente definita. È una pensione che ricade sotto il blocco della rivalutazione periodica degli assegni, un blocco che ritengo ingiustificato e discriminatorio e contro il quale sono stati presentati numerosi ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Non ritiene che il tema delle pensioni debba essere affrontato con chiarezza in un corretto equilibrio tra i diritti dei pensionati e le esigenze del bilancio pubblico che non possono ricadere solo sui pensionati? Misure di aggiustamento sono sempre possibili, ma senza interventi retroattivi o improvvisi cambiamenti delle regole. E ognuno deve

poter difendere, in ogni sede che ritenga opportuna, i propri diritti.

Lettera firmata
Vicenza

Gentile lettore, quello delle pensioni è un tema altrettanto importante quanto delicato. Importante perché rappresenta uno dei maggiori capitoli di spesa della Stato, delicato perché costituisce insieme un diritto ottenuto dopo anni di lavoro e un pilastro su cui fondare i propri progetti di vita per il tempo della vecchiaia, un tempo a cui va riservato il massimo rispetto.

Fatta salva la possibilità di ciascuno di difendere e rivendicare, individualmente o collettivamente, quelli che considera i propri diritti, fino alla giustizia europea, resta il fatto che il sistema ha bisogno di una continua "manutenzione" per tener conto dei cambiamenti di carattere demografico, lavorativo e sociale che interessano la società.

È necessario tuttavia partire dai dati reali. Per esempio dal fatto che la spesa pensionistica italiana in senso stretto non è del 20% del Pil ma è vicina all'11%, se dal dato complessivo togliamo le prestazioni tipicamente assistenziali e teniamo conto del fatto che le pensioni sono comunque soggette alle imposte sul reddito. È questo un dato in linea con gli altri Paesi europei e che permette di considerare il sistema come complessivamente sostenibile.

Le fake news sulle pensioni comunque

non mancano. Come quella secondo cui per ottenere grossi risparmi bisognerebbe ricalcolare con il sistema contributivo le pensioni più alte ottenute in passato con il metodo retributivo. Se si guardano i dati reali si vede che il tasso di sostituzione delle pensioni più alte può scendere fino al 50% mentre per quelle più basse si colloca attorno all'80%. In molti casi il calcolo contributivo farebbe aumentare e non diminuire le pensioni.

Proprio perché il sistema delle pensioni è fondamentale per dare sicurezza e stabilità sia durante la vita lavorativa, sia per i "diversamente giovani", i cambiamenti bruschi così come le improvvisate retromarcie rischiano di creare più svantaggi personali e sociali che benefici economici.

gianfranco.fabi@ilsole24ore.com



Peso: 13%

APE VOLONTARIO, TUTTI I CONTEGGI

Pensione anticipata con il prestito Da oggi il via alle domande: funziona così

MARIN e MARMO ■ Alle p. 10 e 11



Pensioni, via all'anticipo volontario Così si esce prima. Con il prestito

Da oggi il simulatore sul sito Inps. Si potrà avere a partire da maggio

Claudia Marin
■ ROMA

A POCO MENO di un anno dal d-day originario, parte l'Anticipo volontario della pensione: che altro non è se non un prestito per andare in pensione (ma anche per rimanere a lavoro parzialmente) con tre anni di anticipo. Oggi verrà posto il tassello finale alla complessa costruzione messa in campo fin dalla manovra per il 2017, ma mai avviata fino a questo momento: questa mattina il presidente dell'Inps, Tito Boeri (**nella foto**), accenderà il simulatore per calcolare costi, vantaggi e svantag-

gi dell'Ape a pagamento; e, soprattutto, firmerà la circolare che permetterà da subito, agli interessati, di presentare all'Istituto previdenziale la richiesta alla base del meccanismo. Il che consentirà di conquistare il primo assegno tra maggio e giugno.

«Decolla – spiega Stefano Patriarca del Nucleo tecnico economico di Palazzo Chigi una novità nel panorama sia italiano sia europeo: si consente a tutti di anticipare l'uscita dal mercato del lavoro, o una permanenza con impegno ridotto. Lo si fa con l'utilizzo di finanza privata e non pubblica e quindi con un costo per il bilan-

cio pubblico molto limitato e che non incide sulla spesa pensionistica». Da oggi, dunque, potranno chiedere l'Ape volontario i lavoratori, sia dipendenti sia autonomi, che raggiungono i 63 anni di età nel 2018 o i 63 anni e 5 mesi nel 2019 con 20 anni di contributi maturati. In sostanza, coloro che sono nati fino al luglio del 1956. Per gli anni successivi si dovrà attendere la proroga dell'Ape.



Peso: 1-6%,10-36%

IL PRIMO PASSO per ottenere il prestito è chiedere all'Inps la certificazione del diritto all'Ape con l'indicazione della pensione maturata, che deve essere almeno pari o superiore a 1,4 volte il trattamento minimo (nel 2018 a 710,388 euro al mese). L'Inps, a sua volta, nel certificare il diritto (in concreto ci vorranno due mesi dalla domanda) indica anche l'importo minimo e massimo che si può ottenere: il minimo è 150 euro mensili per sei mesi di anticipo, il massimo non può superare il 75% del trattamento pensionistico mensile nel caso di anticipo superiore a tre anni; l'80% se la durata del prestito è tra i 24 e i 36 mesi, l'85% se la durata è tra 12 e 24 mesi e il 90% se è inferiore a 12

mesi.

A QUEL PUNTO, ottenuto il via libera dall'Inps si sceglie l'istituto finanziatore del prestito e l'assicurazione che farà un contratto contro il rischio di premorienza (per evitare ricadute sugli eredi) e si presenta la domanda di Ape contestualmente alla richiesta per la pensione di vecchiaia. La domanda viene trasmessa all'ente finanziatore che può respingerla motivatamente. Se accolta, il prestito verrà erogato in 12 rate mensili. La restituzione del prestito comincerà dal momento del pensionamento: le rate sono mensili ed

è esclusa la tredicesima che quindi non ha la decurtazione. È possibile l'estinzione anticipata del prestito o l'estinzione parziale con la definizione di una nuova rata di ammortamento.



Peso: 1-6%,10-36%

Agevolazioni. Il ministero ha recepito le regole stabilite a livello europeo che superano il decreto del 2013

Nuove categorie per gli «svantaggiati»

Le definizioni aggiornate avranno effetti sulla fruizione degli incentivi

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Con il decreto 17 ottobre 2017, pubblicato l'8 febbraio, il ministero del Lavoro ha individuato i lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati interpretando e adattando le regole contenute nel regolamento Ue 651/2014. L'Italia entra, così, in modo deciso nel variegato scenario della regolamentazione europea in materia di aiuti concessi a favore di determinati soggetti. Il provvedimento abroga il Dm 20 marzo 2013, che individuava tre sole categorie di svantaggiati, e ne prende il posto.

L'articolo 31 del Dlgs 81/2015, nel disciplinare la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato, postula l'emanazione di un decreto per identificare i soggetti svantaggiati o molto svan-

taggiati esclusi dai limiti quantitativi di utilizzo della somministrazione. Tuttavia, anche se la matrice risiede in uno dei decreti attuativi del Jobs act, gli effetti che il recente decreto ministeriale produce spaziano in altri contesti e impattano sulla legislazione in materia di agevolazioni all'assunzione.

Aver definito, con maggiore precisione, i soggetti svantaggiati si riverbera anche sulla legislazione in atto. Avremo delle disposizioni che - pur regolamentando una sola fattispecie - potranno essere applicate in materia differenziata, a seconda del soggetto coinvolto. Quale diretta conseguenza dell'articolo 1 del nuovo decreto ministeriale, i soggetti ivi individuati (si veda la tabella a fianco) appaiono come destinatari di maggiori tutele

occupazionali che possono consentire il superamento della regolamentazione contenuta nella legge istitutiva di un incentivo.

Si pensi, per esempio, al caso dell'assunzione agevolata per i beneficiari di Naspi. La normativa agevola i contratti istituiti con lavoratori che stanno percependo la Naspi ovvero con chi - avendo inoltrato istanza di concessione - pur avendo titolo alla prestazione, non l'ha ancora percepita. Vista la sua struttura, la facilitazione si configurava come aiuto di Stato e, per evitare le conseguenze che ne possono scaturire, è stato previsto che per la relativa operatività fosse necessario il rispetto del "de minimis". Così facendo l'incentivo è fruibile entro la soglia di 200.000 euro in un triennio mobile.

Il decreto ministeriale pubblicato in questi giorni farà marciare questa norma a due velocità. Infatti, oltre all'utilizzo descritto, ci si potrà trovare di fronte al caso in cui il soggetto da assumere presenti una delle condizioni previste dal decreto ed essere quindi "svantaggiato" o "molto svantaggiato". In questo caso l'accesso al beneficio connesso all'assunzione potrà avvenire anche senza il rispetto del limite previsto dal "de minimis".

È necessario, tuttavia, tenere presente che il regolamento Ue 651/2014 in materia di compatibilità di alcune categorie di aiuti con il mercato pone tra le condizioni anche l'incremento occupazionale netto e la densità degli aiuti. Vincoli che devono essere, comunque, rispettati.

Le categorie

LAVORATORI SVANTAGGIATI

Disoccupati

Chi, negli ultimi sei mesi, non ha prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi e chi, negli ultimi sei mesi, ha svolto attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata da cui derivi un reddito no soggetto a imposizione fiscale

Giovani

Età compresa tra i 15 e i 24 anni

Non diplomati

Chi non ha conseguito un diploma di istruzione secondaria superiore o una qualifica o un diploma di istruzione e formazione professionale rientranti nel terzo livello della classificazione internazionale sui livelli di istruzione, nonché chi ha conseguito una delle suddette qualificazioni da non più di due anni e non ha avuto un primo impiego regolarmente retribuito

Over 50

Chi ha compiuto 50 anni di età

Adulto con persone a carico

Chi ha compiuto 25 anni di età e sostiene da solo il nucleo familiare in quanto ha una o più persone a carico, secondo l'articolo 12 del Tuir

Disparità uomo-donna

Chi è occupato nei settori e nelle professioni caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna annualmente individuati da apposito decreto e che appartengono al genere sottorappresentato

Minoranza etnica

Chi appartiene a minoranze linguistiche storicamente insediate sul territorio italiano ai sensi della legge 482/1999 e a quelle minoranze che risultino ufficialmente riconosciute in Italia sulla base di specifici provvedimenti e che dimostrino la necessità di migliorare le proprie competenze linguistiche e professionali o la propria esperienza lavorativa per aumentare le prospettive di accesso a un'occupazione stabile

LAVORATORI MOLTO SVANTAGGIATI

- Chi è privo da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribuito
- Chi è privo da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartiene a una delle categorie sopra elencate



Peso: 20%

Più mutui casa agli under 30 Ma solo con il posto fisso

Stretta delle banche: sempre meno precari hanno accesso al credito

LUIGI GRASSIA

Facile.it e Mutui.it segnalano diverse novità importanti - ma di lettura contraddittoria - sul mercato della casa negli scorsi 4 anni: rispetto alla torta di chi si rivolge alle banche per ottenere un mutuo, aumenta la quota di lavoratori a tempo indeterminato. La loro percentuale è cresciuta a scapito di chi ha un contratto a tempo determinato e dei liberi professionisti.

Da notare che fra i mutui richiesti aumenta, anzi esplose, la percentuale dei giovani sotto ai 30 anni: dal 3% del 2013 al 31% del 2017 la loro quota si è più che decuplicata. Ma anche fra questi under 30 la parte del leone va ai lavoratori a tempo indeterminato.

Qual è il risvolto contraddittorio? Sta nel fatto che viene confermata, anzi si incancrenisce, la condanna all'esclusione di chi non gode di uno stipendio fisso: non disporre di questa sicurezza rende stati-

sticamente sempre più difficile farsi una casa, e di conseguenza anche di farsi una famiglia, e di avere figli (se desiderati), e così via.

Ricordate? Anni fa, l'allora presidente del Consiglio Mario Monti snobbò il posto fisso (quello degli altri) dicendo: «Un posto fisso per fare sempre lo stesso lavoro a vita? Che noia!». Fra le valanghe di risposte ostili che arrivarono sul web, resta memorabile questa: «Prova ad andare in banca e a chiedere un mutuo se non sei "noioso"!». Purtroppo questo resta vero, e anzi è sempre più vero.

Dall'inchiesta di Facile.it e Mutui.it risulta, fra l'altro, che nel 2017 fra i lavoratori che hanno richiesto un mutuo, quelli a tempo indeterminato sono stati l'81%, in aumento rispetto al 77% del 2013. Quanto ai mutui erogati, nel 2017 quelli andati a lavoratori a tempo indeterminato sono saliti all'86%, rispetto all'81% del 2013.

Nello stesso periodo la percentuale di lavoratori a tempo determinato che si sono rivolti alle banche è diminuita, passando dal 3% del 2013 al 2% del 2017 per i richiedenti, mentre la quota dei mutui erogati è scesa dal 2,4% all'1,9%.

«Da un lato, questi dati indicano che l'aumento generale della fiducia dei consumatori e il miglioramento delle condizioni lavorative hanno contribuito a far crescere la richiesta di mutui da parte di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato» osserva Ivano Cresto, di Facile.it, «dall'altro lato, però, fanno pensare a un atteggiamento più prudente da parte delle banche, che considerano la stabilità lavorativa come elemento fondamentale per concedere un mutuo. Fattore che, in assenza di garanti terzi, limita fortemente la possibilità che un lavoratore precario riesca a ottenere un prestito per comprare un immobile».

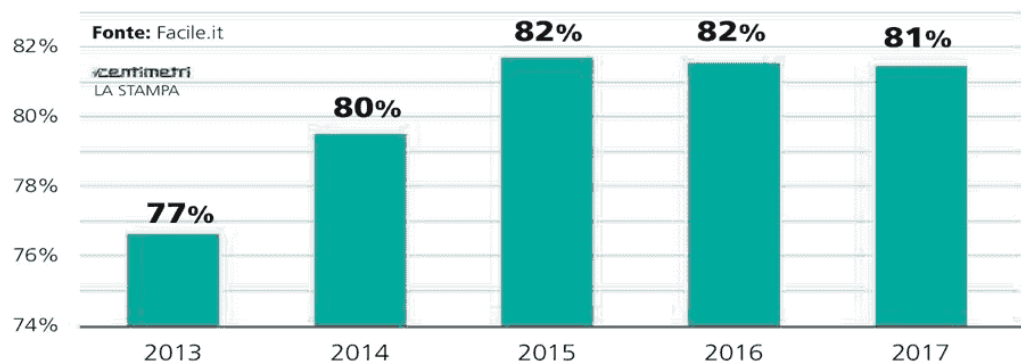
Esplode la percentuale di aspiranti mutuatari con meno di trent'anni, dal 3% del 2013 al 31% del 2017; ma anche fra i giovani richiedenti fanno la parte del leone coloro che hanno il posto fisso: nel 2013 erano il 75,55%, nel 2017 l'84,66%. Stessa tendenza emerge dai mutui erogati, con una quota di under 30 riuscita a ottenere il finanziamento passata dal 2% del totale nel 2013 al 12% nel 2017, e tra questi la percentuale con contratto a tempo indeterminato è cresciuta dal 70% del 2013 all'87,29% del 2017.

Cresto osserva che «la percentuale di mutuatari under 30 con contratto a tempo indeterminato è variata notevolmente a ridosso e subito dopo il Jobs Act. Nel 2014 era il 78,57%, è diventata l'82,76% nel 2015, nel 2016 è esplosa arrivando al 91,45% e poi è calata nuovamente nel 2017 raggiungendo, come detto, l'87,29%».

Il sogno

La casa di proprietà resta una delle maggiori aspirazioni degli italiani. Ma se non si dispone di un lavoro a tempo indeterminato l'obiettivo è sempre più difficile da conseguire.

DIPENDENTI CON CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO CHE HANNO CHIESTO E OTTENUTO UN MUTUO PER LA CASA



3%
nel 2013

La quota degli under 30 sul totale dei lavoratori che hanno chiesto il mutuo

31%
nel 2017

Negli ultimi quattro anni la quota degli under 30 si è più che decuplicata



Peso: 47%

I rinnovi per gli statali Ministeriali, arretrati entro febbraio Stretta per il contratto degli enti locali

Luca Cifoni

Arretrati alla fine di questo mese e aumenti definitivi con lo stipendio di marzo. Si è concluso anche formalmente - con la firma finale presso l'Aran, l'agenzia pubblica che si occupa

della contrattazione - il rinnovo per 240 mila dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali.

A pag. 9



I contratti degli statali

Ministeri, così gli arretrati Ora stretta per i Comuni

► Domani il tavolo per gli enti locali: ► Proposta l'abolizione della "fascia A" regole ad hoc per i vigili e le maestre corrispondente alle mansioni di usciere

LA TRATTATIVA

ROMA Arretrati alla fine di questo mese e aumenti definitivi con lo stipendio di marzo. Si è concluso anche formalmente - con la firma finale presso l'Aran, l'agenzia pubblica che si occupa della contrattazione - il rinnovo per 240 mila dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali. L'intesa raggiunta a fine dicembre diventa quindi definitiva dopo i passaggi alla Ragioneria generale dello Stato e alla Corte dei Conti: prevede per i lavoratori dei ministeri delle agenzie fiscali e degli altri enti l'incremento medio di 85 euro al mese. L'una tantum con gli arretrati avrà invece un valore compreso tra i 370 e i 712 euro, relativi agli aumenti (parziali) già maturati dal 2016 in poi.

A questo punto dopo l'accordo già raggiunto per scuola e

università (che a sua volta dovrà essere formalizzato) e quello per militari e forze di polizia (da tradurre in un decreto del Presidente della Repubblica) restano da definire i rinnovi di altri due pezzi molto importanti della macchina amministrativa pubblica: autonomie locali, ovvero Regioni e Comuni, e sanità. Per il primo comparto, nel quale si trovano poco meno di 500 mila lavoratori, i tempi dovrebbero essere piuttosto stretti: dopo che il ministero dell'Economia ha dato il via libera all'integrazione dell'atto di indirizzo per domani è fissato un appuntamento all'Aran che potrebbe sfociare in un'intesa già entro la settimana. Le risorse necessarie a garantire l'incremento contrattuale, sempre parametrato sugli 85 euro medi, sono state reperite dalle amministrazioni interessate nei propri bilanci. Come avvenuto per lo Stato centrale, la questione dell'ordinamento professionale, che rischierebbe di incrementare il

fabbisogno di risorse finanziarie, verrà probabilmente rinviata al lavoro di un'apposita commissione in vista della successiva tornata contrattuale 2019-2021.

MANSIONI SUPERATE

Una parziale eccezione potrebbe però riguardare la fascia più bassa dei lavoratori, la categoria A, quella che corrisponde a mansioni come usciere o addet-



Peso: 1-3%,9-38%

to alle fotocopie. L'idea delle amministrazioni, condivisa dai sindacati, è superarla visto che si tratta di funzioni in buona parte rese obsolete dall'evoluzione tecnologica e organizzativa. L'idea è portare queste persone (alcune migliaia in tutto quelle rimaste) nella successiva categoria B: con la stessa retribuzione nell'immediato, salvo ovviamente gli aumenti contrattuali, ma con la possibilità poi di progredire senza necessità di un concorso interno. Resta da vedere se questa impostazione sarà effettivamente accolta dal governo che vuole evitare anche

il rischio di un incremento dei costi già contabilizzati. Si discuterà poi sulla definizione di due apposite sezioni contrattuali per vigili urbani e dipendenti di scuole materne e asili.

IL NODO DELLA SANITÀ

Più complessa la partita sulla sanità. In settimana dovrebbe arrivare dalle Regioni (che gestiscono il settore) l'atto di indirizzo integrativo, con la proposta sul delicato nodo delle risorse: si tratta di attingere al Fondo sanitario nazionale senza compromettere le spese necessarie al funzionamento di Asl e ospeda-

li, all'acquisto dei farmaci e così via. Siccome difficilmente dal governo potranno venire stanziamenti aggiuntivi, di fatto va trovato un *escamotage*. Che dal punto di vista dei sindacati non potrà però essere uno slittamento della decorrenza degli aumenti alla parte avanzata dell'anno. Insomma sarà un nodo non facile da sciogliere anche se il governo ha tutto l'interesse a chiudere prima del voto pure questa trattativa, sulla quale premono poi agitazioni e scioperi già dichiarati nel settore.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LO STATO CENTRALE DOPO LA FIRMA DEFINITIVA DELL'INTESA A FINE MESE UNA TANTUM FRA 370 E 712 EURO

I punti

Sulle assenze strategiche arriva il pugno duro

1 Si rimarrà fuori dall'ufficio e senza stipendio fino a due assenze ingiustificate a ridosso del weekend o di massa. Se la condotta si ripete si passa al licenziamento. Soprattutto se si registrano tassi di assenteismo anomali

Via chi commette molestie vietati i doni di valore

2 Rafforzate le sanzioni da infliggere ai molestatori, che in prima battuta incapperanno in una sospensione ma se il comportamento si ripete scatta il licenziamento. Via chi chiede regali sopra i 150 euro

Per i più bravi è in arrivo un premio extra del 30%

3 I bonus di eccellenza non potranno ricadere a pioggia e il plus del premio rispetto al resto del personale sarà del 30%. Il contratto a tempo determinato non potrà superare i 36 mesi, prorogabili di altri 12



La nuova busta paga degli statali

Aumenti concordati con i sindacati per il 2018. Arretrati pagati a febbraio. Aumenti mensili da marzo. Cifre lorde in euro

QUALIFICA	ARRETRATI	AUMENTO	TOTALE 2018
Ispettore generale	712	117	1.999
Direttore divisione	661	109	1.860
Terza area	da 477 a 692	da 84 a 114	da 1.401 a 1.946
Seconda area	da 390 a 492	da 86 a 103	da 1.311 a 1.568
Prima area	da 370 a 397	da 84 a 88	da 1.274 a 1.344



Peso: 1-3%,9-38%



Confcommercio a tutti i partiti: impegnatevi a non alzare l'Iva

Roma Evitare lo scatto dell'Iva previsto per il 2019, che il governo in carica ha mantenuto. Cercare altri strumenti per sostituire i *voucher* lavoro, che il governo ha eliminato. È un appello a metà tra il cambiare rotta e mantenere le promesse rimaste in sospenso quello che Confcommercio rivolgerà alle forze politiche in vista delle elezioni del 4 marzo. Le proposte sono in un documento composto da 24 punti. Oggi al consiglio della Confederazione arriveranno le risposte. Il primo intervento questa mattina quello del presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Oltre allo stop all'aumen-

to Iva, la confederazione di Carlo Sangalli propone una riforma dell'Irpef che preveda poche aliquote ridotte e l'introduzione di una «no tax area»; la riduzione e la semplificazione della tassazione locale attraverso l'introduzione di un'unica imposta sugli immobili che sia totalmente deducibile per gli immobili strumentali delle imprese.

Tra le priorità, sempre in ambito fiscale, il riporto delle perdite per le imprese in contabilità semplificata che adottano il nuovo regime di cassa e la web tax. Infine il «no» a obblighi e sanzioni per la mancata accettazione di bancomat.

Per quanto riguarda il lavoro, il mantenimento del

Jobs Act, ma soprattutto misure per ridurre strutturalmente il costo del lavoro.

Poi una marcia indietro sui *voucher* per i lavori occasionali. Serve uno strumento che colmi il vuoto generato dalla loro abolizione che sia semplice e utilizzabile da tutte le imprese, non solo da quelle fino a 5 dipendenti.

Un no secco all'idea di un salario minimo. Bastano le retribuzioni stabilite dai contratti collettivi nazionali di categoria. In ambito previdenziale, Confcommercio, evidenzia le possibili ripercussioni dell'abolizione della legge Fornero e chiede di valutare la sostenibilità finanziaria

prima di decidere ogni misura sulle pensioni.

Altre priorità dei commercianti: no a ulteriori lenzuolate di liberalizzazioni, una minima regolamentazione degli orari. Poi il rafforzamento degli strumenti di microcredito imprenditoriale.

Poi attenzione al turismo e una strategia nazionale per la riqualificazione urbana e la programmazione commerciale.

ANS



Peso: 15%

Dal 2018 sono in vigore i nuovi contratti collettivi nazionali su servizi e case di cura

Produttività, decisioni delegate

Rinviata alla contrattazione aziendale la scelta sui premi

DI GIANPAOLO SBARAGLIA*

A partire dal 2018, sono entrati in vigore i Ccnl «Case di Cura e Servizi Assistenziali e Socio Sanitari» e «Servizi Ausiliari alle Collettività, alle Aziende e alle Persone» dalle parti datoriali Anpit, Cidec, Confimprenditori, Pmi Italia, Uai-Tcs, Unica, dalla Parte Sindacale, Cisl, Terziario con l'assistenza della Cisl. Tra le novità, si annoverano specifiche disposizioni sulla produttività e welfare aziendale. Quanto alla prima, i contratti rinviavano alla contrattazione aziendale per l'introduzione di premi risultato cui è previsto un regime fiscale e previdenziale di favore al rispetto delle seguenti condizioni previste dalla legge. I premi non devono essere superiori a 3 mila euro lordi annui. La detassazione dei premi riguarda il settore privato ed è rivolta ai titolari di un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80 mila euro, al lordo del premio, ma al netto dei contributi previdenziali. All'interno del contratto aziendale, devono essere indicati i criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione elencati nel dm 25 marzo 2016. L'agevolazione consiste nell'applicazione di un'imposta sostitutiva (10%) dell'irpef, delle addizionali comunale e regionale. Per accedere ai benefici previdenziali, oltre alle condizioni già richiamate, è necessario prevedere il coinvolgimento paritetico dei lavoratori, che consiste, ad esempio, nella realizzazione di un piano che stabilisca, la costituzione di gruppi di lavoro nei quali operano gruppi aziendali e lavoratori finalizzati al miglioramento o all'innovazione di aree pro-

duttive o sistemi di produzione e che prevedono strutture permanenti di consultazione e monitoraggio degli obiettivi da perseguire e delle risorse necessarie nonché la predisposizione di rapporti periodici che illustrino le attività svolte e i risultati raggiunti. L'agevolazione previdenziale sui primi 800 euro di premio consiste in una decontribuzione totale per la quota del lavoratore e una riduzione di 20 punti percentuali dell'aliquota contributiva a carico del datore. Se previsto dal contratto aziendale, il premio in forma monetaria può essere sostituito per scelta del lavoratore con somme, valori, servizi e opere di cui all'art. 51, commi 2 e 3, ultimo periodo Tuir (ovvero con welfare aziendale). In questo caso, in deroga ai comuni principi di tassazione, detti valori non concorrono (totalmente e parzialmente) alla formazione del reddito di lavoro dipendente ai fini fiscali e previdenziali. La seconda novità introdotta dai Ccnl riguarda l'obbligo per le aziende di introdurre, mediante contratto o regolamento aziendale, un piano di welfare aziendale il cui valore per ciascun lavoratore deve essere almeno di euro 200 annui. Come puntualmente indicato anche nei Ccnl in esame, si tratta di piani che prevedono l'erogazione di benefit che permettono il miglioramento del luogo del lavoro e il benessere del lavoratore, ovvero assistenza sanitaria, previdenza complementare, servizi sostitutivi di mensa, trasporto collettivo. I benefit di carattere socio-assistenziale (i.e. asilo nido, borse di studio, assistenza anziani o non autosufficienti ecc.) devono essere rivolti alla generalità dei dipendenti, categoria di essi e loro familiari (art. 12 Tuir). È

bene precisare che l'adozione dei premi di produttività e/o di piani di welfare aziendale (anche legati alla produttività) consentono al datore di lavoro di dedurre i relativi costi dal reddito d'impresa ai fini Ires/Irpef. Pertanto, le disposizioni contenute nei Ccnl cui trova applicazione una disciplina fiscale e previdenziale di favore costituiscono una preziosa occasione per datore e lavoratore di dare nuovo impulso alla produttività, nonché di migliorare le condizioni di lavoro. Ad esempio, nel rispetto dei Ccnl, con un contratto aziendale, datore e Rsa pattuiscono l'introduzione di premi di risultato di importo variabile in base al raggiungimento di un obiettivo (es. fatturato/n. dipendenti) e che il lavoratore possa sostituire il premio monetario con benefit indicati nel medesimo contratto aziendale (es. buoni pasto, assistenza sanitaria ecc.) disponibili anche su una piattaforma web dedicata. In questo caso, la maggiore convenienza per datore e lavoratore è quando il premio cash è sostituito con benefit: si avrà un'esenzione fiscale e previdenziale per entrambi. Il valore erogato corrisponde al valore effettivamente percepito. Stesso discorso vale con un piano di welfare aziendale non legato alla produttività. Questo dovrà comporsi di benefit il cui valore non potrà essere inferiore a 200



Peso: 43%



per dipendente. Si pensi a un piano che prevede benefit per un valore complessivo di 450 per ciascun dipendente costituito da un carnet di buoni benzina per euro 250 (max 258,23) e il rimborso per l'acquisto di un abbonamento per il trasporto pubblico locale di euro 200. Il valore

erogato corrisponde al valore effettivamente percepito.

* *Studio legale Acta*



Peso: 43%

I progetti. Stanziamenti cresciuti dal 2016

In Italia crescono le risorse ma la spesa resta ferma al palo

La crisi economica degli ultimi dieci anni, sovrapposta in Italia ai problemi di finanza pubblica, ha prodotto una frenata degli stanziamenti statali in conto capitale (per investimenti) del 43% dal 2008 al 2015, mentre le spese correnti hanno continuato a crescere, +11,7% (dati Ance, Associazione costruttori).

Fin qui è cosa nota, tant'è che i governi Renzi e Gentiloni, a partire dal 2016 e fino all'ultima legge di bilancio, hanno annunciato e realizzato una netta inversione di tendenza, con aumento di stanziamenti statali annui per opere pubbliche nell'ordine del 40% nominale; e mettendo in pista programmi di investimento pluriennali, finanziati, per 140 miliardi di euro (stima Ance).

Strade, ferrovie, investimenti al Sud, dissesto idrogeologico, scuole, post-terremoto: i soldi ci sono, sbaglia chi invoca «più risorse per le infrastrutture».

Il problema è che questi soldi, in grandissima parte, non si sono ancora tradotti in cantieri. La

svolta nella spesa reale per investimenti in opere pubbliche doveva avvenire già nel 2016, ma il settore è calato ancora, un altro -2,6% secondo i calcoli del Cresme, -4,5% per l'Ance; e così ancora nel 2017, -1,5% per il Cresme, negativo (in fase di calcolo) per l'Ance. Nonostante l'aumento degli investimenti ferroviari, infatti (+50%), i lavori Anas e autostradali sono al minimo, e gli investimenti dei Comuni dopo il -47% nel 2009-2014 (elaborazioni Ance) e la fiammata del +16% del 2015, nel 2016 sono riscesi del 13,5% e nel 2017 di un altro -7% circa, tornando ai minimi del 2014.

La serie storica elaborata dall'Ance, fra l'altro, segnala che il calo delle opere pubbliche è costante in Italia dal 2005, trasversale a governi di ogni colore, con un crollo complessivo del 55%.

L'Ance riconosce che «dal 2016 i governi hanno invertito il trend dei finanziamenti, con importanti iniezioni di risorse per le infrastrutture», ma «si registra una cronica difficoltà a tra-

sformare queste risorse in cantieri espesa effettiva». L'Ance ricorda i tempi lunghi per l'approvazione dei programmi Anas e Rfi. O i 9 passaggi approvativi, tra Cipe, Cortei dei Conti e decreti vari a cui devono essere sottoposti i programmi Fsc (Sud).

L'Ance ricorda il gap infrastrutturale accumulato (scuole, edilizia pubblica, strade, ferrovie, difesa del suolo). «Ogni miliardo di euro speso nelle costruzioni porta 15 mila posti di lavoro - calcolano - e il 97% degli acquisti sono in "made in Italy"».

Servono dunque accelerazioni e semplificazioni, ad esempio limitando il ruolo del Cipe all'approvazione dei programmi e non più le singole opere. Ma secondo l'Ance - anche il Codice appalti 2016 va radicalmente ripensato, eliminando il ruolo di regolatore dell'Anac e tornando a un regolamento unico. Ma in generale il Codice, ancora inattuato per due terzi, va semplificato in aspetti come il subappalto e le procedure digara, l'offerta

più vantaggiosa, i controlli solo formali di legalità.

Il Cresme è tuttavia convinto, stimando l'impatto di bandi e aggiudicazioni, che già quest'anno la spesa in infrastrutture tornerà a crescere, +4,8% in valori reali, e così continuerà per almeno quattro anni, al 3-4% annuo.

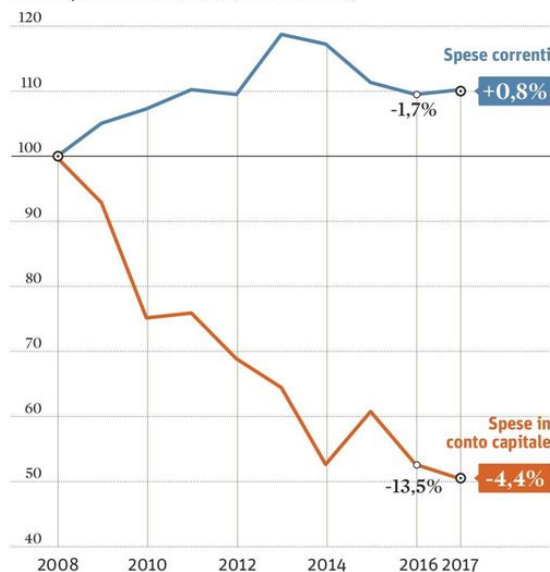
A.A.

I COSTRUTTORI

Ance: investimenti effettivi costantemente in discesa dal 2005, crollo del 55%: tra le cause procedure farraginose e codice appalti

Il crollo degli investimenti locali in Italia

Andamento della spesa corrente e in conto capitale nei Comuni italiani periodo 2008/2017 (n.i. 2008=100)



Peso: 15%

TLC

Bollette 28 giorni: stop ai rimborsi

Andrea Biondi ▶ pagina 12



Tlc. Congelato l'obbligo di restituzione automatica agli utenti di telefonia fissa che doveva scattare in aprile

Bollette a 28 giorni, stop ai rimborsi

Il Tar accoglie i ricorsi presentati dagli operatori Vodafone e Wind Tre

Andrea Biondi

■ Una notizia buona e una meno buona per i consumatori sulla *vexata quaestio* della fatturazione a 28 giorni nei servizi di tlc. La buona: il Tar ha dato ragione ad Agcom. Quindi nessun problema per il provvedimento con cui l'Autorità è intervenuta a marzo 2017 (delibera 121/17/CONS) per vietare la fatturazione a 28 giorni nelle offerte sul fisso e ibride.

La meno buona: per gli eventuali rimborsi bisognerà attendere almeno a ottobre. Su questo punto infatti il Tar del Lazio si è espresso con due ordinanze di accoglimento parziale delle richieste con le quali Wind Tre e Vodafone hanno contestato - chiedendone la sospensione dell'efficacia - le delibere dello scorso dicembre con cui Agcom le sanzionava per non aver seguito le indicazioni dell'Autorità. Oltre alla multa (1,16 milioni a testa) quelle delibere contenevano un meccanismo "ripristinatorio": lo storno dalla prima "bolletta" emessa con cadenza mensile di quanto pagato in

più dagli utenti per i giorni "erosi" a partire dal 23 giugno. A partire da quella data, infatti, le compagnie telefoniche avrebbero dovuto adeguarsi alle disposizioni Agcom. Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb (le compagnie colpite dal provvedimento Agcom) hanno però continuato ad andare avanti come se nulla fosse in attesa del responso del Tar.

Che ieri, quindi, se ha bocciato i ricorsi di Asstel e delle 4 compagnie telefoniche sulla delibera "madre" sui 28 giorni, ha invece accolto la sospensiva richiesta dalle telco su rimborsi che avrebbero significato esborsi per centinaia di milioni di euro visto che l'aumento su base annua con il passaggio alla fatturazione a 28 giorni è stato quantificato nel +8,6% per 1,19 miliardi.

Nel rinviare la questione dei "rimborsi automatici" alla discussione di merito con udienza già fissata per il 31 ottobre, il Tar del Lazio nelle due ordinanze riguardanti Wind Tre e Vodafone - ma a questo punto arriveranno anche

quelle per Time Fastweb - ha ritenuto di sospendere il provvedimento «a prescindere da ogni considerazione sul merito» visto «che il carattere - allo stato - indeterminato della somma da corrispondere agli utenti» appare «in grado di incidere sugli equilibri finanziario-contabili della azienda; tenuto conto, altresì, della dedotta difficoltà per la medesima società di ripetere dai clienti le somme eventualmente corrisposte».

Insomma troppi soldi da mettere sul piatto ed eventualmente da richiedere indietro agli utenti in caso di vittoria. Tutto rinviato quantomeno a fine ottobre quin-



Peso: 1-4%, 12-13%



di, mentre Il decreto fiscale 148/2017 (poi convertito nella legge 172/2017) ha comunque messo uno stop alla fatturazione a 4 settimane per tlc e pay tv a partire da aprile. Uno stop che tuttavia ha nei fatti reso definitivo l'aumento dell'8,6%: fatturazione mensile, ma con lo stesso quantum.

Di certo ci sarà tempo in più per le telco, sebbene il Tar abbia sposato le tesi di Agcom sulla fattura-

zione a 28 giorni bocciando i ricorsi dei 4 operatori. Per le compagnie la delibera Agcom di marzo (con l'ordine di tornare alla fatturazione mensile) avrebbe violato la libertà d'impresa trasformando i prezzi in tariffe regolamentate dall'alto. Ora c'è da attendere le motivazioni, ma il Tar, su questo punto, è stato di diverso avviso.

L'ALTRA DECISIONE

Secondo il tribunale del Lazio è però corretto il provvedimento di Agcom sulla fatturazione mensile delle bollette telefoniche



Peso: 1-4%, 12-13%

Le corporate investono 31,2 miliardi nelle startup

Da Leonardo a Enel anche in Italia si muovono i big

Silvia Pasqualotto

■ Fino a pochi anni fa le imprese che volevano far crescere il proprio business oltre le più contingenti necessità di bilancio, costituivano un dipartimento dedicato alla ricerca e all'innovazione.

Oggi invece, la soluzione più all'avanguardia si chiama corporate venture capital (cvc): l'attività di investimento in startup promossa da aziende medie e grandi attraverso fondi di investimento creati ad hoc all'interno della società. È sulle startup che le grandi aziende puntano sempre di più per trovare quell'innovazione che - per motivo di costo e di tempo - non riescono a creare al loro interno, ma di cui hanno bisogno per essere competitive.

Il meccanismo funziona così: le aziende finanziano le startup che, di solito, in cambio di una parte di equity concedono l'accesso privilegiato alle innovazioni e alle tecnologie sviluppate, attivando così un circuito di open innovation che sta diventando sempre più diffuso. I cvc mondiali, per fare qualche numero, hanno investito nel 2017 31,2 miliardi di dollari in 1.791 deal (fonte: Cb Insight). Si tratta di risultati migliori sia rispetto al 2016 (+19% operazioni concluse e +18% capitale in-

vestito) che rispetto al 2015, l'anno in cui l'attività dei cvc aveva raggiunto il livello più alto con 29,1 miliardi investiti e 1.459 operazioni messe a segno. A dominare il mercato continuano a essere invece anche nel 2017 gli operatori Usa a cui secondo Aifi, fanno capo quasi il 60% delle operazioni totali. L'Europa entrata più recentemente nel settore, muove oggi il 20% dei deal.

In totale si tratta di un mercato popolato da oltre 500 soggetti (186 dei quali nati proprio nell'ultimo anno) che - se pur attivi da meno tempo rispetto ai vc - sono sempre più spesso tra i protagonisti dei maggiori round, a cui contribuiscono con investimenti medi di circa 22 milioni di dollari, contro i 17 milioni di media dei vc. È questo il caso di soggetti come GV (il veicolo di Google che nel 2017 ha battuto il record di 70 deal), Intel Capital, Salesforce Ventures, Qualcomm Ventures e Ge Ventures. È a loro che si devono, infatti, alcuni degli investimenti più elevati degli ultimi anni sia in settori vicini al proprio business, sia in altri più trasversali come l'healthcare (+17% nel 2017), l'auto tech (+114% nel 2017) e l'intelligenza artificiale. Quest'ultimo, in particolare, è uno dei setto-

ri su cui i cvc hanno scommesso di più nel corso dell'ultimo anno.

Secondo i dati raccolti da Cb Insight, nel 2017 la partecipazione in startup che si occupano di Ai è, infatti, cresciuta, del 32%, passando dalle 150 offerte del 2016 a 198. Si tratta di un trend che sta prendendo piede anche nel nostro Paese dove, secondo Aifi, le imprese italiane che praticano il cvc hanno destinato alle startup circa 60 milioni di euro di finanziamenti (dato 2017 che include anche la parte di venture capital nei co-investimenti).

Tra i roci sono Enel che Ernesto Ciorra, responsabile Innovazione e sostenibilità del gruppo, ha scelto di non entrare nel capitale delle società ma di «collaborare con le realtà ad alto potenziale, definendo partnership per sviluppare nuovi modelli di business e colmare i gap tecnologici».

Una scelta questa che ha portato la multinazionale a cooperare «con circa 80 startup con le quali - continua Ciorra - sviluppiamo modelli di business in campo energetico tecnologicamente avanzati e sostenibili». Oltre a Enel, fanno parte della sezione di Aifi dedicata alle imprese interessate all'innovazione che nasce dalle startup anche Banca Sella,

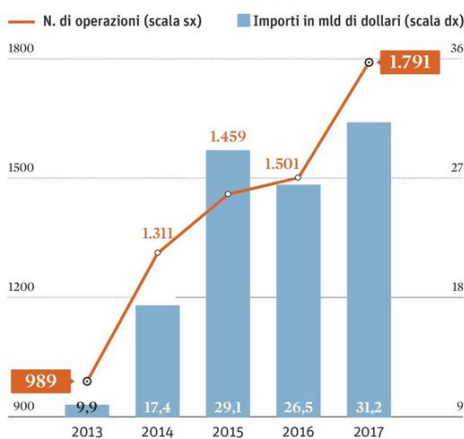
Eni, Edison, Gruppo CLN, Intesa Sanpaolo (che opera attraverso il fondo Neva Finventures), Poste Italiane, TIM e, ultima in ordine di tempo, Leonardo. La società ha, infatti, annunciato il mese scorso, nell'ambito del piano industriale quinquennale, l'avvio di un'iniziativa di corporate venture capital.

L'obiettivo, ha chiarito Luciano Marocci, chief technology officer di Leonardo è quello «di attrarre, supportare e integrare nel nostro portafoglio le tecnologie sviluppate dalle più innovative startup nazionali e internazionali contribuendo a un più efficace e rapido sviluppo della road map tecnologica del Gruppo, anche con significative ricadute in termini di competitività».

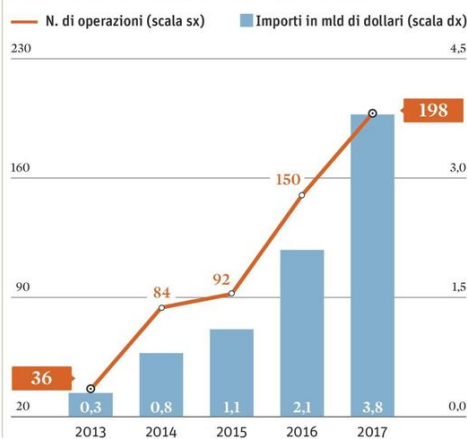
La strada dell'open innovation è stata scelta anche da altre imprese italiane, tra cui, Mediaset con Ad4 Ventures, Chiesi con Chiesi Ventures e Gala con Gala-Lab. Inoltre, tra gli altri, hanno destinato fondi e risorse alle startup RCS, Gruppo Espresso, Unicredit e Zambon.

Come agiscono le corporate a livello globale

INVESTIMENTI DEI CORPORATE VENTURE CAPITAL



INVESTIMENTI DEI CVC IN INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Peso: 24%

**Il corsivo del giorno**di **Paolo Conti****TURISMO DALL'ESTERO,
LA SFIDA CHE IL SUD
NON RIESCE A VINCERE**

I numeri aiutano sempre a comprendere i fenomeni, al di là di inutili luoghi comuni o di facili slogan. Il XXI Rapporto sul turismo italiano, curato da Iriss-Cnr, e che sarà presentato oggi alla Bit-Borsa Internazionale del Turismo a Milano, parla molto chiaro. Il primo semestre 2017 registra incrementi di arrivi e partenze rispettivamente del 5,5% e del 7%. Le previsioni per il 2018 indicano un ulteriore aumento degli arrivi del 4%. Tutto bene? No. Perché i benefici non ricadono sull'intera Italia. Analizziamo un dato di grande importanza: il 70% delle presenze turistiche straniere si concentra in sei regioni. Ovvero Veneto (22%), Toscana (12%), Lombardia (11,2%), Provincia di Bolzano (10,8%), Lazio (9,8%) ed Emilia-Romagna (5%). Numeri che confermano solide realtà. Primo:

l'immensa forza attrattiva del triangolo d'oro Venezia-Firenze-Roma. Secondo: la capacità competitiva, sul piano dell'accoglienza, della provincia di Bolzano. Terzo: la crisi del Sud, che deve accontentarsi, nel complesso, del 30% delle presenze turistiche più potenzialmente ricche, quelle straniere. Quel terzo scarso di quota dovrebbe far riflettere il sistema-Paese proprio nel momento in cui a parole si puntano molte carte su Matera Capitale della Cultura europea 2019. Perché il (ricco) turismo straniero non premia il Sud? I motivi sono tanti: infrastrutture scarse (poca alta velocità ferroviaria, un sistema stradale inadeguato in troppe porzioni del Mezzogiorno). Un'offerta turistica spesso poco coordinata, priva di una cabina di regia, affidata alla fantasia e alla creatività delle singole città. Una qualità delle proposte di alberghi e

ristoranti non sempre all'altezza dei parametri internazionali, e magari rivenduta e giustificata sbrigativamente come «folklore locale». Matera potrà davvero essere una grande occasione di riscatto e di ripensamento per un Sud che ha un immenso bisogno di utilizzare (non «sfruttare») al meglio un patrimonio di immense potenzialità: grande arte, paesaggi incomparabili, eccellente gastronomia, piacevolezza della vita quotidiana. Ma non basta dirlo. Occorre spiegarlo bene al turismo internazionale, offrendogli ciò che di meglio (giustamente) si aspetta.



Peso: 15%

Il riparto

Strade provinciali al Sud il 38% dei fondi: superati i criteri della CtfS

Marco Esposito

Cento milioni per il 2018 e 300 milioni l'anno dal 2019 al 2023. Sono gli 1,6 miliardi ripartiti tra province e città metropolitane italiane per «programmi straordinari di manutenzione della rete viaria». Il decreto è stato firmato dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio con l'intesa delle autonomie locali.

La novità è che i criteri di riparto scelti da Delrio di fatto sconfessano il lavoro della Commissione tecnica fabbisogni standard e della Sose. CtfS e Sose hanno messo a punto formule penalizzanti nei confronti del Mezzogiorno perché assegnano le risorse utilizzando tra i parametri gli occupati del settore privato, valorizzati 17,87 euro ciascuno. Per la ripartizione delle nuove risorse, invece, il ministero dei Trasporti pur collaborando con la Sose e attingendo ad alcuni dei suoi dati ha applicato i criteri di consistenza della rete viaria (estensione chilometrica e nu-

mero dei veicoli), del tasso di incidentalità, della vulnerabilità rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. La differenza non è di poco conto: la Città metropolitana di Napoli - che con i criteri della CtfS valeva la metà di Milano perché ci sono più strade ma meno occupati - con i parametri di Delrio riceverà invece una somma simile e anzi superiore: 34,5 milioni a Milano e 38,9 a Napoli.

Non a caso il ministero sottolinea che, nell'ambito della ripartizione, «la quota prevista per il Sud è il 38%, ossia una percentuale superiore a quella prevista dall'art. 7 del Decreto Legge n. 243/16, convertito con Legge del 27 febbraio 2017». La citazione normativa è alla regola sull'equità negli interventi dei ministeri nei territori, una norma che doveva entrare in vigore il primo luglio 2017, poi il primo gennaio 2018 ma che non è ancora operativa e però è già stata applicata da Delrio. Secondo il ministro, «l'intervento risponde alle esigenze di si-

curezza stradale dei cittadini, al fine di ridurre l'incidentalità e consentire il diritto alla mobilità in tutte le aree del Paese. La certezza delle risorse per sei anni consente agli enti locali di avviare subito, per il 2018, gli interventi più urgenti e di definire un'adeguata programmazione di altri più profondi interventi da programmare negli anni successivi». In Campania i fondi sono così suddivisi: Avellino 18,8 milioni; Benevento 13,6; Caserta 20,2; Napoli 38,9 e Salerno 37,9.



Peso: 10%

CONTRATTI PUBBLICI/IL DPCM ATTUATIVO DEL CODICE

Stazioni appaltanti certificate

Presenza di un sistema di qualità certificato, basso livello di soccombenza nel contenzioso, laureati in economia per affidare gare di concessione o Ppp (Partenariato pubblico privato). Sono questi alcuni dei requisiti previsti per qualificare le stazioni appaltanti contenute nell'atteso dpcm (ex art. 38 del codice dei contratti pubblici) che si applicherà agli appalti di servizi e forniture oltre 40 mila e di lavori oltre i 150 mila euro e consentirà anche di ridurre il numero in attuazione dei principi della legge delega 1/2016. Si tratta però di un provvedimento che, come altri previsti nel codice, ha una applicazione alquanto lenta: una volta approvato il dpcm – e per arrivarci bisognerà acquisire il parere dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata – serviranno ancora altri due provvedimenti: uno dell'Anac finalizzato a definire (ex art. 38, comma 6 del codice dei contratti) le «modalità attuative del sistema di qualificazione» prevedendo anche «un congruo termine per dotarsi dei requisiti necessari alla qualificazione». Una volta approvato questo atto, nei 90 giorni successivi il sistema entrerà a regime. Quindi senza queste indicazioni tutta la macchina rimarrà bloccata. Nel frattempo dovrà essere adottato un secondo provvedimento (entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dpcm) che rimane in capo al ministero dell'economia e servirà a mettere a punto «apposite linee guida esplicative» dei criteri adottati per la verifica degli adempimenti organizzativi.

Assai articolata è anche la disciplina transitoria delineata nel testo che, come detto, presuppone che Anac emani l'atto di sua competenza. Si lasciano infatti 18 mesi alle stazioni appaltanti che hanno fatto domanda per attrezzarsi, quindi per un anno e mezzo potranno conservare «la capacità di espletare la propria attività, e di acquisire il codice identificativo di gara (Cig)».

Nel merito il testo uscito da Palazzo Chigi,

trasMESSO a regioni e comuni per acquisire l'intesa in sede di conferenza unificata, prevede requisiti di qualificazione minimi che le amministrazioni dovranno soddisfare, legati a tre ambiti operativi: programmazione e progettazione; gestione e controllo della fase di affidamento; gestione e controllo di esecuzione, collaudo e messa in opera. Le stazioni appaltanti saranno qualificate in quattro fasce di importo e in relazione alla stabilità dell'organizzazione deputata a gestire le gare in un determinato ambito territoriale (ad esempio è rilevante la presenza di sedi decentrate). Per quel che concerne le qualifiche del personale, ad esempio, viene prevista l'obbligatoria presenza di un laureato in scienze economiche per gestire affidamenti in concessione o in Ppp.

Per i lavori il personale dovrà assicurare l'utilizzo di proprio personale nell'esecuzione e nel collaudo dei lavori. Per quel che riguarda il sistema di formazione interno alla stazione appaltante si fa riferimento anche alle conoscenze in materia di anticorruzione e trasparenza. Vengono previsti anche dei requisiti premianti legati alla presenza di sistemi di gestione della qualità ISO 9001 certificati da organismi accreditati, dall'utilizzo di metodi e strumenti elettronici (esempio il Bim, Building information modelling), alla valutazione da parte di Anac sull'adozione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione e promozione della legalità. Sarà valutato anche il livello di soccombenza nel contenzioso negli ultimi tre anni (non più del 30%). Le amministrazioni senza requisiti potranno scegliere se dotarsi di quanto previsto nel decreto o delegare una stazione appaltante qualificata.

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—



Peso: 25%

Frutto dell'accordo contro lavoro irregolare e abusivismo siglato tra Ispettorato e Consiglio

Un osservatorio per la legalità

Consulenti e ispettori signaleranno pratiche scorrette

Contrastare il lavoro irregolare e sommerso, sensibilizzare imprese, lavoratori ed operatori del mercato del lavoro sulle criticità derivanti da pratiche di dumping contrattuale e sociale, appalti irregolari, somministrazione e intermediazione illecite, fenomeni di caporalato ed utilizzo distorto dell'istituto della cooperativa.

Questi gli obiettivi del protocollo d'intesa siglato il 9 febbraio a Roma, presso l'Auditorium dei Consulenti del lavoro, tra il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e l'Ispettorato nazionale del lavoro. L'intesa si prefigge di creare un «Osservatorio nazionale per la legalità» che diventi fulcro nevralgico per la corretta regolamentazione del mondo del lavoro, l'analisi delle problematiche e lo sviluppo di iniziative volte alla tutela dei lavoratori.

Un accordo che si pone in continuità con l'impegno profuso negli ultimi anni dalla categoria nel denunciare e osteggiare tutti quei fenomeni elusivi che destabilizzano il mercato del lavoro. Il riferimento è, in particolare, alle segnalazioni effettuate dal Consiglio nazionale dell'ordine al Ministero del lavoro sulle attività di appalto irregolari realizzate da cooperative spurie. Attività che si concretizza attraverso la fornitura di personale alle piccole e medie imprese ricorrendo a tariffe estremamente basse rispetto al

normale costo del lavoro. In alcuni casi, inoltre, le cooperative suggeriscono all'impresa il licenziamento della forza lavoro già dipendente, che poi viene reimpiegata presso la stessa a costo ribassato. Condotte di questo tipo sono state poste sotto la lente dell'Ispettorato e hanno portato all'irrogazione di verbali per circa 30 milioni di euro oltre a denunce alla Procura della repubblica con il coinvolgimento in responsabilità solidale dei datori di lavoro che hanno ricevuto i lavoratori. «Nel corso del 2017 due aziende su tre sono risultate irregolari per un totale di 48.073 lavoratori sommersi», ha dichiarato Paolo Pennesi, capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro. «Per combattere più efficacemente fenomeni di questo tipo», ha continuato, «abbiamo accolto con grande interesse la proposta del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di dare vita ad un Osservatorio sulla cooperazione e l'avvio di attività di vigilanza straordinaria, soprattutto per quelle realtà cooperativistiche che operano nel settore della logistica e fanno ampio ricorso ad appalti e somministrazione». I consulenti del lavoro, del resto, sono impegnati a promuovere la legalità con un impegno concreto di sensibilizzazione della categoria e quindi anche tra le imprese ed i lavoratori. Durante l'incontro, infatti, il Consiglio nazionale e l'Ispettorato hanno colto l'occasione per siglare un accordo per contrastare l'abusivismo e

tutelare la professione di consulente del lavoro, soprattutto nei confronti di quei soggetti che svolgono gli adempimenti in materia di lavoro senza i requisiti previsti dalla legge.

Il Consiglio nazionale metterà a disposizione degli ispettori una banca dati degli iscritti all'albo professionale col fine di far verificare l'effettività dell'iscrizione. «Siamo a fianco delle imprese per favorirne la crescita nel rispetto delle regole del mercato del lavoro», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, «e siamo impegnati a promuovere la cultura della legalità tramite la certificazione dei contratti e l'AsseCo, l'asseverazione della regolarità contributiva e retributiva delle imprese. Con la nascita dell'Osservatorio per la legalità puntiamo a valorizzare il lavoro etico facendo leva sul nostro ruolo sussidiario ovvero trasmettendo al personale ispettivo tutte le segnalazioni che perverranno dagli iscritti e dai consigli provinciali. Organizzeremo incontri, seminari ed iniziative culturali che possano sensibilizzare gli operatori del mercato del lavoro e l'intera collettività», ha concluso la presidente.

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO**



Peso: 57%

L'ANALISI

Realtà e miracoli impossibili

di Guido Tabellini

Viviamo in un'epoca in cui il progresso scientifico avanza a velocità straordinaria. Eppure spesso le decisioni politiche non incorporano le migliori e più aggiornate con-

scienze, e l'opinione pubblica non solo non è adeguatamente informata, ma spesso è vittima di credenze errate e in contrasto con il consenso scientifico.

Continua ► pagina 6

SCIENZA E BENE COMUNE. NON ESISTONO ALTERNATIVE ALLE RIFORME SCOMODE

Il cortocircuito fra economisti e politici

Spesso le scelte trascurano gli studi più aggiornati e gli elettori credono nei miracoli

Proponiamo uno stralcio della prefazione all'edizione italiana del libro di Pierre Cahuc e André Zylberberg *Contro il negazionismo. Perché in economia serve più rigore scientifico* (Università Bocconi Editore).

di Guido Tabellini

► Continua da pagina 1

Paradossalmente, il fenomeno sembra essersi accentuato con la diffusione di Internet.

Questo problema esiste in tutti i campi: dalla medicina, alla climatologia, alle scienze sociali. [...] Il problema è particolarmente rilevante in economia. Innanzitutto, perché vi sono grandi interessi in gioco: organizzazioni, gruppi, imprese spesso hanno un forte incentivo a manipolare l'opinione pubblica e a influenzare le decisioni politiche, e spesso vi riescono. In secondo luogo, perché i fenomeni economici e sociali sono estremamente complessi e difficili da prevedere, e ciò contribuisce a diffondere l'opinione errata che la scienza economica non abbia nulla di rilevante da dire. [...] Infine, perché le implicazioni pratiche dell'economia riguardano ambiti che sono anche oggetto di visioni ideologiche e di programmi politici. E l'evidenza empirica rivela che spesso le opinioni politiche e i giudizi di valore condizionano anche le credenze individuali circa le conseguenze di specifici interventi o azioni. [...]

Il risultato è che le conoscenze economiche stentano a informare il dibattito politico, e l'opinione pubblica è spesso vittima di pregiudizi o credenze che sono in contrasto con il consenso e le conoscenze consolidate della scienza economica. Questo libro illu-

stra magistralmente il problema, ne discute le conseguenze, e propone alcuni possibili rimedi.

Il punto centrale del libro è che negli ultimi anni l'economia ha attraversato una vera e propria rivoluzione. Grazie alla grande disponibilità di dati e a importanti innovazioni metodologiche, la conoscenza economica ora si appoggia su risultati sperimentali o quasi sperimentali, e l'evidenza empirica svolge un ruolo fondamentale nel guidarne il progresso. Da un lato, questo vuol dire che la conoscenza economica ha ora solide basi empiriche, e le sue prescrizioni sono diventate più affidabili. Dall'altro, il metodo sperimentale può essere esteso per valutare le conseguenze di specifici interventi di politica economica, senza dover far affidamento a ipotesi solo teoriche. Tuttavia questi progressi spesso sono ignorati al di fuori della disciplina, con la conseguenza che il dibattito di politica economica è spesso viziato da pregiudizi ideologici.

[...] Innanzitutto, è semplicemente falso che in economia vi sia un'unica visione dominante. Al contrario, spesso gli economisti sono accusati di non essere mai d'accordo tra loro, come ci ricorda la battuta di Churchill: «Se metti due economisti in una stanza, hai due opinioni, a meno che uno di loro sia Lord Keynes, nel quale caso hai tre opinioni». In secondo luogo, il neo-liberismo non ha nulla a che vedere con il con-



Peso: 1-2%,6-27%

senso scientifico in economia. Basta ricordare che Jean Tirole ha vinto il premio Nobel in economia nel 2016 per i suoi studi sulla regolamentazione dei mercati. Chi afferma il contrario semplicemente non sa di che cosa sta parlando. Il punto è che accusare gli economisti di «pensiero unico» o di «ideologia liberista» è spesso un modo per screditare gli argomenti, senza entrare nel merito delle questioni dibattute.

I nuovi movimenti populistici usano spesso questo argomento, anche in Italia. Ciò non deve sorprendere. Sebbene in economia non vi sia un pensiero unico, infatti, vi è comunque uno stock di conoscenze consolidate e non vuote di contenuto. Questo stock di conoscenze spesso è in contrasto con le ricette populiste. Anche in Italia, il populismo – di destra come di sinistra – spesso avanza proposte semplicistiche e miopi: la moneta fiscale come antidoto all'Euro, una flat tax (o tassa unica) al 15%, l'affermazione che un aumento della spesa pubblica finanziato in disavanzo sia compatibile con la discesa del debito pubblico. Queste proposte o affermazioni non stanno in piedi dal punto di vista economico, e si scontrano con le conoscenze consolidate degli economisti. Ecco allora che conviene screditare l'economia e accusarla di pensiero unico e ideologico. Diffondere la sfiducia verso gli esperti e le élite, cioè, è un modo per evitare di fare i conti con la realtà. Questo accade in Francia, come in Italia, in Inghilterra, o negli Stati Uniti.

Le analogie tra Francia e Italia non si limitano al carattere generale del dibattito di politica economica e al ruolo degli economisti. Anche gli aspetti ar-

gomenti trattati in questo libro hanno forti riscontri nelle questioni ampiamente discusse in Italia.

[...] Che cosa fare, per evitare che l'opinione pubblica sia vittima di credenze prive di fondamento, e per avvicinare il dibattito politico alle migliori e più consolidate conoscenze in campo economico?

Innanzitutto, anche gli economisti non devono cercare di vendere false certezze. La scienza economica ha molte implicazioni rilevanti per la politica economica, e ormai vi è uno stock accumulato di conoscenze pratiche che possono informare le decisioni politiche. Tuttavia, in economia non vi sono leggi universali che valgono con esattezza e precisione, e la nostra capacità di prevedere le conseguenze di specifiche azioni è comunque limitata. Far valere il principio di autorità scientifica anche quando non vi sono conoscenze consolidate, o esagerando la portata della nostra conoscenza, è controproducente perché alimenta lo scetticismo e giustifica le critiche ideologiche. Non sempre gli economisti si sono astenuti dal commettere questo errore, anche nel nostro Paese.

In secondo luogo, i giornalisti devono documentarsi e sapere che non tutte le opinioni meritano lo stesso peso. Nel nome del pluralismo, spesso i media danno visibilità e rilevanza a opinioni palesemente false o contraddette da rigorosi studi scientifici, mettendole sullo stesso piano di affermazioni che invece sono sostenute da un ampio spettro di ricerche e approfondimenti. Questo non vuol dire dare più peso alle opinioni dei docenti universitari, indiscrimina-

tamente. In Italia come altrove, spesso i sedicenti economisti più visibili sui media e più pronti a esprimere un giudizio sono anche quelli meno aggiornati e preparati. Un giornalista deve però saper distinguere tra i ciarlatani e gli esperti, e capire con chi ha a che fare. Nell'era di Internet, non è difficile valutare le credenziali di un interlocutore.

Infine, è importante trasmettere all'opinione pubblica l'idea che non esistono ricette semplici o miracoli. Sono decenni che l'economia italiana stenta a crescere, non dà opportunità ai giovani, ha un debito pubblico elevato. Se nessuno si è accorto prima che c'era una scorciatoia per aumentare la crescita, ridurre la disoccupazione o combattere la povertà, quasi certamente è perché quella scorciatoia è un vicolo cieco che non porta da nessuna parte. Anche se è difficile da accettare, probabilmente non vi sono alternative alle riforme scomode e impopolari che molti osservatori esterni ci suggeriscono da tempo.

IL VOLUME



**Pierre Cahuc,
André Zylberberg,**
*Contro il
negazionismo.
Perché in
economia serve
più rigore
scientifico.*
Ube 2018

- Il libro di Pierre Cahuc e André Zylberberg illustra l'interazione, non sempre semplice, fra conoscenze economiche, dibattito politico e opinione pubblica.
- Il volume sarà in libreria dal 15 febbraio (168 pagine, 16 euro) e verrà presentato a Milano il 13 marzo.



Peso: 1-2%,6-27%

La sostenibilità piegata al consenso

Per cambiare serve una revisione delle spese fiscali a inizio legislatura

di **Mauro Marè**

La materia fiscale è delicata e quando sono in gioco gli elettori il coraggio sparisce o si promette l'impossibile. Spesso è chiaro cosa si dovrebbe fare, ma poi, per varie ragioni, nel momento delle scelte, i governi faticano a prendere decisioni difficili - ad esempio, ridurre le spese fiscali. Anzi, il numero delle agevolazioni nel corso degli ultimi vent'anni è notevolmente cresciuto e la dimensione si è molto ampliata. Roberto Perotti su Repubblica ha parlato dei fallimenti nel rivedere le agevolazioni fiscali. Condivido la sua delusione: nessuno vuol aprire il vaso... ma se si conosce la mitologia, si sa che Pandora disubbidì a Zeus e lo aprì, provocando una catastrofe. In questo i politici si dimostrano coerenti perché non è vero che non comprendono: ignorano spesso la teoria economica, ma conoscono molto bene i costi politici dell'apertura del vaso...

All'avvicinarsi delle elezioni si sta appunto assistendo a una corsa a chi la spara più grossa. Una flat tax potrebbe avere ipoteticamente diversi vantaggi, peccato che costi molto e ha effetti distributivi perversi e nessuno vuole indicare quali potrebbero essere le coperture (credibili!) - tra i 40 e i 90 miliardi almeno, a seconda delle varie ipotesi, come nell'analisi fatta su questo giornale da Marco Mobili e Gianni Trovati. Gli effetti sul bilancio pubblico rendono difficilmente percorribile, soprattutto se si pensa di finanziarla parzialmente in deficit, o peggio sfruttando la chimera dell'emersione dell'imponibile o gli stimoli dell'offerta - l'ipotesi di usare un taglio delle spese fiscali è da considerare ma è opportuno ricordare che implicherebbe un'equivalente aumento della pressione fiscale.

Ma allora apriamolo del tutto il vaso di Pandora. Ne abbiamo fatte tante di ricognizioni sulle spese fiscali e le cose sono

note e ben documentate. Come Commissione per le spese fiscali abbiamo pubblicato negli ultimi due anni due rapporti con molti dati e proposto metodi di analisi chiari. Ci sono due punti cruciali su cui riflettere.

Il primo riguarda i criteri da usare per convincere un politico a rivedere le spese fiscali. Dovrebbero essere la mancanza di una base economica solida, gli effetti distributivi perversi o quelli distorsivi sull'efficienza. Peccato che questi siano criteri da professore universitario o da economista - sia chiaro li condivido, anzi ne aggiungerei uno di tipo tributario - ma chi ha avuto esperienza dentro un ministero, sa bene che sono poco credibili e difficilmente saranno usati. Un politico misura l'efficienza in termini di massimizzazione del consenso, c'è poco da fare; forse non conosce l'economia, ma capisce molto bene le potenzialità politiche dei vari regimi agevolativi di entrata.

Il ministro dell'Economia del momento non può imporre all'intero governo scelte dure che devono essere condivise; si dovrebbe comunque trovare una maggioranza disposta ad approvarle in Parlamento, che è la vera cassa di risonanza delle lobbies. Dobbiamo essere realisti e chiederci perciò se esistono in termini di *political economy* strategie con chance di successo. Le riforme si possono fare solo con un capitale politico notevole, disponibile soltanto a inizio legislatura o in emergenza. Ho studiato diverse soluzioni per realizzare una profonda revisione delle agevolazioni fiscali e mi sono convinto che queste spese siano come l'eroina o altre droghe pesanti: danno elevata assuefazione, una volta provate non ce ne si libera più, è quasi impossibile eliminarle. Servono terapie forti e precise.

Questo è un aspetto molto noto in letteratura, quello cioè dell'asimmetria tra distribuzione temporale dei costi e dei benefici delle riforme. La revisione delle *tax expenditures* è molto difficile perché



Peso: 32%

i beneficiari sono diversi gruppi molto piccoli ma ben definiti e molto coesi, che sopporterebbero il costo dell'eliminazione del regime di favore immediatamente, mentre il beneficio complessivo in termini di riduzione del prelievo su tutti i contribuenti si produrrebbe solo dopo molto tempo.

Il secondo punto riguarda la strategia percorribile per fare qualcosa di concreto realisticamente: proporre una revisione generale delle spese fiscali all'inizio della vita di un governo, che abbia la prospettiva di una legislatura, insieme a un piano di riforma fiscale complessivo (aliquote e scaglioni). I criteri economici suggerirebbero di lasciare pochissime spese fiscali,

quelle strutturali e normali - ad esempio, le detrazioni per lavoro dipendente e per carichi familiari che influenzano "strutturalmente" l'aliquota media. Le altre dovrebbero essere largamente riviste. Così tutti sarebbero colpiti e nessuno potrebbe usare l'argomento della discriminazione. Un'alternativa meno virtuosa ma comunque utile potrebbe essere quella di fissare un tetto (diversamente definito), oppure una riduzione orizzontale percentuale di tutte le spese.

Non so se c'è qualche Pandora in giro... se avrà coraggio di aprire seriamente il vaso e di affrontarne le conseguenze politi-

che, anche per goderne i benefici in un tempo differito; da economista lo spero.

Presidente della Commissione per le spese fiscali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miliardi. Un'eventuale introduzione della flat tax, ovvero un'aliquota Irpef unica per tutti i contribuenti, costerebbe molto. Le stime per le coperture oscillano tra i 40 e i 90 miliardi di euro.

40

Circolo vizioso. Le agevolazioni danno elevata assuefazione: una volta provate non ce se ne libera più, è quasi impossibile

UMBERTO GRAT



Peso: 32%

SE L'ONESTÀ DIVENTA BOOMERANG

MARCELLO SORGI

C'è qualcosa di sorprendente nel fatto che il Movimento 5 Stelle, investito dallo scandalo dei mancati rimborsi dei parlamentari e da altre piccole e non tante piccole brillazioni della periferia (massoneria, affitti di favore, frasi razziste), non sembri risentirne, almeno non fino adesso, e conservi nei sondaggi le sue solide percentuali. Eppure per un'organizzazione che aveva alzato come sua bandiera l'«onestà-

tà-tà-tà», scandita fin dai primi giorni della scorsa legislatura davanti al portone di Montecitorio, quel che sta venendo fuori dall'inchiesta delle «Iene» è quanto meno infamante. Parlamentari che, o non hanno ridato i 2500 euro tra stipendio e diaria che s'erano impegnati a restituire, oppure, peggio, li hanno versati giusto per mostrare la ricevuta del bonifico e subito riprelevati, o ancora si stanno affrettando in questi giorni a saldare i sospesi, nella speranza di schivare la gogna di un pasticcio politico

che s'avvia ad assumere i contorni di una truffa.

Di Maio è corso ai ripari condannando, sospendendo, espellendo gli interessati, e soprattutto ridimensionando l'accaduto a una serie di casi personali, «mele marce» che a suo modo di vedere non dovrebbero intaccare la portata della maxi-restituzione operata fin qui dal Movimento.

CONTINUA A PAGINA 23

SE L'ONESTÀ DIVENTA BOOMERANG

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oltre 23 milioni di euro confluiti nelle casse dello Stato, o destinati al micro-credito per le piccole imprese, che in settemila ne avrebbero già usufruito.

Ma si sa: una volta che la crepa è aperta, e man mano che si allarga, il fiume dei consensi all'improvviso prende una deviazione imprevedibile, e hai voglia a dire che è tutto da dimostrare, che gli accusati sono stati messi da parte anche prima di accertare le loro colpe, che non si faranno sconti a nessuno, si tratti degli ignoti parlamentari di base o di volti più noti, i cui nomi circolano con insistenza.

Sei anni fa qualcosa del genere era accaduto a «Italia dei valori», il partito di Di Pietro, un altro che aveva fatto dell'anticorruzione (era stato il pm del processo per la maxi-tangente Enimont che aveva messo alla sbarra tutto il gruppo dirigente della Prima Repubblica) il «core-business» della sua politica, e poi tutt'insieme era franato di fronte all'inspiegabile crescita del suo patrimonio personale e immobiliare, senza più riuscire a riprendersi.

Se invece tutto questo finora non è successo ai 5 Stelle, è perché lo scan-

dalo dei rimborsi ha colto il Movimento nel bel mezzo di una mutazione genetica che in prospettiva forse avrebbe potuto investire perfino la declinazione becera delle origini del tema dell'«onestà-tà-tà-tà». E non perché non si avverta il bisogno di una robusta iniezione di persone oneste nella vita pubblica, ci mancherebbe. Ma perché l'onestà dovrebbe essere un presupposto da dare per scontato, non uno slogan da scandire a ogni momento.

Naturalmente non è affatto detto che la «rivoluzione culturale» innescata da Di Maio per rendere il Movimento di cui è leader forza di governo credibile sarebbe arrivata fino a questo punto. Ma la logica del «capo politico» che si propone come candidato-premier, presto o tardi avrebbe dovuto fare i conti anche con questo. Di Maio infatti ha voluto per il Movimento 5 Stelle un po' quello che Occhetto ai suoi tempi aveva imposto al Pci, e Fini al Msi. Certo, per sua fortuna, non aveva da maneggiare materie storiche co-

me il comunismo e il fascismo; ma lavorando indefessamente nei due anni precedenti alla sua designazione a leader, ha via via cancellato o messo in condizione di non nuocere tutto il folklore originario che il fondatore Grillo aveva impresso alla sua creatura: quell'insieme confuso di Ufo, scie chimiche, complottismo, anti-establishment, anticapitalismo d'accatto ai limiti del «black bloc», antisemitismo,



Peso: 1-7%,23-23%



utopie e «stampanti 3D», per citare il Bignami della cultura pentastellata, che pure aveva fatto il successo dei «Vaffa-day», sfociando nell'imprevista vittoria elettorale del 2013, ma era diventata tuttavia obsoleta, e perfino imbarazzante, per un partito che si propone di governare un Paese complesso come l'Italia. Al revisionismo dimaiesco, quell'abito grigio istituzionale che a poco a poco ha cucito sul corpaccione del Movimento 5 Stelle,

mancava il tocco finale: l'accantonamento, o almeno il ridisegno, del giustizialismo, un passo che tutti i partiti giustizialisti, prima o poi, hanno dovuto compiere, se non altro per difendersi dai colpi non sempre giustificati della magistratura. Talché si può dire che Di Maio, magari senza neppure aspettarselo, con lo scandalo dei rimborsi mancati è diventato prigioniero dell'«onestà-tà-tà-tà». Prima o poi dovrà togliersi anche questo dente.



Peso: 1-7%,23-23%

Il vizio della memoria

» MARCO TRAVAGLIO

Aveva ragione Gherardo Colombo: la memoria è un vizio. Perché, al contrario del potere secondo Andreotti, logora chi ce l'ha. Chi non ce l'ha vive felice e sereno. Può ricadere continuamente negli stessi errori ed, essendosi dimenticato i precedenti, non farsi schifo neppure un po'. Me ne sto rendendo conto mentre termino in tutta fretta un libro che uscirà fra una decina di giorni: un promemoria sintetico ma completo del berlusconismo dimenticato, anzi rimosso. Nessuno dice qual è il vero scandalo di questa campagna elettorale. Non che i partiti facciano promesse irrealizzabili (l'hanno sempre fatto). Ma che i poteri marci e gattopardeschi si aggrappino per l'ennesima volta (la settimana in 24 anni) a un vec-

chio malvissuto, pregiudicato e pluriprescritto, definito da una sentenza definitiva "delinquente naturale", che dal 1994 ha devastato l'Italia governandola per 9 anni da solo e per altri 3 in condominio col centrosinistra, con l'unico obiettivo - peraltro centrato - di non finire in galera, salvare le sue aziende dalla bancarotta e guadagnare sempre più soldi a spese nostre. Tutto dimenticato, un po' per la congenita smemoratezza dei milioni di italiani, un po' perché chi dovrebbe rinfrescarci la memoria parla d'altro e gli regge il sacco.

L'altra sera, a *Che tempo che fa*, Alessandro Di Battista ha fatto sbiancare Fabio Fazio ricordando ciò che alla Rai (e ovviamente su Mediaset) è severamente vietato rammentare: "Siamo un Paese abbastanza i-

pocrita. Se io dicessi: 'Cazzo, Berlusconi ha pagato Cosa Nostra', c'è qualcuno che si potrebbe addirittura scandalizzare per il 'cazzo'". Fazio, ritrovata per una volta la verve del virile contraddittore, l'ha interrotto: "Intanto lui l'ha querelata". E Di Battista: "E vabbè, querelerà la Cassazione, che ha scritto che lui pagava Cosa Nostra e che Dell'Utri fece da intermediario tra lui e Cosa Nostra. Non lo dico io, ma una sentenza definitiva". Poi, provvidenziale, è arrivata la pubblicità. Dieci giorni fa *L'Espresso* è uscito in copertina con uno scoop di Lirio Abbate sui diari segreti di Yasser Arafat. Il quale racconta che nel 1998 Berlusconi volle incontrarlo per chiedergli una cortesia: dichiarare che un bonifico del 1991 dalla sua All Iberian a uno dei tre

conti svizzeri a Bettino Craxi era, in realtà, un contributo non al segretario Psi che aveva appena imposto la legge Mammì, ma all'Olp per la causa palestinese. Arafat dichiarò il falso a un giornale israeliano, anche se non aveva mai visto un euro dalla Fininvest, e in cambio gli arrivò un bonifico estero su estero. Avete sentito questa notizia ripresa da tg e talk show? Mai.

SEGUE A PAGINA 20

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Chi ha memoria sa che negli stessi mesi il Caimano era impegnatissimo a comprarsi anche un'altra falsa testimonianza, per salvarsi da due processi: oltre a quello sulle tangenti da 23 miliardi di lire a Craxi, quello sulle quattro mazzette pagate fra il 1989 e il '94 dai suoi manager alla Guardia di Finanza per ammorbidente quattro verifiche fiscali a Videotime, Mediolanum, Mondadori e Telepiù. Il testimone era David Mills, l'avvocato inglese che negli anni 80 aveva creato il comparto B della Fininvest, con 64 società (da All Iberian in giù) nei paradisi fiscali, sconosciute ai bilanci consolidati. Se Mills avesse detto ai giudici tutto ciò che sapeva, a B. la condanna come mandante delle mazzette ai finanziari non l'avrebbe levata nessuno. Invece fu corrotto con 600 mila dollari e disse poco o nulla. Poi scrisse al suo commercialista Bob Drennan per confessare la mazzetta e spiegare di avere "risparmiato a

Mr. B un mare di guai". Risultato: condannato in primo grado per tutte e quattro le tangenti alle Fiamme Gialle, il Caimano si vide assolvere in appello per insufficienza di prove sull'ultima, la più recente, quella del '94 per Telepiù: così le altre tre caddero in prescrizione. La Cassazione fece di più, assolvendolo per insufficienza di prove su tutto il fronte. Cosa che difficilmente avrebbe fatto, se Mills avesse detto la verità: in quel caso, B. sarebbe stato con ogni probabilità condannato in via definitiva, risultando pregiudicato fin dal 2000 (non solo dal 2014).

E tutte le sentenze successive avrebbero dovuto tener conto del suo status: niente attenuanti generiche (ben otto), niente prescrizione dimezzata, ma condanne *à gogo*. Insomma, sarebbe finito in galera senza uscirne più. Non solo: Mills sapeva bene che i fondi esteri erano serviti alla Fininvest per pagare le quote di Telepiù 1, 2 e

3 che B. aveva finto di cedere ad altri soci, ma che in realtà aveva continuato a possedere finanziando vari prestanome per simularne l'acquisto e così aggirare la Mammì, che gli consentiva di detenere solo il 10% della pay tv. Pena la perdita delle concessioni alle tv in chiaro. Se insomma fosse emerso perché la Fininvest corrompe i finanziari affinché chiudessero un occhio sul vero proprietario di Telepiù, subito Canale 5, Rete 4 e Italtel sarebbero statespente. E B. sarebbe stato rovinato. Invece, complice il centrosinistra, poté quotare Mediaset in Borsa nel '96, scaricando sul mercato le sue montagne di debiti e salvando la baracca.

È per quella raffica di tangenti e per il suo monopolio mediatico in grado di ricattare



Peso: 1-13%,20-16%



e condizionare tutto e tutti, non certo per la sua abilità politica, che nel 2018 l'ottantunenne "delinquente naturale" è ancora sulla breccia e si appresta, se non a vincere le elezioni, a dare le carte pure del prossimo governo. Il fatto che nessuno, nel Pd e nella sinistra "radicale", pronunci mai una parola su questi 24 anni di vergogne, la dice lunga sul livello di com-

promissione dei presunti avversari del Caimano. Se è vero che torna protagonista, costoro non hanno alcun diritto di lamentarsene. Noi sì. Con lui e soprattutto con loro.



Le «zone grigie» dei mercati e i cinque meccanismi di rischio

Morya Longo > pagina 5

INCHIESTA | I cinque moltiplicatori di rischio

Nel lato oscuro dei mercati Quando la grande finanza può andare fuori controllo

Le strategie e le forzature che possono amplificare i crolli

di **Morya Longo**

L'aspetto più interessante del flash-crash avvenuto sulle Borse mondiali a inizio febbraio è la reazione di economisti, analisti e investitori. Tanti di loro si sono affrettati a commentare che l'economia mondiale resta solida e che dunque le Borse possono tornare a crescere. Questo è vero. Però proprio il flash-crash ha dimostrato che la turbolenza può non nascere da motivi economici (questi possono anche essere anche solo pretesti), ma dagli squilibri che si trovano nei meccanismi interni dei mercati finanziari. Algoritmi, strategie d'investimento particolarmente aggressive, scommesse in massa su parametri come la volatilità. Speculazioni. E non solo.

In questi anni di tassi a zero e di liquidità eccessivamente abbondante sui mercati finanziari, tra gli investitori c'è infatti stata una sorta di evoluzione darwiniana. Come moderne giraffe 2.0, tanti investitori hanno "allungato il collo" per andare a cercare rendimenti e profitti finanziari dove prima nessuno arrivava. Per spolare il mercato hanno iniziato a scommettere al ribasso sull'indice di volatilità Vix, hanno impostato strategie basate su correlazioni talvolta "drogate" dalla liquidità, si sono spinti su asset class illiquide, su obbligazioni Matusalemme. Quando i rendimenti sono a zero, il modo più veloce per aumentarli è infatti usare l'ingegneria finanziaria: l'unica in grado di creare magicamente soldi dai soldi.

Si tratta di strategie remunerative, certo,

ma con possibili rischi nascosti. Rischi nuovi, per cui spesso sottovalutati. La disperata ricerca di rendimenti che ha caratterizzato gli ultimi anni potrebbe insomma essere il vero "baco" dei mercati oggi: perché ha condizionato i comportamenti degli investitori, favorendo lo sviluppo di meccanismi tecnici capaci di moltiplicare i rialzi (prima) tanto quanto i ribassi (poi). Questo non significa che i rischi debbano per forza emergere. Le banche centrali sono molto attente. Ma potenzialmente ci sono. E potrebbero andare fuori controllo. Ecco, in questa inchiesta, i 5 lati oscuri della finanza. Uno ad uno.

@MoryaLongo

1 «VIX» POPULI

*Bolla della volatilità:
l'indice della «paura»
è diventato strabico*



Peso: 1-1%,5-68%

Il caso dell'indice Vix che misura la volatilità di Wall Street, solitamente chiamato indice «della paura», è l'unico «baco» già emerso. Vale la pena di ricordare come si è mostrato al mondo nei giorni scorsi, perché gli stessi meccanismi potrebbero essere replicati in altri contesti. Dato che i rendimenti erano molto bassi sui mercati obbligazionari e le azioni erano molto care, molti gestori sono andati a cercare profitti speculando al ribasso sulla volatilità. Cioè sull'indice Vix, su cui sono costruiti futures e strumenti finanziari. A trarre tutti in inganno era il fatto che il Vix fosse molto basso e dunque segnalasse bassa «paura»: questo ha favorito l'esposizione sui mercati azionari e le speculazioni sul Vix stesso. Il realtà il Vix non era basso perché i rischi erano assenti, ma perché tutte queste strategie stavano creando una bolla proprio sul Vix. Insomma: un rischio nuovo è stato confuso per un non-rischio.

Speculare sulla «paura»

Esistevano strategie molto aggressive che speculavano sul Vix, come i Levered Long/Short VIX. Si tratta di investitori di nicchia, con appena 7 miliardi di masse gestite. Ma appena la volatilità è aumentata sono saltati, creando un effetto domino su tante altre strategie d'investimento più grosse: a cascata sono entrati in affanno e hanno dovuto vendere azioni forzatamente i Vol Targeting funds (400 miliardi in gestione), i CTA (350 miliardi), i fondi Risk Parity (500 miliardi) e molti Etf. Così è nato il flash-crash: con vendite forzate da parte di tutti gli investitori che avevano strategie dipendenti dalla bassa volatilità.

Problemi non risolti

Ma quanto visto finora rischia di essere solo la punta di un iceberg: «Se la volatilità restasse su livelli elevati per 2-3 settimane, sarebbero costretti a ridurre l'esposizione sui mercati azionari anche i fondi e le gestioni basate sul Var», spiega Matteo Ramenghi, cio di Ubs Wealth Management Italia. E qui si entra davvero nei numeri giganteschi. Il Var (Value at risk), un parametro che misura i rischi di un portafoglio legati alla volatilità del mercato, è infatti usatissimo nell'industria del risparmio gestito. Se la volatilità restasse elevata a lungo, insomma, la correzione delle Borse potrebbe anche riprendere.

2 «RELAZIONI» PERICOLOSE

*Correlazioni anomale:
quando i rischi
vanno a braccetto*

Persino il miglior amico dell'investitore, cioè la «diversificazione», in questo mondo alla rovescia potrebbe trasformarsi in un boomerang sistemico globale. Perché questo concetto, nell'era dell'abbondante liquidità, è stato ingegnerizzato in troppe strategie d'investimento che hanno finito per falsare le correlazioni tra diverse asset class. Lo stesso Fmi ha calcolato che le correlazioni sono molto aumentate dopo la crisi finanziaria rispetto al periodo pre-crisi.

Correlazioni anomale

Per capirci: un tempo era molto probabile che quando i mercati azionari andavano bene soffrivano quelli obbligazionari. E viceversa. Azioni e bond avevano, tradizionalmente, una correlazione inversa: quando c'è ottimismo si investe in Borsa, quando c'è paura ci si rifugia nei titoli di Stato. Questa non era una regola sempre rispettata, certo, ma in passato funzionava spesso. Dopo la crisi tutto è invece cambiato: negli ultimi anni, grazie all'abbondante liquidità, hanno guadagnato azioni, obbligazioni, Paesi emergenti, titoli di Stato. Settori tradizionalmente decorrelati, sono diventati correlati. Si pensi che nel 2017 nessun'asset class ha chiuso l'anno in perdita.

Speculazioni anomale

Questa anomalia ha condizionato le strategie d'investimento degli ultimi anni. Diversificare i rischi quando tutte le asset class si muovono a «braccetto» è infatti più difficile. Gli investitori saranno anche stati contenti che tutto saliva negli anni passati, ma ora che tutto sta scendendo il rischio-correlazione è forte nei loro portafogli. «Si pensi ai fondi risk parity - osserva Alberto Gallo di Algebris -. Loro, per esempio, comprano bond per compensare il rischio azionario. Ma se entrambi i settori crescono e la volatilità resta bassa, questi fondi tendono a sovraesporre sui mercati più rischiosi. Ora che siamo nella fase opposta, in cui perdono quota sia le azioni sia le obbligazioni, nasce il problema». Lo stesso Fmi scriveva nel 2015 che «un aumento delle correlazioni durante le fasi di stress rappresenta spesso un fattore di contagio». Ebbene: questo è esattamente quanto accade oggi, in cui scendono sia le Borse sia i titoli di Stato.



Peso: 1-1%,5-68%

3 BOND IN SECCA

Il virus dell'illiquidità che si accanisce sulle obbligazioni

Un altro fenomeno recente è l'illiquidità di alcuni mercati secondari, soprattutto quelli obbligazionari. Paradossalmente nel periodo delle grandi iniezioni di denaro da parte delle banche centrali, grandi fette di mercato sono diventate illiquide: è cioè difficile vendere titoli quando ce n'è bisogno. Questo perché le regole partorite dopo la crisi del 2008 hanno costretto le grandi banche d'affari a non svolgere più il ruolo di "garanti" della liquidità: un tempo erano loro i grandi «market maker», ora molto meno. Negli anni del boom di emissioni di bond, i mercati secondari sono dunque andati in "secca".

Sfasamento di liquidità

Questo è un problema. Un mercato illiquido è infatti come un cinema senza uscite di sicurezza: in caso di incendio diventa una trappola. «Un improvviso cambio di umore sui mercati potrebbe creare un liquidity-shock», scriveva tempo fa l'Fmi. Il problema riguarda soprattutto alcuni fondi ed Etf specializzati in nicchie di mercato. Loro garantiscono infatti ai clienti la possibilità di vendere le quote velocemente, ma se sono posizionati su titoli illiquidi non riescono a loro volta a smobilizzare gli investimenti sottostanti. Tante sono le nicchie illiquide di mercato. Per esempio i leveraged loans (crediti alle imprese), in pancia a fondi ed Etf per 156 miliardi di dollari. Oppure i bond high yield. E molte altre fette del mercato obbligazionario. Ma il problema riguarda anche per gli Etf a leva, quelli che moltiplicano (al rialzo o al ribasso) l'andamento di un indice. Si tratta di un mercato che vale 65 miliardi secondo Morningstar.

Rischio latente

«Molti di questi soggetti promettono ai clienti una liquidità che non c'è», osserva Francesco Castelli di Banor Capital. «Solo due pericoli hanno sui mercati un vero potenziale distruttivo - aggiunge Luigi Nardella di Ceresio Sim -: la leva oppure l'illiquidità». A volte i due sono sommati. Fintanto che il mercato è ottimista non emerge alcun problema, ma se dovesse girarsi i nodi po-

trebbero venire al pettine.

4 «DURATION-RISK»

Le insidie dietro il boom dei titoli «Matusalemme»

Tra gli anfratti dei mercati dove gli investitori sono andati a cercare rendimenti, ce n'è uno che oggi desta apprensione: quello dei titoli obbligazionari a lunga scadenza. A parità di emittente, infatti, più un bond dura a lungo più aumentano i rischi e dunque i rendimenti. Il concetto è intuitivo: se una società emette un bond che scade tra tre anni l'investitore rischia poco, ma se emette un titolo che scade tra 50 anni il pericolo che qualcosa vada storto è più elevato. Così in questi anni distorti, dove contava più racimolare rendimenti che stare attenti ai rischi, gli investitori hanno comprato grandi quantità di obbligazioni "Matusalemme".

Il boom dei long-bond

Qualche tempo fa persino l'Argentina ha emesso un bond di durata secolare. Un Paese finito in default solo 17 anni fa ha chiesto fiducia per il prossimo secolo. E gli investitori gliel'hanno data. Non meno folle l'offerta della solidissima Austria, che ha emesso un bond di analoga durata pagando un misero rendimento del 2,1%. Ma il fenomeno è di massa anche tra le imprese: nel 2017-18 solo le aziende Usa hanno emesso 1.600 miliardi di dollari di bond. Ma quello che più conta sono i rendimenti e la durata: se negli anni '90 i bond aziendali avevano una scadenza media sotto i 5 anni e un rendimento del 9,5%, ora la durata media è oltre 8 anni e la remunerazione del 2,5%. Insomma: oggi gli investitori rischiano tanto e guadagnano poco. Contenti loro...

Il pericolo dietro l'angolo

Più i titoli obbligazionari sono lunghi, però, più sono soggetti a oscillazioni di prezzo. Basterebbe infatti un aumento dei tassi d'interesse dell'1% per dimezzare il valore del



Peso: 1-1%,5-68%



bond dell'Austria. «In generale - osserva Fabio Brambilla di Controlfida - un triplice rialzo dei tassi da parte della Fed Usa comporterebbe, solo nel mondo dei bond aziendali americani, una perdita sul valore nominale di quasi 100 miliardi di dollari». Il problema per i bond Matusalemme è proprio questo: sono molto sensibili al rialzo dei tassi. Per questo molti investitori stanno vendendo, come dimostrano i dati di Bank of America.

5 I FLASH-BOYS

Quel «baco»

degli algoritmi che muove la Borsa

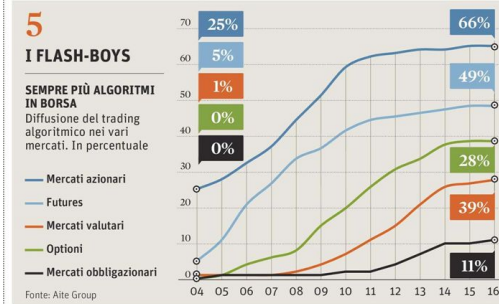
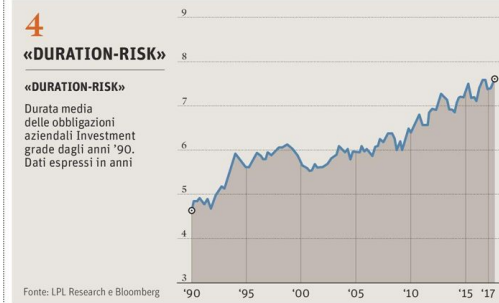
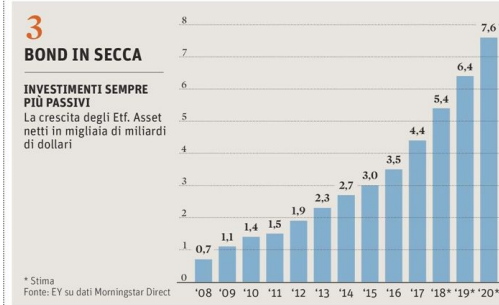
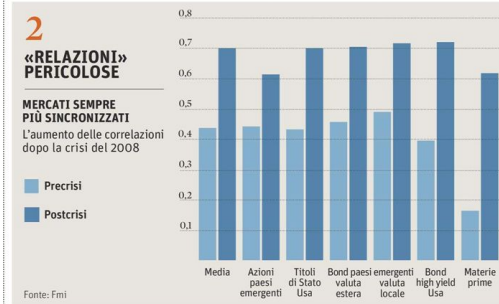
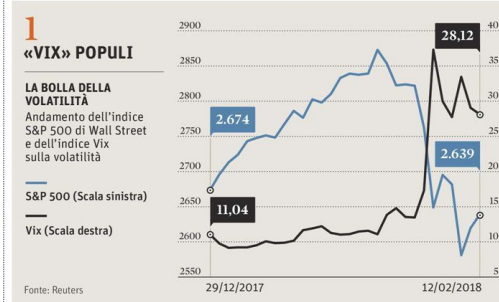
Ormai il 66% degli scambi azionari in Borsa è fatto da algoritmi. Cioè da computer che vendono e comprano azioni in autonomia, seguendo complessi calcoli matematici. Il «flash-crash» ha però mostrato che anche queste macchine, apparentemente perfette, possono prendere cantonate. E far scattare vendite automatiche molto velocemente. Il motivo è che gli algoritmi basano i calcoli su serie storiche di dati, sovrapposando però quelli più recenti.

Effetto ottico distorto

Qui nasce il problema. I dati di mercato negli ultimi anni sono stati infatti falsati dall'immensa quantità di liquidità: dunque possono «ingannare» gli algoritmi. Il caso di inizio febbraio è emblematico. Come detto molti algoritmi prendono il Vix come parametro per misurare la «paura» sui mercati: dato che l'indice fino a gennaio era molto basso, hanno interpretato questo come un segnale di bassa «paura». Quindi hanno investito sempre più in titoli rischiosi. In realtà il Vix era basso per la «droga» monetaria: non indicava dunque bassa «paura», ma una bolla. Ma questa eventualità non era prevista dalle serie storiche.



Peso: 1-1%,5-68%



Peso: 1-1%,5-68%

Oltre l'andamento dei cicli economici

Sfide e scelte condivise con tutti i cittadini

di Jason Furman

L'anno passato è stato testimone di numerosi attacchi all'ordine globale basato su regole, che ha assicurato la prosperità delle economie avanzate del mondo e la rapida crescita di tanti Paesi emergenti. Ne è seguito un animato dibattito nell'ambito del quale ci si è chiesti se le cause di tali attacchi populisti siano economiche o culturali. Sospetto che la risposta sia riconducibile a entrambi gli aspetti, soprattutto perché le spiegazioni culturali portano a domandarsi sul perché "ora", mentre le spiegazioni economiche forniscono una risposta immediata: il significativo rallentamento della crescita del reddito.

Una questione più difficile riguarda il cosa si può fare al riguardo. La sfida consiste nella sconnessione tra le aspirazioni economiche degli scontenti e gli strumenti politici che abbiamo a disposizione per soddisfarle. E in alcuni casi, gli strumenti possono essere politicamente controproducenti.

Eppure, dobbiamo provarci. Il presidente Donald Trump ha vinto le elezioni del 2016 in parte promettendo di affrontare i fattori determinanti queste tendenze - promesse che né lui né nessun altro potrebbe mantenere. Ha promesso di ripristinare i posti di lavoro nel settore manifatturiero; ha promesso di ripristinare l'industria carbonifera, in declino da decenni, non solo per alcune delle stesse ragioni di innovazione tecnologica, ma anche a causa della caduta del prezzo del gas naturale e, in misura minore, per l'aumento della regolamentazione dell'energia basata sul carbone. Più in generale, la promessa di una sostanziale creazione di posti di lavoro, incrementi salariali e una crescita economica pari o superiore al 4% si scontra con fattori profondi, come i trend demografici e la lenta crescita della produttività in tutto il mondo, alla base delle sfide economiche.

Una corretta agenda politica dovrebbe essere capace di favorire una crescita più forte e inclusiva. Anche se i dettagli variano da Paese a Paese, generalmente includono il migliora-

mento dell'istruzione, l'aumento degli investimenti in infrastrutture, l'espansione degli scambi commerciali, la riforma dei sistemi fiscali e la garanzia che i lavoratori abbiano voce adeguata nel loro futuro economico.

Ma temo che nelle economie avanzate, l'insieme di tutte queste politiche scalfirebbe appena i problemi odierni. I Paesi in via di sviluppo sono soggetti ad ampie oscillazioni nella crescita a seguito di importanti cambiamenti politici e istituzionali - ne costituiscono prova la transizione della Cina verso un'economia di mercato, le riforme dell'India per porre fine al sistema del "licencia raj", e la liberalizzazione economica in America Latina. Ma le economie avanzate stanno crescendo a tassi molto simili, e negli ultimi decenni nulla suggerisce che politiche strutturali possano avere un impatto importante sulla crescita a medio e lungo termine (in certe circostanze, le politiche della domanda di breve periodo possono fare una grande differenza).

Seppure le economie avanzate si comportassero del tutto correttamente, il loro tasso di crescita potrebbe aumentare, ad esempio, di 0,3 punti percentuali. Vale la pena farlo; gran parte della politica economica riguarda la ricerca di modi per aggiungere piccoli incrementi al tasso di crescita. Ma trovo poco plausibile il fatto che la nostra politica cambierebbe radicalmente se la famiglia media americana o francese prendesse 1.800 dollari in più dopo un decennio.

Allo stesso modo, dovremmo fare uno sforzo più vigoroso per ridurre le disuguaglianze. In alcuni Paesi, ciò significa rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori, affrontando al contempo i problemi che lo indeboliscono.

Anche le politiche che promuovono la concorrenza e riducono le rendite inefficienti hanno un ruolo importante da svolgere. Ciò include una più vigorosa applicazione dell'antitrust e sforzi per ridurre le barriere all'ingresso, dando ad esempio alle persone la proprietà dei propri dati personali. Ma, ancora una volta, l'impatto plausibile di tali politi-



Peso: 16%



che sarebbe ben lungi dall'appianare i timori della gente riguardo alle disuguaglianze e una lenta crescita del reddito.

Negli Stati Uniti, l'Affordable Care Act del 2010 (Obamacare) ha costituito il più grande ampliamento della rete di sicurezza sociale in quasi 50 anni. Ma l'aumento dei finanziamenti per la sicurezza sanitaria e la forte riduzione della possibilità di fuoriuscita dal sistema assicurativo non hanno cambiato la politica degli Usa o alleviato le preoccupazioni sulla perdita di posti di lavoro dovuta agli scambi commerciali. Semmai, l'Affordable Care Act potrebbe aver aumentato la polarizzazione, dato che una parte di ciò che alimenta il populismo è il risentimento provato da coloro che considerano i sussidi statali come benefici per altri pagati da loro.

Ma tali politiche economiche sono le misure giuste da adottare, e potrebbero aiutare a contenere un po' l'inquietudine. Ma si deve anche essere prudenti riguardo alle nostre capacità di cogliere qualsiasi soluzione in grado di affrontare i problemi.

Le soluzioni ai nodi politici potrebbero non trovarsi in una nuova politica o in circostanze materialmente mutate, ma nel ricercare modi migliori per comunicare le sfide che dobbiamo affrontare, gli sforzi compiuti per sostenerle e i limiti che tutti i responsabili politici devono fronteggiare. Deve esserci una risposta migliore del semplice mentire all'agente su ciò che le nostre politiche sono in grado di realizzare.

Professore alla Harvard Kennedy School e Senior Fellow

al Peterson Institute for International Economics, ha guidato il Council of Economic Advisers del presidente Obama

© PROJECTSYNDICATE, 2018



Peso: 16%

**RAPPORTI 24
IMPRESA***Come evolvono
private banking
e wealth
management*

> da pagina 15 a pagina 18

**Come cambia il wealth management**

Mifid2, ancora molti i nodi da sciogliere

A quasi due mesi dall'entrata in vigore della direttiva sono tanti gli aspetti in via di definizione della nuova regolamentazione, che gli operatori del settore ora dovranno affrontare d'urgenza

di **Gaia Giorgio Fedi**

La Mifid2 è in vigore da poco più di un mese, ma già esperti e addetti ai lavori si interrogano sugli impatti e le aree di criticità per il private banking. Per Luca Zitiello, socio fondatore dello studio legale Zitiello Associati, la principale area di criticità riguarda il clima di incertezza riguardo ad aspetti normativi ancora da definire. «Nonostante la Mifid 2 sia già in vigore, ci sono ancora importanti "pezzi" di regolamentazione che non sono stati del tutto implementati in Italia», sottolinea. Se una parte della normativa di dettaglio è stata già definita da regolamenti delegati europei, per contro «il regolamento intermediari ha delle parti che devono essere implementate dalla Consob; il mercato, quindi, è in at-

te», rileva Zitiello. Un'incertezza amplificata dal fatto che su alcuni temi importanti «sono già emerse prassi applicative diverse tra i diversi Paesi e all'interno dell'operatività italiana». Quanto agli effetti, Zitiello cita la promozione di comportamenti virtuosi nell'indu-



Peso: 1-1%, 15-35%

stria. «La Mifid 2 non è una direttiva drammaticamente impositiva, ma tende a guidare i comportamenti incidendo sulle regole di condotta, in modo che il mercato possa scegliere», commenta Zitiello. Inoltre, «lo sforzo per adeguarsi alla normativa è consistente e comporta un aumento dei costi fissi legato all'irrigidimento delle regole di condotta che darà ulteriore slancio alla concentrazione degli intermediari o ad aggregazioni in forma consorziale», aggiunge Zitiello.

«La prima area di impatto è la novità in tema di product governance, che richiede al produttore di individuare un target market per il prodotto, sia ex ante - in fase di ideazione del prodotto - sia ex post, in fase di distribuzione e collocamento», afferma Edoardo Palmisani, principal di Bcg, convinto che questo concorrerà anche ad aprire le architetture, ma fino a un certo punto. «Probabilmente si innescherà un'evoluzione verso architetture preferite o guided, perché la product governance impone un onere di flussi informativi tra produttore e distributore, il cui costo sarebbe enorme in caso di architettura aperta». In questo senso, l'innovazione normativa è molto onerosa per gli operatori finanziari, sottolinea Alessandra Catozzella, project leader di Bcg, secondo la quale le possibili soluzioni potrebbero essere due: «La scelta di collaborare con

pochi interlocutori, in modo da minimizzare gli oneri di flussi informativi, oppure l'adozione di nuove tecnologie come la blockchain per automatizzare gli scambi informativi e renderli più efficienti».

L'altro possibile impatto, spiega Palmisani, riguarda nuove modalità più sofisticate di determinazione del pricing alla luce della segmentazione della clientela, «che porterà la necessità di lavorare con un'enorme quantità di dati e grande profondità di analisi». Il terzo impatto, secondo Bcg, è relativo alla trasparenza, «che evidenzierà i costi assoluti e non solo percentuali, valorizzando l'importanza della consulenza evoluta», asserisce Palmisani.

Anche secondo Antonella Massari, segretario generale Aipb, Associazione italiana private banking, il maggiore impatto sarà sulla trasparenza dei costi. «Per una buona percentuale di clienti private il valore aggiunto del servizio coincide con la performance, dimenticandone le altre componenti (come la valutazione della propensione al rischio, l'ottimizzazione del portafoglio, le consulenze accessorie); una percezione - prosegue Massari - che in presenza di rendimenti contenuti, spinge questa clientela a intensificare la negoziazione con i propri consulenti partendo da una posizione di forza, con potenziali effet-

ti negativi sulla redditività».

Massari sottolinea che finora il principale problema per le banche private è l'adeguamento dei sistemi It. «Mi riferisco alla non completa disponibilità di documenti informativi di prodotto, in assenza dei quali potrebbe essere predisposto il blocco degli acquisti - spiega -; alla mancanza di standardizzazione nel flusso di informazioni tra produttori e distributori con un impatto sulla reportistica dei costi; all'efficacia delle procedure di controllo dei costi/benefici per le operazioni di disinvestimento e reinvestimento, parte delle quali ancora in fase di test». Un percorso in salita, dunque, da monitorare con attenzione.

La fotografia

28%

La ricchezza gestita da consulenti finanziari

Indica la percentuale della ricchezza di risparmiatori affluenti che nel 2017 risultava affidata ai consulenti finanziari (+5% rispetto al 2012). Il 66% è affidato alle banche retail (-7 punti) e un 6% alle banche digitali (+2 punti). Sono questi gli intermediari che saranno impattati dalla Mifid2, secondo una ricerca McKinsey



Peso: 1-1%, 15-35%

Tre strade portano alle Spac

È possibile aderire all'Ipo, affidarsi a una gestione patrimoniale o investire in equity

di **Gabriele Petrucciani**

Il modello Spac (Special purpose acquisition company) ha trovato in Italia un terreno sempre più fertile, dopo un debutto insordina. La prima Spac tricolore, Made in Italy 1, si è quotata a Piazza Affari sull'Aim nel 2011, seguita poi da Sesa, «che è stato un caso di successo - commenta Massimo Trabattoni, responsabile azionario Italia di Kairos -. Allo stesso tempo, però, è stata una goccia nel mare». Poi il mercato si è modificato e le Spac hanno cominciato a catalizzare un interesse crescente, «soprattutto considerando la sua caratteristica principe - fa notare ancora Trabattoni -: facilitare l'arrivo in Borsa delle aziende. Un modello che si è inserito bene in un contesto in cui sono partiti i Pir (Piani individuali di risparmio), con più attenzione alle Pmi. E oggi il mercato delle Spac è vivo e florido». Tant'è che si contano 26 veicoli, di cui 13 arrivati nell'ultimo anno. Tra queste, 13 hanno già concluso il loro percorso, completando l'aggregazione con una realtà imprenditoriale.

«In Italia, anche per il peculiare tessuto economico, abbiamo assistito a una predominanza di operazioni concluse con aziende del settore manifatturiero», spiega Massimiliano Cagliari, amministratore delegato di Banor Sim. Ma con quali rendimenti? «Se guardiamo al campione delle Spac che hanno già concluso una business combination, il rendimento medio derivante dall'apprezzamento del titolo, dalla quotazione a oggi, è stato del 10% circa annuo - risponde Cagliari -. A questo va aggiunto l'extra-rendimento derivante dai warrant». Guardando le singole realtà, spiccano i tassi interni

di rendimento (Tir) annualizzati di Space quotata a dicembre 2013 (+20%), Eps (+18%) e Made in Italy (+17,4%). In generale, comunque, quasi tutte mostrano un Tir positivo. Fanno eccezione Sprint Italy (-1,8%), arrivata però meno di un anno fa e Greenitaly1 (-4,4%).

Le strade per investire

Per puntare sulle Spac, l'investitore può scegliere di sottoscrivere direttamente l'Ipo o affidarsi a una gestione patrimoniale, con il fund manager che seleziona e compra le Spac. «Ma c'è anche un'altra strada - sottolinea Cagliari -. Investire direttamente nell'equity, comprando dopo la business combination. Talvolta capita che dopo la fusione il prezzo sul mercato scenda parecchio, creando quindi un'opportunità». O ancora, ci si può affidare a fondi creati ad hoc, come quello promosso da Azimut: Ipo Club. «È un fondo chiuso che ha raccolto circa 150 milioni di euro e che investe in strumenti finanziari emessi principalmente da pre-booking company, veicoli di investimento evoluzione delle Spac costituiti da Ipo Club per convogliare il capitale degli investitori nell'acquisizione di quote di minoranza di medie imprese eccellenti italiane da quotare in Borsa», commenta Paolo Martini, Ad di Azimut Capital Management e co-direttore generale di Azimut Holding.

Tra vantaggi e rischi

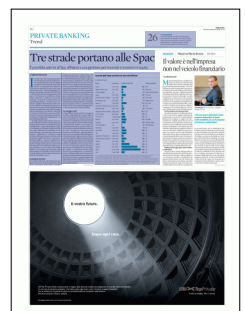
Le Spac offrono agli investitori il vantaggio di accedere a opportunità in economia reale attraverso investimenti in Pmi italiane di eccellenza. Con rischi davvero ridotti, anche perché se la business combination non dovesse andare in porto il capitale versato verrebbe restitui-

to integralmente. Inoltre, se si è contrari all'operazione individuata, si può recedere dall'investimento, ottenendo il rimborso del capitale. Ma i vantaggi non sono solo per gli investitori. «Lato aziende - aggiunge Martini - le Spac permettono di supportare gli imprenditori nei progetti di sviluppo, attraverso l'apporto di nuovo capitale e nella fase di quotazione in Borsa». Parlando di rischi, invece, il principale è quello della liquidità. Prima che si realizzi la business combination possono passare dai 24 ai 30 mesi. È importante, quindi, vincolare in questo orizzonte capitali di cui non si avrà bisogno. «Infine, va considerato anche il rischio mercato, che in tanti ignorano - conclude Trabattoni -. Nella prima fase non si corrono rischi particolari, ma dopo la business combination la Spac diventa un'azione e quindi è soggetta alla legge della domanda e dell'offerta. Un concetto che purtroppo ancora non è ben presente nella testa degli investitori».

26

I veicoli quotati

Sono approdati su Aim Italia, il listino di Borsa destinato alle Pmi. Nel 2017 sono state 14 le Spac (Special purpose acquisition company) proposte agli investitori. Complessivamente, i capitali raccolti hanno superato i tre miliardi di euro



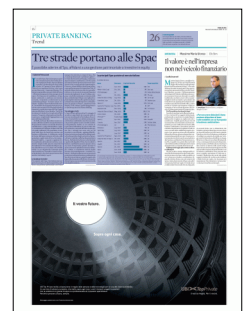
Peso: 26%

Le principali Spac quotate sul mercato italiano

In milioni di euro

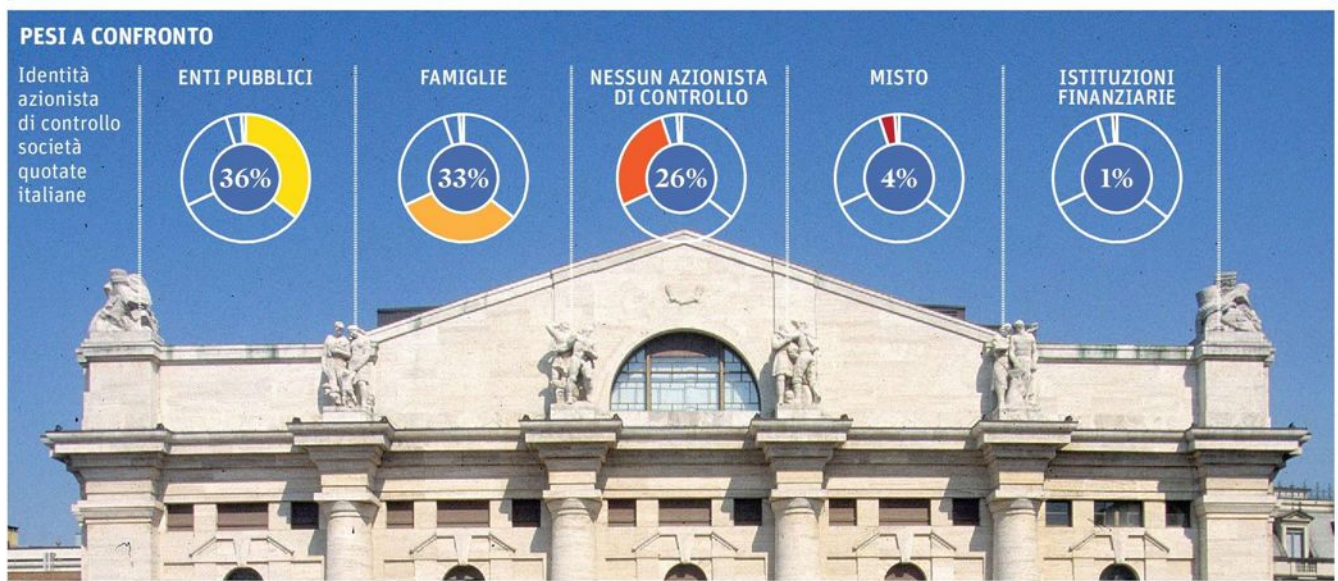
Nome	Data quot.	Capitale Raccolto	Target acquisito
Italy 1	Gen. 2011		150 IVS
Made in Italy 1 spa	Giu. 2011		50 Sesa spa
IPO Challenger*	nd		52 Italian Wine Brands
Space	Dic. 2014		130 Fila spa
Industrial Stars of Italy	Lug. 2013		50 Lu-Ve spa
GreenItaly 1 spa	Dic. 2014		35 Zephyro spa
Space 2**	Lug. 2015		154 Avio spa
Capital for Progress 1 spa	Set. 2015		51 GPI
Glenalta Food	Nov. 2015		80 F.lli Orsero
Industrial Stars of Italy 2	Mag. 2016		50,5 Siit
Innova Italy 1	Ott. 2016		100 nd
IPO Club***	Fondo chiuso		120 nd
Space 3	Apr. 2017		154 Acquafile
Crescita	Apr. 2017		130 Cellular Italia
IPO Challenger 1	nd		20 Pharmanutra
Glenalta 2	Lug. 2017		98 nd
Spint Italy	Lug. 2017		150 nd
EPS	Lug. 2017		150 nd
Capital for Progress 2	Ago. 2017		65 nd
Industrial Star of Italy 3	Ott. 2017		150 nd
Spactiv	Set. 2017		90 nd
IdeaMi	Dic. 2017		250 nd
Space4	Dic. 2017		500 nd
Spaxs	Gen. 2018		600 nd
Alpi	Gen. 2018		100 nd

(*) considerata l'evoluzione della Spac in "prebooking company" ha emesso obbligazioni rimborsabili in azioni + warrant della target potenziale contestualmente ad ammissione a quotazione (Ipo riservato della target);
 (**) inizialmente 308 mln, di cui 154 destinati a BCV Avio e 154 mln scissi a una newco, a sua volta una Spac, battezzata Space 3 con cui è stata realizzata l'operazione su Acquafile; (***) tecnicamente non si tratta di una Spac, ma di un fondo chiuso, ideato da Electa e Azimut, finalizzato ad alimentare al 30% una serie di Spac prebooking company a veloce ciclo promosse e selezionate da Electa e Azimut, che coinvolgeranno a loro volta investitori professionali diretti. Si stima un totale potenziale di investimento cumulato di oltre 400 mln



Peso: 26%

Borsa. Cresce il numero delle società a controllo familiare



Antonio Criscione, Carlo Festa e analisi di Alessandro Plateroti > pagina 25

Governance. Per la Consob il 64% delle quotate vede singoli soci di riferimento

Piazza Affari, le famiglie «pesano» sempre di più

Da Agnelli-Elkann a Benetton, in mano il 33% del listino

**Antonio Criscione
Carlo Festa**

■ Aumenta il peso delle società a controllo familiare a Piazza Affari. Passa infatti dal 61 al 64 per cento il numero delle società italiane quotate possedute da famiglie. La situazione viene fotografata dal rapporto Consob sulla Corporate governance 2017 presentato ieri a Milano. Malgrado l'aumento del numero delle società a controllo familiare, secondo la stessa ricerca non aumenta però il loro peso sulla capitalizzazione totale della Borsa, che resta invece fermo al 33 per cento.

Questa contraddizione è spiegata da una caratteristica propria di Piazza Affari, che sta diventando la Borsa perfetta per le Pmi. A sostenere la crescita del numero di società familiari a

Piazza Affari è infatti l'utilizzo di uno strumento come i Pir, che stanno agevolando le Pmi. Inoltre il mercato finanziario fa sempre meno paura alle famiglie imprenditoriali che hanno a disposizione altri strumenti - come il programma Elite - per "allenarsi" in vista dello sbarco sul listino. Ci sono infine le Spac, i cosiddetti *Special purpose acquisition vehicle*, che per loro natura sono perfetti proprio per portare in Borsa le famiglie che vogliono evitare procedure troppo complesse e lunghe.

Certo, al momento il peso maggiore in termini di valore borsistico arriva ancora da gruppi storici, non certo nuovi alla Borsa, come Fca, Luxottica, e Atlantia-Autogrill, controllate dalle famiglie Agnelli-Elkann, Del Vecchio e Benetton.

Ma in Borsa sono approdati negli ultimi anni, proprio grazie alle Spac, aziende come Fila, il famoso produttore di matite e prodotti affini controllato dalla famiglia Candela, e il gruppo ligure Orsero, colosso della frutta posseduto dall'omonima famiglia. Sempre grazie alle Spac si è quotata Lu-Ve Group, il cui controllo è detenuto dalla famiglia Liberali. E ancora le fami-



Peso: 1-8%, 25-25%

glie potrebbero essere i punti di riferimento di alcune prossime quotazioni sull'Mta di Borsa Italiana: sono infatti attese le Ipo della pasta De Cecco, posseduto dalla omonima famiglia abruzzese, come pure quella dei telai Itema, colosso del tessile posseduto dalla famiglia bergamasca Radici.

L'anno di prova sarà però il 2018, dove il peso dei nuovi strumenti si farà sentire probabilmente ancora di più: gli istituti del voto plurimo e maggiorato con strumenti come i Pir potrebbero ancora di più invogliare le famiglie ad entrare nei listini. Secondo il rapporto Consob sulla Corporate governance, il trend delle neo quotate nel triennio 2015-2017 è andato piuttosto in senso contrario perché rispetto alla media di mercato

«sono con minor frequenza caratterizzate da un modello di controllo familiare (28% contro il 64%) e con maggior frequenza controllate da istituzioni finanziarie (32% contro il 4%)».

Durante il convegno di ieri (organizzato da Consob, Assonime e Comitato per la Corporate governance), aperto dal Commissario Consob Carmine Di Noia, sono emerse alcune criticità principali rispetto alla governance (si veda anche *Il Sole 24 Ore* dell'11 febbraio) e riguardano oltre all'informativa preconsiliare i piani di successione (adottati solo in un caso su cinque) e l'adozione di criteri per l'indipendenza dei consiglieri non sempre ritenuti trasparenti.

Per quanto riguarda gli investitori istituzionali, questi sono azionisti rilevanti in 61 società

(26% del listino), in flessione rispetto agli anni precedenti, anche se la quota media del capitale è sostanzialmente stabile intorno al 7%. È stato segnalato però come gli investitori italiani continuano a diminuire (14 società; 14 partecipazioni); quelli esteri si riducono lievemente (50 società; 61 partecipazioni). Ma sia esteri che italiani hanno partecipato più assiduamente alle assemblee. Ed è interessante vedere come questa aumentata presenza abbia comportato una crescita dei voti contrari e delle astensioni in assemblea rispetto al capitale rappresentato. «Il voto degli istituzionali è per circa i due terzi in favore della politica di remunerazione; voti contrari e astensioni interessano il 35% delle azioni in mano ad investitori istituzionali» viene

spiegato nel rapporto Consob.

L'incontro ha segnato anche l'ingresso a pieno titolo nella governance dei temi della sostenibilità. Nell'ultimo triennio infatti numerose grandi società hanno istituito un comitato per la sostenibilità. Anche se nel corso di una tavola rotonda a cui hanno preso parte Tommaso Corcos (Assogestioni) Gabriele Galateri di Genola (Generali), Patrizia Grieco (Enel, Comitato per la CG) e Gian Maria Gros-Pietro (Intesa San Paolo) si è discusso dell'opportunità di delegare la materia "sostenibilità" o se non sia il caso di farne oggetto di un'assunzione di responsabilità dell'intero Cda.

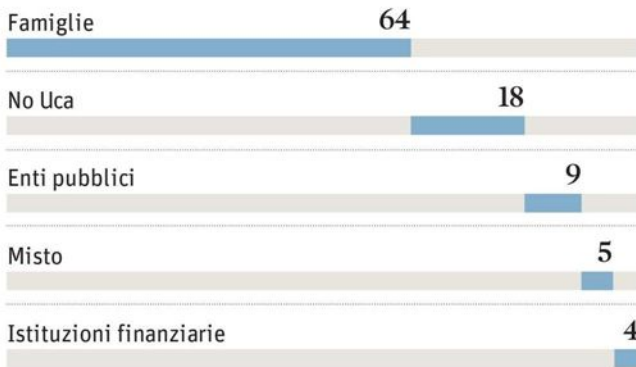
IL RUOLO DEI FONDI

Gli investitori istituzionali sono azionisti rilevanti nel 26% delle quotate. In assemblea ruolo più rilevante sulle remunerazioni.

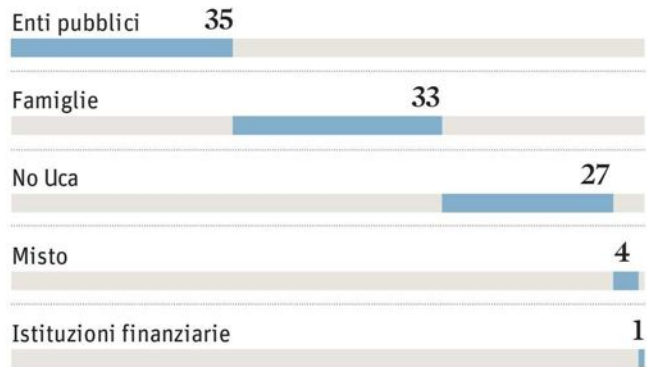
Il rapporto Consob

Identità dell'azionista di controllo delle società quotate italiane a fine 2016

IN PERCENTUALE SUL TOTALE



PESO SULLA CAPITALIZZAZIONE



Fonte: Consob



Peso: 1-8%, 25-25%

AVVERTIMENTO DI EBA, ESMA, EIOPA Bitcoin, sale l'allarme in Europa: «Alto rischio di perdere il denaro»

Vito Lops ▶ pagina 30

Criptovalute. Eba, Esma ed Eiopa avvertono i consumatori

Bitcoin, sale l'allarme in Europa: «Alto rischio di perdere il denaro»

«Preoccupazione per gli acquisti crescenti»

Vito Lops

■ Ci sono dei rischi altissimi per i consumatori che acquistano criptovalute. A lanciare l'allarme sono le tre agenzie europee responsabili per le banche (Eba), i mercati mobiliari (Esma) e le assicurazioni (Eiopa) in un «avvertimento ai consumatori sugli alti rischi dell'acquisto e detenzione delle cosiddette valute virtuali». Le tre autorità si definiscono «preoccupate dal fatto che un numero crescente di consumatori acquisti valute virtuali con l'aspettativa che il loro valore continui a crescere senza essere consci dell'alto rischio di perdere il denaro investito». Bitcoin, Ripple, Ethereum e molte altre criptovalute sono risultate estremamente volatili negli ultimi mesi. Il settore è scivolato dai massimi storici di metà dicembre (capitalizzazione a 800 miliardi di dollari) agli attuali 423 miliardi. Certo, se si considera che 12 mesi fa le criptomonete valevano 20 miliardi, le valutazioni attuali rispecchiano comunque un balzo

quantico. Ma in ogni caso è la volatilità a farla da padrone e non è certo un elemento governabile, né tantomeno adeguato ai piccoli risparmiatori.

«Se acquistate valute virtuali siate consapevoli del fatto che avete un alto rischio di perdere gran parte e persino tutto l'investimento fatto» scrivono Eba, Esma ed Eiopa nell'avvertimento congiunto agli investitori. Le tre autorità radunano i principali rischi in sette capitoli. Il primo è, appunto, quello della volatilità e del rischio "bolla". Poi c'è l'assenza di protezione legale. «Sebbene nel corso del 2018 entreranno in vigore le norme antiriciclaggio che si applicheranno anche alle piattaforme di scambio delle criptovalute e ai portafogli digitali, queste ultime restano non regolamentate nella normativa europea». Tra gli altri rischi, la mancanza di trasparenza, di certezze nella possibilità di scambiarle con le valute tradizionali e regolamentate, le informazioni ingannevoli che spesso si riceve da chi propo-

nel l'investimento in Bitcoin e nelle altre valute. «Non investite denaro che non potete permettervi di perdere», aggiungono le tre Autorità, ricordando che l'acquisto di valute virtuali da un operatore finanziario vigilato non ne attenua affatto la pericolosità.

Senza dimenticare altri potenziali rischi. Non è da escludere l'ipotesi - nel caso in cui chi acquista criptovalute decida di mantenerle in deposito presso la piattaforma - di perdere l'investimento se la piattaforma viene hackerata. L'ultimo caso in ordine cronologico risale a domenica quando è balzato alla cronaca il furto di 17 milioni di Nano (circa 195 milioni di dollari), denunciato dalla piattaforma di scambio italiana Bitgrail Srl. Un ammanco pesante, che pone ancora volta seri dubbi sull'intero mondo delle cripto-



Peso: 1-2%, 30-15%



lute. E poi ci sono molti computer di utenti inconsapevoli (vengono chiamati in gergo "pc zombie") la cui potenza viene utilizzata dagli hacker per minare nuove criptovalute. Questo fenomeno è chiamato "criptomining", cioè produzione abusiva di queste valute. Si calcola che nel mondo un'azienda su 5 sia colpita dagli hacker che sfruttano la potenza di calcolo dei computer per generare criptovalute, all'insaputa delle vittime. A mettere insieme i dati è la società di sicurezza Check Point Software Technologies, che ha stilato un rapporto relativo al periodo luglio-dicembre

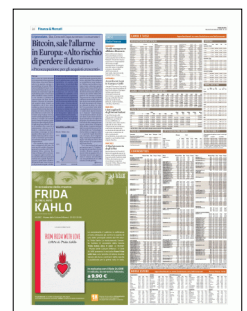
2017. Si scopre, che il "criptomining" consente ai criminali informatici «di utilizzare fino al 65% della potenza di un processore dell'utente finale».

Tra i virus malevoli più usati per questo scopo c'è "Coinhive": è progettato per produrre la criptovaluta Monero quando un utente visita una pagina web, ovviamente senza la sua approvazione. È emerso nel settembre 2017 e ha già infettato il 12% delle aziende a livello globale.

@vitolops

Volatilità sul Bitcoin

Bitcoin / Dollaro Usa



Peso: 1-2%,30-15%

Real estate

Si riposiziona il portafoglio guardando al lusso in location top

di Paola Dezza

L'immobile piace ancora. Purché l'investimento segua il nuovo diktat "location e qualità". «Il mattone è senza dubbio ancora in cima alla classifica degli investimenti preferiti dalla clientela privata italiana, nonostante i regimi fiscali in vigore negli ultimi anni ne abbiano ridotto l'interesse - dice Roberto Parazzini, head of wealth management Southern Europe di Deutsche Bank -. Peraltro, nell'attuale contesto di tassi di interesse ai minimi storici, l'investimento immobiliare è ancora percepito come una valida alternativa per sostenere i rendimenti a un rischio contenuto».

L'abitazione di lusso ha mercato come prima casa, ma è meno ricercata come target di investimento. «Al contrario gli immobili di tipo commerciale o gli uffici attraggono l'attenzione principale degli investitori private - continua Parazzini -, soprattutto nelle aree centrali delle principali città italiane, in cui il rischio di interruzione della fonte di reddito è ben più limitato e il valore del capitale investito risulta meno soggetto a svalutazioni».

Si è comunque tornati a investire nelle case come tendenza generale. Sul totale di 560 mila compravendite nel 2017, 17 mila sono state le transazioni nel lusso (+13,3% sul 2016, contro il

+7,7% del mercato).

«Manca però l'offerta - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, perché si costruisce poco. Laddove ci sono progetti di sviluppo residenziale validi le vendite non mancano. È il caso di Milano, unica città dove ci sono molti progetti residenziali di buona qualità, ma anche di Roma e Torino». Bnp Paribas Real estate, per esempio, ha venduto bene a Roma le residenze Aventino e ha ricevuto numerose prenotazioni per il nuovo progetto Horti a Milano, che recupera una villa ottocentesca con giardino nel cuore della città, in zona Porta Romana. A Milano nella zona San Babila-Senato le quotazioni per abitazioni di pregio possono arrivare fino a 19 mila euro al metro quadro, a Roma intorno a piazza Navona i valori partono da 9.200 euro al metro quadro per arrivare a 16.200 euro. La località più esclusiva e più cara resta Portofino con i suoi 20.500 euro al mq massimi.

Secondo Tecnocasa gli acquirenti degli immobili di lusso sono attratti soprattutto dalla localizzazione dell'immobile, che talvolta ne connota il pregio più delle sue caratteristiche intrinseche. «Non si prescinde comunque da metrature superiori ai 150 mq, minimo due bagni, il terrazzo e la master bedroom che deve avere cabina armadio e il bagno en-suite», dicono dalla società.

«Gli acquirenti per le case di prestigio di Milano, Firenze, Venezia e altre città sono per l'80-90% italiani - sottolinea Cassiano Sabatini, vicepresidente Coldwell Banker Italy e responsabile del programma Global luxury per l'Italia -. Il target di investimento si aggira intorno ai due milioni di euro. Per la seconda casa le tipologie più richieste sono ville con vista mare o case con vista montagna o laghi. È tornato l'interesse per la Toscana, il lago di Como, Venezia». A rivitalizzare il mercato ci pensano anche i clienti esteri: sono tornati ad acquistare, infatti, americane e svizzeri. A Milano sono arrivati anche manager che vogliono o devono rientrare in città da Londra e che scelgono case di lusso rigorosamente in centro.

Gli italiani con grandi patrimoni riorganizzano le proprietà. «Lavoriamo con diverse strutture di private banking - dice Sabatini -. L'obiettivo è ottimizzare il patrimonio immobiliare, dismettendo alcune proprietà poco remunerative per riposizionare il portafoglio. Si tratta di patrimoni che sono stati statici per molto tempo. Oggi c'è l'opportunità di cambiare portafoglio».

Il mercato degli immobili di lusso nelle principali località di pregio

Quotazioni immobiliari, dati a febbraio 2018

Rank	Città	Zona	Prezzo min. euro/mq	Prezzo max. euro/mq
1	Portofino	Centro	11.550	20.500
2	Capri	Centro	10.200	19.450
3	Cortina d'Ampezzo	Centro storico	13.900	19.400
4	Milano	San Babila-Senato	8.450	19.000
5	Roma	Piazza Navona	9.200	16.200
6	Anacapri	Centro	8.700	14.750
7	Forte dei Marmi	Centro Storico	7.500	14.300
8	Alassio	Centro	7.850	14.150
9	Santa Margherita Ligure	Centro	7.400	13.850
10	Venezia	San Marco	8.200	13.800
11	Positano	Zona mare	7.100	12.150
12	Napoli	Posillipo - Mergellina	7.000	12.000
13	Ponza	Centro	7.000	11.450
14	Arzachena	Porto Cervo	6.550	11.350
15	Firenze	Duomo-Signoria	7.700	11.000

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso: 20%

Adempimenti. Le Faq delle Entrate

Nello spesometro confermate le semplificazioni

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ Anche per il 2018, nella trasmissione dei dati delle bollette doganali, il dato relativo al Paese di origine potrà essere sostituito dalla sigla «OO» e quello della partita Iva del fornitore estero con una sequenza di undici «9».

Già nel primo invio dello spesometro (avvenuto lo scorso 16 ottobre), si era posto il problema di come trasmettere i dati delle bollette doganali in quanto, solitamente, in contabilità si inserisce l'anagrafica «bolletta doganale» a fronte del fornitore senza indicare i suoi dati, richiesti nella compilazione dello spesometro.

In merito, la risoluzione 87/E/2017 aveva precisato che con riferimento alla comunicazione dei dati delle bollette doganali (nonché più in generale delle fat-

ture ricevute) è obbligatoria la compilazione dei campi «Identificativo Paese» e «Identificativo Fiscale» del cedente/prestatore.

Tuttavia, al fine non creare aggravi per i contribuenti che adottavano questa modalità di registrazione, solo con riferimento alle comunicazioni del periodo d'imposta 2017 veniva concesso di valorizzare, all'interno della sezione «CedentePrestatore-DTR», l'elemento informativo «IdFiscaleIVA»\«IdPaese» con la stringa «OO» e l'elemento «IdFiscaleIVA»\«IdCodice» con una sequenza di undici «9». Ora, nelle Faq (risposte a domande brevi) sul sito «Fatture e corrispettivi», l'agenzia delle Entrate ripropone la questione, eliminando però il riferimento temporale. Questa modalità di compilazione potrà essere usata an-

che per il 2018, oltre che per il secondo semestre del 2017.

Il comma 1-ter del Dl 148/2017 ha previsto una riduzione dei dati da trasmettere, limitando l'obbligo ai soli dati essenziali, ovvero, la partita Iva o il codice fiscale dei soggetti coinvolti nelle operazioni, la data e al numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata e l'imposta nonché la tipologia dell'operazione ai fini dell'Iva nel caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura. Dunque la denominazione non è più un dato obbligatorio, compreso il dato Paese.

Distributori automatici

Per la trasmissione dei dati dei distributori automatici, a partire dal 2018 è diventata obbligatoria la trasmissione dei dati per i distributori senza porta di comu-

nicazione mentre per quelli che ne erano già dotati, l'obbligo è in vigore dal mese di aprile 2017. Come precisato nella risoluzione 116/E/2017, la «porta di rilevazione» consente di trasferire digitalmente i dati ad un dispositivo atto a trasmettere gli stessi al sistema delle Entrate.

Le Faq chiariscono che la trasmissione dati può avvenire con frequenza variabile ma non può andare oltre il sessantesimo giorno della rilevazione. Tale termine, in precedenza, era di 30 giorni.

 quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo



Peso: 9%

Sconti fiscali «R&S» per i nuovi software

Emanuele Reich e Franco Vernassa ▶ pagina 19



Agevolazioni. La circolare del Mise che riprende le linee guida Ocse: va individuato il momento conclusivo delle attività di sviluppo

Credito R&S sui software innovativi

Escluse dal bonus le modifiche non significative di prodotti o processi già esistenti

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Con la circolare 59990 del 9 febbraio il ministero dello sviluppo economico (Mise) è intervenuto per fornire alcuni importanti indicazioni di carattere sistematico riguardanti le attività di sviluppo di software, e la relativa documentazione di supporto, al fine di chiarire le ipotesi in cui esse sono ammissibili al credito d'imposta per la ricerca e sviluppo disciplinato dall'articolo 3, commi 4 e 5, del Dl 145/2013 e dall'articolo 2 del Dm 27 maggio 2015. In ogni caso, il Mise rinvia per l'esame di specifiche fattispecie alla ordinaria procedura d'interpello.

Il manuale Ocse

Preliminarmente, il Mise ricorda che, in generale, l'individuazione delle attività ammissibili richiama le definizioni di «ricerca fondamentale», «ricerca applicata» e «sviluppo sperimentale» contenute nel paragrafo 1.3, punto 15, della comunicazione della Commissione europea (2014/C 198/01) del 27 giugno 2014, recante «Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione», che a loro volta sono mutate dal «Manuale di Frasca-

ti» dell'Ocse (*guidelines for collecting and reporting data on research and experimental development*). Il manuale costituisce quindi la fonte interpretativa di riferimento.

La distinzione

Con specifico riferimento alle attività di sviluppo di software, in tale manuale si precisa che le innovazioni legate al software, inteso quale prodotto finale, sono generalmente di tipo incrementale e, in quanto tali, normalmente classificabili, ove aventi un effettivo contenuto di R&S, nell'ambito delle attività di sviluppo sperimentale. A tale proposito, viene chiarito che, affinché un progetto per lo sviluppo di un software venga classificato come R&S, la sua esecuzione deve dipendere da un progresso scientifico e/o tecnologico, e lo scopo del progetto deve essere la risoluzione di un problema scientifico o tecnologico su base sistematica. In questo senso, un progetto che abbia per oggetto il potenziamento, l'arricchimento o la modifica di un programma o di un sistema esistente può essere classificato come R&S se produce un avanzamento scientifico o tecnologico che si traduce in un aumento dello

stock di conoscenza. In proposito, occorre precisare che le attività di sviluppo di tipo ricorrente o di routine non sono agevolabili, e che quindi l'utilizzo del software per una nuova applicazione o per un nuovo scopo non costituisce di per sé un avanzamento.

Tale distinzione tra attività di sviluppo e attività *routinarie* o ordinarie trova riscontro nella disciplina agevolativa, che considera ammissibili le attività collegate alla realizzazione di prodotti nuovi o significativamente migliorati, escludendo invece dal concetto di sviluppo sperimentale le attività che si sostanziano in modifiche non significative dei prodotti o dei processi esistenti.

La circolare ricorda inoltre che il credito d'imposta R&S non ricomprende automaticamente tutte le attività legate in senso am-



Peso: 1-3%, 19-25%

pio al processo innovativo di un'impresa, ma soltanto le attività ricollegabili a progetti che presentino un «apprezzabile o significativo elemento di novità per il mercato», la cui realizzazione non derivi dalla semplice utilizzazione dello stato delle conoscenze e delle tecnologie già disponibili. A tal fine si raccomanda che la società si doti di strumenti idonei ad individuare il requisito della

novità, come appena descritto.

Il punto conclusivo

Resta inoltre fermo che è necessario individuare il punto conclusivo della R&S, dato che il riconoscimento del credito d'imposta non può riguardare attività dell'impresa successive a quelle cosiddette pre-competitive. A questo proposito, il Mise ritiene che, nel caso di attività di

sviluppo di software, la conclusione di tali attività pre-competitive possa identificarsi in linea generale con quelle attinenti al cosiddetto *beta testing*.

Il meccanismo del beneficio fiscale



LE ATTIVITÀ AMMESSE

Tra le attività ammesse al bonus: sviluppo di un nuovo sistema operativo o di un nuovo linguaggio di programmazione; progettazione e realizzazione di nuovi motori di ricerca basati su tecnologie originali; sforzi per risolvere conflitti con hardware o software in base alla reingegnerizzazione di un sistema o di una rete; creazione di nuovi o più efficienti algoritmi basati su nuove tecniche; creazione di nuove tecniche di crittazione o sicurezza



LE ESCLUSIONI

Tra le attività escluse dal bonus: lavori su aggiornamenti, già liberamente disponibili prima dell'inizio dei lavori stessi, relativi a specifici sistemi o programmi; attività di ordinaria manutenzione del computer o del software; sviluppo di software applicativi e sistemi informativi aziendali che utilizzino metodi conosciuti e strumenti software esistenti; aggiunta di nuove funzionalità per l'utente a programmi applicativi esistenti



MOMENTO CONCLUSIVO

Il credito d'imposta riconosciuto per ricerca e sviluppo non può riguardare attività dell'impresa successive a quelle cosiddette pre-competitive. A questo proposito, la circolare - emanata lo scorso 9 febbraio dal ministero dello Sviluppo economico - ritiene che, nel caso di attività di sviluppo di software, la conclusione di tali attività pre-competitive si possa identificare in linea generale con quelle attinenti al cosiddetto «beta testing»



DOCUMENTAZIONE

Ai fini dei successivi controlli, dovrà predisposta anche un'apposita documentazione da cui risultino gli elementi di novità che il progetto intende perseguire, l'individuazione degli ostacoli di tipo tecnico e scientifico al cui superamento sono legati i lavori svolti, l'avanzamento di tali lavori nell'ambito dei periodi d'imposta agevolabili e l'indicazione dei significativi miglioramenti di prodotti già esistenti sul mercato in cui opera l'impresa (circolare 13/E/2017)



Peso: 1-3%, 19-25%

Contenzioso. L'istituto del Garante del contribuente: organismo gratuito al servizio di cittadini e imprese ancora poco conosciuto

Fisco con «sportello autotutela»

La risposta all'istanza arriva entro 30 giorni - Fallita la mediazione resta aperta la via giudiziale

Federica Micardi

AOSTA

Il Garante del contribuente resta ancora un organismo praticamente sconosciuto. Si tratta di una figura di mediazione nata nel 2000 - quando è stato promulgato lo Statuto del contribuente - per aiutare i contribuenti a difendersi in caso di indebite richieste tributarie. Chi è in difficoltà di fronte a una pretesa ritenuta ingiusta può rivolgersi a lui, gratuitamente, per cercare una soluzione extragiudiziale.

Da un'indagine pubblicata il 15 gennaio su «Il Sole 24 Ore» è emerso che lo scorso anno i garanti hanno seguito 6.910 richieste, pochissime se confrontate con i 232 mila ricorsi presentati davanti ai giudici tributari nello stesso periodo. Il Garante è una figura di mediazione, agisce di norma su esplicita richiesta ma può intervenire di suo proprio se viene a conoscenza di fatti che ritiene rilevanti. La sua funzione principale è quella di attivare l'autotutela verso l'agenzia delle Entrate, agenzia

delle Dogane e Guardia di finanza; l'amministrazione che riceve l'istanza ha 30 giorni per rispondere se confermare l'atto o modificarlo parzialmente o totalmente. Il ricorso al Garante non preclude, eventualmente, la via del tribunale se l'esito non dovesse piacere.

Il Garante, grazie alla sua attività, ha modo di conoscere bene il tessuto economico del proprio territorio, di vederne potenzialità e difetti e di creare sinergie e collegamenti tra i diversi soggetti. Forte di queste conoscenze e dell'esperienza raccolta dal Tavolo tributario valdostano, avviato nel 2007, il Garante del contribuente della Valle d'Aosta Orlando Formica ha avviato il progetto della Costituente del contribuente, un terreno neutrale dove imprese, istituzioni e associazioni - insomma il Paese reale - si possono confrontare sull'intreccio fisco-economia.

La scelta di chi invitare viene fatta seguendo un criterio statistico per dare uno spaccato della realtà economica nazionale; al pri-

mo appuntamento sono stati invitati cento referenti, numero che attualmente è salito a circa trecento. «Abbiamo individuato un campione rappresentativo del sistema Italia e fatto gli inviti personalmente - racconta Formica - e dalle risposte ricevute emerge un notevole interesse per questa iniziativa; non tutti potranno venire ma possono mandare scritti e documenti di cui terremo conto».

Tra i partecipanti grandi, piccole e micro imprese, diversi professionisti, soprattutto commercialisti e avvocati tributaristi, istituzioni come il ministero dell'Economia, l'agenzia delle Entrate, l'agenzia delle Dogane, rappresentanze sindacali; per ora il grande assente è il sistema creditizio. La Costituente si è già incontrata sei volte; il prossimo appuntamento è in calendario giovedì in via dei Normanni 5 a Roma, nello spazio messo a disposizione dal ministero dell'Economia, che attraverso il direttore del dipartimento delle Finanze Fabrizio Lapecorella, aval-

la il progetto. L'argomento: «Le alleanze commerciali del sistema Italia: cavalcare le onde geopolitiche per portare l'economia locale in quella globale».

«L'obiettivo della Costituente - spiega Formica - è recepire la rivoluzione sistemica avviata dal web, cercando attraverso il confronto con l'economia reale nuovi strumenti e soluzioni per accompagnare la crescita. Quanto emerge in questi incontri sarà riportato in un documento che sarà consegnato al Presidente della Repubblica; noi - rassicura Formica - non vogliamo proporre un sistema tributario alternativo ma fotografare il Paese evidenziando i punti critici e sottolineando dove il sistema tributario risulta eccessivo» e dunque controproducente.

L'APPUNTAMENTO

Su iniziativa del Garante della Valle d'Aosta è nato il progetto della Costituente del contribuente che si riunirà giovedì a Roma

In sintesi

01 | I NUMERI DEL GARANTE

Sono state 6.910 le istanze ricevute dai garanti del contribuente nel 2017. Il maggior numero di istanze, 1.405, sono state presentate in Puglia, di media ogni garante ha ricevuto 350 richieste. Un dato minimo se confrontato con il numero di cause presentate alle Commissioni tributarie, 232 mila ricorsi cui vanno aggiunti i 50 mila pendenti in Cassazione.

02 | L'ATTIVITÀ DEL GARANTE

Il garante viene nominato dalla commissione tributaria regionale competente e rimane in carica quattro anni. La funzione principale è di attivare l'autotutela attraverso istanze motivate; la struttura interpellata ha 30 giorni per rispondere. Il garante ha un ruolo di mediatore ma, in via ufficiosa, fa

anche il "consulente": il Garante della Val d'Aosta, per esempio, accanto alle 41 istanze curate nel 2017 ha risposto alle richieste avanzate da oltre cinquecento soggetti.

03 | LA COSTITUENTE DEL CONTRIBUENTE

Nasce ufficialmente nel novembre 2016; fino ad oggi ci sono stati sei incontri; il prossimo sarà a Roma il 15 febbraio, il tema dell'incontro è: «Le alleanze commerciali del sistema Italia: cavalcare le onde geopolitiche per portare l'economia locale in quella globale». Promotore del progetto il garante del Contribuente della Valle d'Aosta Orlando Formica. La partecipazione è su invito, e l'incontro si svolgerà presso le sale messe a disposizione del Dipartimento delle Finanze in via dei Normanni a Roma.



Peso: 20%

Diritto dell'economia. Per assicurare continuità aziendale

Decreto 231, confisca con amministratore

Giovanni Negri

■ È obbligatoria la nomina dell'amministratore giudiziario in caso di sequestro di azienda per violazione della disciplina istituita dal decreto 231 del 2001. È una sentenza che si pone nel mezzo del dibattito su giustizia ed economia e sulle conseguenze delle decisioni della magistratura sull'andamento delle imprese, quella depositata ieri dalla Cassazione (sentenza n. 6742/2018 della Terza sezione penale).

La Corte ha così respinto il ricorso presentato dalle difese di due società a responsabilità limitata che si erano opposte al decreto di sequestro finalizzato alla confisca per equivalente di un pacchetto di beni aziendali del valore di quasi 3 milioni di euro nell'ambito di un procedimento aperto per reati ambientali. Il tribunale aveva a sua volta autorizzato l'utilizzo dei beni aziendali, ma aveva negato la possibilità di impiego della liquidità depositata su un conto corrente.

A fronte di questa situazione, l'impugnazione aveva messo in evidenza due elementi: da una parte l'impossibilità di un utilizzo solo limitato dei beni aziendali perché una volta emesso un provvedimento positivo questo deve poi comprendere tutti i beni soggetti a sequestro per equivalente con l'obiettivo di assicurare la continuità dello sviluppo aziendale e mantenere i livelli occupazionali; dall'altra, poi, veniva contestata la nomina di un amministratore giudiziario, considerata non obbligatoria.

La Cassazione, tuttavia, non è stata di questo avviso e ha innanzitutto sottolineato come lo stesso decreto 231 prevede la possibilità del sequestro finalizzato alla confisca in una doppia forma: quella diretta, indirizzata al prezzo o profitto del reato e quella per equivalente, applicata nel caso in esame. In quest'ultima forma, poi, è espressamente

previsto che la misura cautelare possa avere per oggetto anche società, aziende, titoli, quote azionarie, liquidità anche in deposito.

In tutte queste circostanze, ancora, il custode e amministratore giudiziario ne permette la gestione agli organi societari con l'esclusivo obiettivo di assicurare la continuità e lo sviluppo aziendali, esercitando poteri di vigilanza e riferendone all'autorità giudiziaria. «La ratio di tale disposizione - ricorda la sentenza - è evidentemente quella di evitare che la disposta misura cautelare possa paralizzare l'ordinaria attività aziendale pregiudicandone la continuità e lo sviluppo e la funzione assegnata al custode amministratore giudiziario è quella di vigilare sull'utilizzo e sulla gestione dell'azienda e di riferirne all'autorità giudiziaria».

La nomina dell'amministratore giudiziario rappresenta quindi un passaggio ineludibi-

le per l'esercizio dell'attività d'impresa e, nel caso sia stata omessa, la parte interessata deve rivolgersi all'autorità giudiziaria perché provveda.

Regge poi al giudizio di legittimità anche la linea dei giudici di merito che avevano dato il via libera al management per la prosecuzione dell'attività utilizzando i beni dell'azienda ma non anche la liquidità confluita sui conti correnti. Su quest'ultima resta opportuna la conservazione del vincolo cautelare.



Peso: 11%

CIRCOLAZIONE STRADALE

In arrivo il telepass con standard Ue

Maurizio Caprino ▶ pagina 22



Autostrade. Entro l'anno nuova direttiva Ue sui pedaggi: pagamenti anche con apparecchi simili agli attuali

Telepass esteso a tutta Europa

Procedura analoga alle multe per incassare le somme evase da stranieri

Maurizio Caprino

È da vent'anni che si parla di "telepass europeo" e dal 2004 c'è anche una direttiva che lo prevede, attuata cinque anni dopo con una decisione della Commissione Ue (la 2009/750). Ma ancora adesso il telepedaggio è una realtà limitata ai mezzi pesanti e solo in alcuni Paesi (si veda la scheda). Così la Ue sta preparando una rifusione della direttiva 2004/52, che dovrebbe arrivare in porto entro l'anno e mira a diffondere i metodi per pagare senza fermarsi ai caselli tenendone bassi i costi e a facilitare per i gestori il recupero dei pedaggi non pagati anche quando il debitore è straniero. Nel pacchetto ci sono anche modifiche al sistema dell'Eurovignette per i veicoli pesanti.

Per tenere bassi i costi del telepedaggio, dovrebbe prevalere la linea che include tra gli apparati abilitati al pagamento su scala europea anche quelli attuali a microonde, tra cui è leader l'italiano Telepass che at-

tualmente funziona (sia pure a certe condizioni) in otto Paesi. La questione è delicata, anche perché ha risvolti industriali notevoli, dato il giro d'affari.

La Commissione europea, nel testo della rifusione che aveva inviato al Parlamento Ue, ha stralciato l'elenco degli apparati abilitati al telepedaggio, in modo che potesse essere modificato in qualunque momento senza passare per il meccanismo di codecisione tra il Parlamento stesso e il Consiglio. Ora quel testo è stato modificato dal relatore al Parlamento, l'italiano Massimiliano Salini, reinserendo l'elenco degli apparati nel corpo della direttiva, in modo da ripristinare la codecisione se si vorrà modificarlo. Attualmente l'elenco è aperto a tre opzioni: oltre agli apparati a microonde, ci sono quelli Gsm e i costosi satellitari.

Modifiche sono ancora possibili: tra una settimana (il 20 febbraio) scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Il dibattito su quelli che

saranno proposti è previsto per il 24 aprile. Il dossier sarà poi votato il 15 maggio in commissione Trasporti per poi essere licenziato a luglio in sessione plenaria a Strasburgo. Quindi toccherà al trilatero fra Parlamento, Commissione e Consiglio, che ha durata variabile (da una a tre-quattro sedute). Verosimilmente il tutto si concluderà in autunno, di certo entro fine 2018: la procedura è lunga, ma al momento non ci sono ostacoli sostanziali né si teme che la partita dei pedaggi possa incrociarsi con altre più importanti e suscettibili di far saltare o variare



Peso: 1-3%, 22-15%

gli accordi politici.

Altro punto qualificante è il recupero dei pedaggi non pagati da stranieri. Il testo prevede un meccanismo analogo a quello delle sanzioni per le infrazioni stradali ritenute più gravi: collegamenti telematici tra gli Stati per rintracciare direttamente i proprietari di veicoli immatricolati all'estero e così notificare loro la richiesta di pagamento.

Quanto all'Eurovignette, si cerca di definire criteri di tariffazione più omogenei di quelli attuali, orientandoli verso i principi del «chi usa paga» e del «chi inquinapaga». Dunque, pedaggi proporzionali alla distanza percorsa, abbandonando quelli forfetari che prevedono una cifra fissa per un determina-

to periodo (da pochi giorni a un anno intero). Ma i Paesi dell'Est vorrebbero mantenere anche quest'ultimo criterio.

TARIFFAZIONE

Cambierà l'Eurovignette per i mezzi pesanti: si cerca di generalizzare il criterio proporzionale alla distanza eliminando quello a tempo

Requisiti larghi

01 | IL PUNTO DEBOLE

La possibilità di pagare con un unico sistema senza fermarsi ai caselli non si è ancora affermata soprattutto perché le norme attuali richiedono agli operatori di coprire l'intero territorio Ue in 24 mesi. Una condizione difficile da rispettare, dato il contesto molto variabile da Paese a Paese. Le nuove norme ammorbidiranno questo punto

02 | IL FREE FLOW

Non sarà nemmeno necessario che i futuri sistemi di esazione siano free flow (cioè con portali tipo Tutor che rilevano i transiti senza richiedere di rallentare come al casello): anche per i nuovi impianti si potrà continuare ad avere caselli tradizionali e non sarà obbligatorio adottare sistemi che riconoscano anche le targhe



Peso: 1-3%,22-15%

Il pignoramento del conto non è ammesso dalla legge

di **Roberto Triola**

Con sentenza in data 21 novembre 2017 il Tribunale di Milano, confermando l'orientamento già espresso dallo stesso organo giudiziario con ordinanza in data 27 maggio 2014, ha affermato che il pignoramento del saldo di conto corrente condominiale da parte del creditore è volto a soddisfare in via esecutiva la sola obbligazione per l'intero gravante sull'amministratore e non interferisce con il meccanismo del beneficio di escussione in base all'articolo 63, comma 2, delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, il quale è posto a presidio unicamente dei distinti obblighi pro quota spettanti ai singoli.

Secondo il Tribunale di Milano, come evidenziato dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 19663/2014), a seguito della riforma del condominio, da varie disposizioni del Codice civile, tra cui l'espresso riferimento al patrimonio del condominio, sarebbe desumibile il riconoscimento di una personalità giuridica del condominio, il quale sarebbe titolare di un proprio patrimonio, di cui sarebbe un elemento il saldo

attivo del conto corrente allo stesso intestato ed aggredibile da parte dei creditori in relazione ai debiti assunti dall'amministratore quale rappresentante dei condomini.

Se un piano generale non si può non osservare che il ritenere che il pignoramento del saldo attivo del conto corrente condominiale non interferisce con il meccanismo di escussione di cui all'articolo 63, secondo comma, delle Disposizioni di attuazione, significa che il legislatore avrebbe consentito di far rientrare dalla finestra ciò che ha cacciato dalla porta (responsabilità in via diretta di ogni condomino per l'intero debito del condominio).

Una simile contraddittorietà potrebbe essere desunta solo sulla base di argomenti assolutamente conclusivi, che non è dato rinvenire.

La tesi della contestuale esistenza delle distinte obbligazioni, concernenti rispettivamente l'intero debito e le singole quote, facenti capo la prima all'amministratore quale mandatario di tutti i partecipanti al condominio, e le altre dei singoli condomini, tenuti in ragione e nella misura della partecipazione, risale alla sentenza della Cassazione 8530/96, la quale (probabilmen-

te a causa di alcune infelici espressioni, come quella della obbligazione per l'intero in capo all'amministratore, che quale semplice rappresentante dei condomini non può essere obbligato in proprio) è stata male interpretata, in quanto aveva voluto semplicemente affermare che il creditore del condominio può agire nei confronti della collettività dei condomini, rappresentati dall'amministratore, per ottenere una condanna al pagamento dell'intero debito, o nei confronti dei singoli condomini per ottenere la condanna al pagamento della sola loro quota.

Per quanto riguarda la personalità giuridica del condominio (con conseguente esistenza di un suo patrimonio), ci si limita a osservare che la stessa è stata affermata dalla Cassazione (sentenza 19663/2014), con ogni probabilità per ragioni "politiche", connesse alle conseguenze del riconoscimento ad ogni condomino di un diritto all'indennizzo in base alla cosiddetta legge Pinto nel caso di ingiustificata durata del processo di cui è parte un condominio.

Una conferma è costituita dal fatto che tale decisione è stata seguita soltanto dalla sentenza di Cassazione 8150/2017, men-

tre è stata implicitamente disattesa dalla prevalente giurisprudenza di Cassazione successiva sia in campo civile (sentenze del 2017 n. 26557 e 4436; del 2016 n. 27352 e 1674; del 2015 n. 10679; del 2014 n. 205557) che penale (sentenza n. 2347/2016).

Paradossalmente, proprio la personalità giuridica del condominio distinta da quella dei singoli condomini porterebbe a escludere la pignorabilità del saldo attivo del conto corrente intestato al condominio, considerato come elemento del patrimonio di tale ente, in quanto gli unici debitori sono i condomini, in nome dei quali soltanto e non del condominio l'amministratore agisce, secondo quanto previsto dall'articolo 1131, comma 1, del Codice civile.

In sintesi

01 | LATESI MILANESE

Secondo il Tribunale di Milano esisterebbe una personalità giuridica del condominio, titolare di un proprio patrimonio, che comprende il saldo attivo del conto corrente allo stesso intestato e aggredibile dai creditori

02 | LA TESI CONTRARIA

Il creditore del condominio può invece agire nei confronti della collettività dei condomini, rappresentati dall'amministratore, per ottenere una condanna al pagamento dell'intero debito, o nei confronti dei singoli condomini per ottenere la condanna al pagamento della sola loro quota



Peso: 14%

Fisco. Entro il 28 gli invii online delle notizie sulle detrazioni per i lavori alle parti comuni

Comunicazione alle Entrate solo con dati «coerenti»

I file partono solo se c'è corrispondenza tra i versamenti

Glauco Bisso
Saverio Fossati

Il problema "contabile" della comunicazione alle Entrate si è già risolto. Nei giorni scorsi gli amministratori di condominio di www.maipiutosoli.net segnalavano l'esistenza di un «vincolo del paraggio» tra l'importo pagato dall'amministratore e le quote attribuite ai singoli condòmini. Se questo non avveniva, come spesso accade per ragioni di morosità, il software bloccava l'immissione e salvava i dati nella directory Temp, impedendo la trasmissione al software di verifica.

Il problema, però, è risolvibile, come verrà illustrato da una FAQ che l'Agenzia pubblicherà a breve. In sostanza, le informazioni presenti nella comunicazione telematica inviata dall'amministratore di condominio corrispondo-

no a quelle indicate nella «certificazione» rilasciata al possessore o detentore dell'unità immobiliare, con la quale attesta di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti ai fini delle detrazioni per recupero edilizio, riqualificazione energetica e per l'arredo degli immobili ristrutturati.

In particolare (anche alla luce della circolare 122/99), nella comunicazione da trasmettere all'Agenzia deve essere indicata:

- al campo 6 (spese con bonifico) e/o al campo 7 (spese senza bonifico) l'importo complessivo dell'intervento sostenuto dal condominio al 31 dicembre dell'anno di riferimento;

- al campo 22 "importo spesa unità immobiliare" o al campo 25 "importo della spesa attribuita al soggetto" le quote di spesa imputate ai condòmini, con riferimen-

to all'importo complessivo dell'intervento sostenuto dal condominio al 31 dicembre dell'anno di riferimento (somma dei campi 6 e/o 7).

L'importo complessivo di spesa versato dal condominio entro il 31 dicembre 2017, oltre a essere il dato da indicare al campo 6 e/o 7 del record di dettaglio, rappresenta anche la spesa totale da ripartire tra i singoli condòmini per individuare le quote da indicare nei campi 22 o 25 e nella certificazione da rilasciare ai condòmini.

In caso l'importo versato dall'amministratore sia inferiore a quanto chiesto ai condòmini (perché qualcuno è moroso), l'amministratore riporterà al campo 6 l'importo del bonifico effettuato, al campo 25 le quote effettivamente versate dai condòmini e al campo 26 indicherà sempre «1»: tanto

haricevuto, tanto ha pagato. In caso invece l'amministratore, in presenza di morosi, abbia comunque pagato più di quanto ha ricevuto, attingendo a un fondo o ad altre voci del bilancio, riporterà al campo 6 l'importo del bonifico effettuato e al campo 25 la spesa attribuita (anche se non pagata), indicando però lo «zero» al campo 26 in corrispondenza dei morosi.

In questo modo la «quadratura» funzionerà (gli esempi di calcolo sono qui: www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com).

Confai segnalava anche un altro problema: una volta finito l'inserimento e trasformato il file risultante, utilizzando la piattaforma desktop telematica tramite internet, appena inviato il file veniva scartato. Ma anche questo aspetto, segnala la stessa Confai, è stato superato.



Peso: 13%

Morosità. Sì al distacco dall'antenna ma acqua e riscaldamento non si toccano

Niente Tv a chi ritarda i pagamenti

Marco Panzarella
Matteo Rezzonico

■ In caso di perdurante morosità di un condomino, il condominio non può sospendere servizi essenziali e indispensabili quali acqua e riscaldamento, mentre può procedere al distacco dell'antenna televisiva centralizzata. Lo ha deciso il Tribunale di Bologna con l'ordinanza del 15 settembre 2017.

Nel caso specifico un condominio, invocando l'articolo 63, comma 3, delle Disposizioni di attuazione del Codice civile - per il quale «in caso di mora nel pagamento dei contributi che sia protratta per un semestre, l'amministratore può sospendere il condomino moroso dalla fruizione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato» - ha chiesto di essere auto-

rizzato, in via di urgenza e cautelare, a interrompere i servizi di riscaldamento, acqua e antenna centralizzata ad una condolina che, per oltre sei mesi, non ha versato le quote per usufruire di tali servizi. Il giudice ha disposto l'integrazione del contraddittorio nei confronti del l'inquilino, destinatario ultimo dell'eventuale provvedimento del tribunale. Quest'ultimo, confrontando gli orientamenti contrari alla sospensione (Tribunale di Brescia 29.9.2014; Tribunale di Milano 24.10.2013) e quelli a favore (Tribunale di Roma 27.6.2014; Tribunale di Alessandria 17.7.2015; Tribunale di Brescia 17.2.2014 e 21.5.2014), «in funzione della preminente tutela del diritto alla salute», garantito dall'articolo 32 della Costituzione, in luo-

go degli interessi patrimoniali del condominio, ha respinto il ricorso autorizzando implicitamente ed esclusivamente il distacco dall'antenna televisiva centralizzata, considerato servizio non essenziale.

In particolare, per quanto concerne l'erogazione del servizio idrico, il Tribunale ha tenuto conto della legislazione statale (Dpcm 29 agosto 2016) secondo la quale «ai soggetti indigenti, seppur morosi, va comunque garantita una fornitura di 50 litri al giorno pro capite».



Peso: 6%

Criptomonete: quello che non viene detto sui rischi (e sui vantaggi) fiscali delle Ico

di **Alessandro Dagnino***

Quando si parla di criptomonete si pensa, soprattutto, alle criptovalute, cioè alle monete virtuali concepite per essere utilizzate come strumenti di pagamento: bitcoin, ethereum, litecoin, ripple e simili. Le criptomonete, tuttavia, sono strumenti molto flessibili e possono essere destinati a molti altri usi; chiunque può crearne di nuove e lanciare sul mercato una Initial Coin Offering (Ico), cioè un'offerta iniziale di nuovi gettoni virtuali (token).

Accanto alle criptomonete per così dire, «classiche», rientranti nella categoria delle criptovalute (c.d. currency token), si possono avere gettoni concepiti per essere utilizzati come strumenti finanziari (c.d. security token), gettoni che consentono l'accesso a prestazioni di servizi digitali forniti dall'emittente (c.d. utility token) e gettoni di natura mista (c.d. hybrid token). Stabilire la natura di un token può essere talvolta difficoltoso, dovendosi indagare sull'interesse in concreto perseguito dalle parti, ma è di fondamentale importanza per identificare la disciplina fiscale applicabile, attività, questa, che può presentare rilevanti margini di incertezza.

Per il trattamento fiscale dei currency token, vi è una chiara presa di posizione della Corte di giustizia UE, la quale, con la sentenza «Hedqvist», del 22 ottobre 2015, relativa ai bitcoin, ha affermato che gli stessi possono essere qualificati, ai fini Iva, come «valute», con conseguente applicazione dell'esenzione prevista per le operazioni di scambio relative a «divise, banconote e monete con valore liberatorio». In materia di imposte dirette la Risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 72/E del 2 settembre 2016, anch'essa relativa al bitcoin, nel solco della sentenza della Corte europea, ha ritenuto applicabili alle imprese che possiedono questa criptovaluta le norme fiscali in materia di valute estere.

Si tratta di una posizione potenzialmente penalizzante per il mercato, poiché l'impresa che possiede bitcoin sarà chiamata a determinare il valore del proprio portafoglio in criptovaluta secondo il cambio in vigore alla data di chiusura dell'esercizio, con conseguente tassazione di eventuali plusvalenze ancora latenti, che

non necessariamente saranno realizzate in concreto, stante la notevole volatilità cui la moneta virtuale ha più volte dato prova di essere esposta.

Insidiosa è, poi, l'ulteriore posizione formula dall'Agenzia delle entrate nella citata risoluzione, secondo la quale il possesso di bitcoin da parte di persone fisiche che agiscono al di fuori dell'attività d'impresa non genera redditi imponibili, trattandosi di operazioni in valuta a pronti nelle quali manca la finalità speculativa. Anche se la risoluzione non affronta espressamente l'argomento, non sembra che la disciplina ivi indicata possa trovare applicazione nel caso di superamento dei limiti dimensionali fissati dall'art. 67, comma 1-ter, del Tuir, per le operazioni a pronti in valute estere (cioè, giacenza complessiva di tutti i depositi e conti correnti in valuta intrattenuti, nel corso dell'anno, superiore a 51.645,69 euro, per almeno 7 giorni lavorativi continui), con la conseguenza che, in tale ipotesi, sembra doversi dare luogo a tassazione dei capital gains.

Distinto è il regime fiscale dei security token, ai quali, invece, dovrebbero essere applicate le norme del Tuir relative agli strumenti finanziari e, in particolare, degli strumenti simili alle azioni o alle obbligazioni, a seconda delle caratteristiche in concreto dei token, con i conseguenti effetti fiscali che ne derivano, sia per gli emittenti che per i sottoscrittori. Ancora diverso è il trattamento degli utility token, i quali paiono assimilabili ai documenti di legittimazione previsti dall'art. 2002, cod. civ., cioè ai «documenti che servono solo ad identificare l'avente diritto alla prestazione, o consentire il trasferimento del diritto senza l'osservanza delle forme proprie della cessione».

I proventi della cessione di utility token dovrebbero essere tassati come ricavi e assoggettati a Iva, se percepiti nell'eser-



Peso: 36%



cizio di impresa, arte o professione. Se invece sono acquistati da persona fisica al di fuori dell'esercizio di impresa, dovrebbero essere fiscalmente irrilevanti ai fini delle imposte dirette e anche dell'Iva.

Stante la novità delle questioni trattate e la natura spesso ibrida dei token che sono attualmente oggetto di numerose Ico, allo scopo di prevenire errori di grande impatto potenziale sia per gli emittenti che per i possessori, appare consigliabile eseguire gli opportuni approfondimenti prima del lancio o dell'acquisto di una nuova criptomoneta e verificare che il white paper dell'Ico contenga un'apposita sezione fiscale.

Per quanto riguarda gli emittenti, sembra, invece, doversi scoraggiare radicalmente la prassi, già diffusa, di costituire all'estero i veicoli societari utilizzati per il lancio di Ico, poiché questo non consente tout court di sottrarre l'operazione al sistema fiscale italiano e anzi espone al rilevante rischio che l'Agenzia delle entrate contesti la realizzazione di forme di esteroinvestizione, con le gravi conseguenze, anche di natura penale, che ne possono derivare.

****Tax Partner, Lexia Avvocati
Docente di diritto tributario nell'Università dell'Aquila***



Peso: 36%

Verso il voto. Il Pd conta su tassi stabili, FI e Lega su flat tax, M5S e Leu su investimenti

Dai partiti ricette incerte su debito pubblico e surplus

Forti aspettative su crescita e dismissioni straordinarie

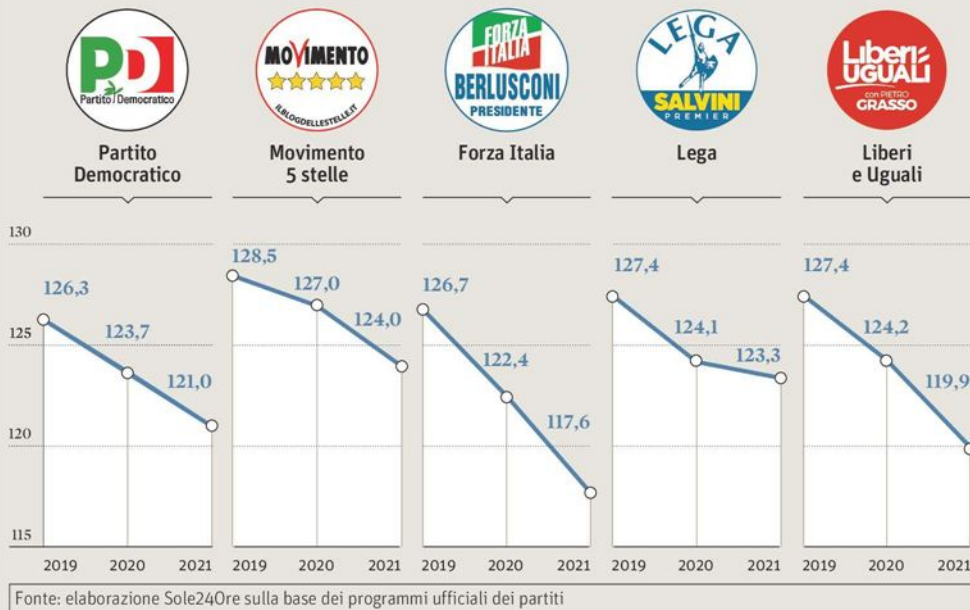
■ Dopo il monito del Governatore Visco, i partiti affinano le proposte sulla riduzione del debito. Non mancano però le incertezze in ricette che si basano su politiche più espansive di quelle previste dal Def ma con discesa più rapida del debito. Si punta su una crescita più forte (nel caso di FI e Lega indotta dalla flat tax, nel caso di Leu e

M5S dagli investimenti) e su piani straordinari di dismissioni. Il Pd confida su tassi stabili.

Gianni Trovati ▶ pagina 2

PROGRAMMI E SCOMMESSE

Previsioni di abbattimento del debito pubblico secondo i principali partiti. Dati in % del Pil



2 |

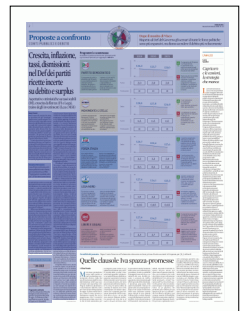
Proposte a confronto

CONTI PUBBLICI E DEBITO



Dopo il monito di Visco

Rispetto al Def del Governo gli scenari di tutte le forze politiche sono più espansivi, ma fanno scendere il debito più velocemente



Peso: 1-10%, 2-72%

Crescita, inflazione, tassi, dismissioni: nel Def dei partiti ricette incerte su debito e surplus

Aspettative ottimistiche su tassi stabili (Pd), crescita da flat tax (FI e Lega), traino degli investimenti (Leu e M5S)

Gianni Trovati

■ Un tasso di crescita che rimane invariato nel più "prudente" degli scenari, quello targato Pd, e che invece sale a ritmi più o meno intensi colpidipoliticaeconomica negli altri casi; perché spinto dalle riduzioni fiscali, centrali soprattutto nelle diverse Flat Tax del centro-destra, oppure dagli investimenti pubblici «ad alto potenziale», che giocano da protagonisti nei programmi di Liberi e Uguali e Movimento 5 Stelle.

Le privatizzazioni escono praticamente di scena, con l'unica eccezione di Forza Italia, ma il «combinato disposto» di misure e analisi di contesto produce in tutti i casi riduzioni più o meno rapide del debito. Il passivo torna al 100% in dieci anni negli obiettivi del Partito democratico, impiega la metà del tempo per fare lo stesso percorso nei progetti di Forza Italia, e scende in fretta anche secondo gli altri partiti. Il tutto, sempre, grazie all'ottimismo che anima tutti gli scenari, e a calcoli complicati da cifrare in modo solido a preventivo sugli effetti delle diverse proposte, fiscali e non. Il risultato è che tutti i «Def dei partiti» sono più espansivi rispetto all'ultimo Def ufficiale, aggiornato nell'autunno scorso dal governo: ma fan-

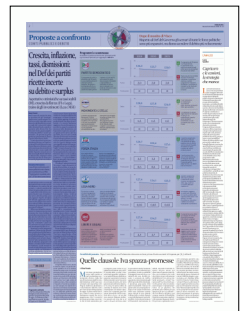
no scendere il debito a ritmi generalmente più intensi rispetto alle previsioni "bollinate".

Il filorosso che lega le varie proposte è ovviamente una ricerca di consenso che viene facilitata da tasse in discesa e misure pro-famiglia più che dall'enfasi sui conti. Ma queste premesse si colorano di tinte diverse nei vari programmi. Più "continuista" quello del Pd, anti-tasse nel centro-destra e pro-investimenti da M5S a Leu.

Quasi tutti, in realtà, spiegano di rispettare l'ultimo invito alla politica a «non lasciare dubbial mercato», ribadito sabato dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco. «Lo prendiamo tanto sul serio da presentare l'unico programma credibile di riduzione progressiva del debito», rivendica dal Pd Tommaso Nannicini. I conti tornano se crescita e tassi di interesse si mantengono stabili, e se l'inflazione si avvicina all'obiettivo Ue del 2%. Proprio sulla base del richiamo ai calcoli europei Nannicini giudica «solide» le condizioni alla base del programma, e al riparo da sorprese sul debito aggiunge «la durata media dei titoli, che riduce le oscillazioni, e la crescita finalmente raggiunta». In caso di sorprese, entrerebbe in campo il cuscinetto di sicurezza delle dismissioni, con

l'operazione Capricorn. La reazione opposta arriva invece dai Cinque Stelle, che con Laura Castelli chiedono di «discutere nel merito di quali riforme parliamo, perché serve un cambio di approccio radicale che ci porti a puntare su una vera riqualificazione della spesa». Riqualificazione che non significa "taglio", al punto da portare i Cinque Stelle a evitare previsioni sull'avanzo primario che «non è un riferimento chiave» se la sua difesa porta a «ridurre spesa pubblica produttiva e imprescindibile». Resta, da dettagliare, il maxi-piano di tagli agli «sprechi».

«Ortodosso» nelle premesse ma «di rottura» negli strumenti è il menù di Forza Italia. «Con un debito che non è sceso e la produttività che ristagna bisogna presentarci ai mercati con uno shock fiscale - è la tesi di Renato Brunetta - che at-



Peso: 1-10%, 2-72%

tiva un circolo virtuoso su crescita e debito». Il finanziamento della Flat tax arriverebbe da una razionalizzazione delle tax expenditures («che deciderà il governo», spiega Brunetta evitando anticipazioni) e da misure come l'azzeramento del contenzioso: «L'importante è il principio della copertura integrale - chiosa - rivolto ai mercati più che all'Europa, che ormai ha perso credibilità come ente del rigore». Il programma di Forza Italia è poi l'unico a ospitare privatizzazioni, da 6 decimali di Pil all'anno secondo i numeri forniti all'Osservatorio della Cattolica guidato dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli (che si trincerò dietro a un "no comment" sulla poltrona ministeriale offertagli domenica via Tv da Silvio Berlusconi). Ma il «piano di attacco al debito» di Fi contempla

anche l'idea di dismettere a società veicolo i beni dello Stato «disponibili e non strategici».

Niente dismissioni di peso, invece, nei piani della Lega, che gioca le sue carte sul rilancio atteso da Flat Tax al 15% e «pace fiscale». «Non immaginiamo di sfiorare il rapporto deficit/Pil - chiarisce Armando Siri - anzi semplificazione e abbattimento delle imposte si propongono di espandere la base imponibile». Nel collage delle coperture entra anche l'azzeramento in tre anni di 18 miliardi di «sostegno all'occupazione nelle sue svariate forme» e di 7 miliardi di incentivi alle imprese. «Noi vogliamo ridurre di 9 punti le imposte alle imprese - riassume Siri - e poi vogliamo che le imprese riescano a cavarsela da sole senza elemosine di Stato».

Ai tagli fiscali del centro-destra la sinistra replica con gli investi-

menti pubblici. Da Leu, Stefano Fassina la spiega così: «La nostra strategia punta sulla crescita con l'aumento della spesa per investimenti di tre punti di Pil nella legislatura, per riportare ai livelli del 2007 questa voce oggi caduta al minimo storico». Ma a completare il quadro c'è anche un complesso coté europeo che chiede di rilanciare la richiesta di strumenti di condivisione dei rischi sul debito. «Le difficoltà politiche sono evidenti - chiarisce lo stesso Fassina - ma è la ricetta da contrapporre alle irricevibili proposte alla tedesca della commissione Junker».

MISURE E PREVISIONI

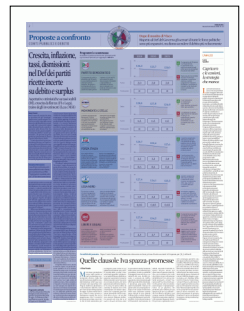
Linea Pd più continuista, anti-tasse quella del centro-destra, pro investimenti Leu e M5S Privatizzazioni «quotate» solo da FI, il Pd le tiene come riserva

LE RICETTE DEI PARTITI



Programmi a confronto

■ Dal fisco alle pensioni fino alla famiglia sul Sole 24 Ore del 21 gennaio i programmi dei partiti ai raggi x. A confronto su dieci argomenti le proposte, il grado di copertura e l'attuabilità



Peso: 1-10%,2-72%



Programmi e scommesse

Gli obiettivi di politica economica dei principali partiti e gli strumenti ipotizzati per raggiungerli. **Dati in %**

PARTITO DEMOCRATICO

Il programma di politica economica del Pd punta su una stabilizzazione di crescita e avanzo primario, che grazie a un'inflazione al 2% e a una spesa per interessi stabile dovrebbe portare

il debito al 121% del Pil nei prossimi tre anni. Una cessione di immobili a Cdp sarebbe un cuscinetto di riserva (35-70 miliardi in 10 anni) da utilizzare in caso di scostamento



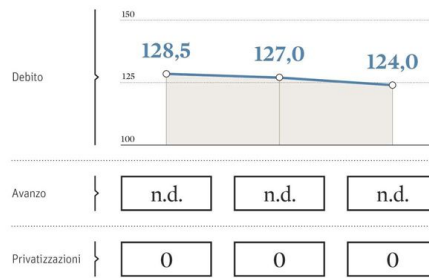
PRO Il programma del Pd punta a un'impostazione in continuità con la politica economica degli ultimi anni ed evita ipotesi di aumento del deficit

CONTRO Basta una piccola variabile nei tassi di interesse, inflazione o crescita per mettere a rischio i programmi di riduzione del debito. La cessione di immobili a Cdp rischia di essere contestata da Eurostat

MOVIMENTO 5 STELLE

L'obiettivo dichiarato del Movimento 5 Stelle è una riduzione del rapporto fra debito e Pil di 40 punti in 10 anni, da realizzare quasi esclusivamente incidendo sul denominatore con programmi di investimenti ad alto

potenziale (che potrebbero portare a sfiorare il 3% nei deficit/Pil). Nel programma anche una riduzione di spese di 30 miliardi annui a regime e una revisione delle tax expenditures da 40 miliardi



PRO Forte l'attenzione (e l'ambizione) nei confronti della riduzione strutturale della spesa pubblica

CONTRO La traduzione in misure degli obiettivi di riduzione di spesa e tax expenditures presenta grossi problemi di fattibilità e rischi di aumento del carico fiscale

FORZA ITALIA

Forza Italia dichiara di voler far crescere progressivamente l'avanzo primario fino al 3,8% in tre anni (con una dinamica simile a quella scritta nella Nota di aggiornamento al Def fino al 2020) e di voler abbattere il debito anche

grazie a un programma di privatizzazioni nell'ordine di almeno 50 miliardi in 5 anni, tramite la cessione di lotti di patrimonio «disponibile e non strategico» a società veicolo

Scenario di crescita medio (Pil +1,7% nel 2019, +2% nel 2020/21)



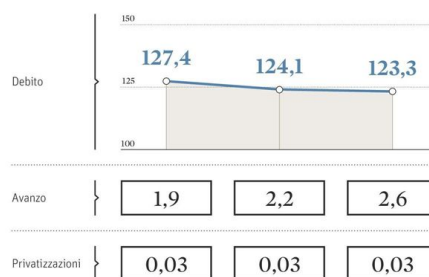
PRO L'aumento progressivo dell'avanzo primario e la riduzione di spesa pubblica sono le uniche armi strutturali in grado di mettere al riparo il debito dal rischio di shock esterni

CONTRO I conti tornano solo con un forte intervento di riduzione delle tax expenditures per coprire il mancato gettito della Flat Tax, con effetti tutti da misurare

LEGA NORD

È la Flat Tax la chiave di volta del programma della Lega. Alta drastica riduzione di pressione fiscale è affidato il compito di promuovere la crescita (ipotizzata al 2% nel 2019; 2,5% nel 2020 e 3% nel 2021) e di conseguenza di

ridurre la perdita effettiva di gettito, anche grazie a un ipotizzato recupero di evasione. Non si prevede lo sfioramento del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, e si mettono in agenda riduzioni di spesa nell'ordine di 25 miliardi



PRO Aumento progressivo dell'avanzo primario e riduzione di spesa tornano nel programma della Lega, anche se in termini differenti rispetto a Fi

CONTRO Gli obiettivi poggiano su ambiziose dinamiche di crescita prodotte dalla riduzione delle tasse, il cui effetto è in realtà da valutare a consuntivo e difficile da indicare solidamente a preventivo

LIBERI E UGUALI

La strategia punta sulla crescita, attraverso l'aumento della spesa pubblica per investimenti (alto moltiplicatore) di 3 punti di Pil nel corso della legislatura, in modo da riportare l'incidenza

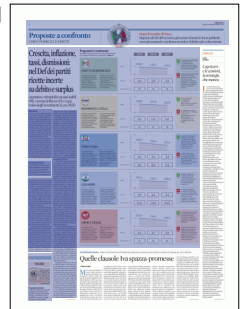
degli investimenti sul Pil su valori prossimi al 2007. Richiesta una politica di iniziale condivisione dei rischi sul debito a livello europeo



PRO Il programma pone enfasi sul recupero di entrate da lotta all'evasione (30 miliardi a regime) da destinare in larga parte dedicate alla riduzione dell'Irpef

CONTRO Come tutte le ricette che poggiano sulla crescita, l'effetto delle politiche è difficile da determinare solidamente a preventivo. Difficile promuovere condivisione del rischio debito a livello Ue

Fonte: elaborazione Sole24Ore sulla base dei programmi ufficiali dei partiti



Peso: 1-10%,2-72%

SONDAGGIO DEL "FATTO" Antonio Noto: gli incerti credono di più ai 5Stelle

Bollo auto e orari di lavoro: così decidono 10 milioni di indecisi

■ Furono decisivi nel 2013, nel 2014 e anche al referendum costituzionale dello scorso anno. Non hanno le idee chiare su come esprimersi il 4 marzo ma possono spostare il 5% dei consensi elettorali

◉ ANTONIO NOTO A PAG. 4



NUMERI Decisivi nel 2013, 2014 e al referendum

10 milioni di indecisi: ma su tasse e reddito non credono ai partiti

Possono spostare last minute il 5% dei voti. Credibilità M5S al 19,3%, FI al 17,1 e Pd al 13,4

» ANTONIO NOTO*

Stiamo facendo i conti senz'oste. Tutti gli istituti demoscopici misurano in circa 30% l'elettorato indeciso, cioè quella fetta di popolazione che deciderà se e come votare solo negli ultimi 3-4 giorni di campagna elettorale. I sondaggi odierni analizzano le intenzioni di voto, però, solo della popolazione che ha già preso posizione, ma a questi manca ancora un esercito di circa 10 milioni di italiani che saranno decisivi se concentreranno le proprie preferenze a favore di un

partito rispetto agli altri.

PERTANTO i dati demoscopici che circoleranno fino a venerdì, quando la legge imporrà il *black out* sulla divulgazione dei sondaggi, saranno deficitari dell'influenza che potranno avere gli indecisi sull'esito finale delle elezioni del 4 marzo. Negli ultimi 3 eventi elettorali nazionali, infatti, gli incerti sono stati sempre determinanti: alle elezioni politiche del 2013 gran parte dei consensi "last minute" confluirono verso il M5S che aumentò di 5 punti

solo negli ultimi 2-3 giorni antecedenti il voto; alle europee del 2014, invece, il maggiore beneficiario fu il Pd che incrementò di un ulteriore 5% nel corso dell'ultima set-



Peso: 1-14%, 4-77%

timana, al referendum del 2016, grazie agli indecisi i No svettarono anche allora di 5 punti alla vigilia elettorale. Si può comprendere, quindi, che il valore aggiunto che potrebbe derivare dalla decisione di quei 10 milioni di italiani, che a oggi sono ancora dubbiosi, potrà spostare fino al 5% di voto. Se questo aumento si concentrerà a favore del CD, la coalizione del trio Berlusconi-Salvini-Meloni potrebbe avere la maggioranza assoluta dei seggi nei due rami del Parlamento, se invece si focalizzerà sul M5S ci sarà un testa a testa con la coalizione del centro-destra in quasi tutti i collegi. Infine se ad avvantaggiarsene sarà il Pd, ecco che il partito di Renzi potrebbe superare il M5S. Per poter, dunque, stimare gli indecisi di oggi verso quale lista potrebbero sentirsi maggiormente attratti, si è analizzato il livello della credibilità di realizza-

zione delle proposte elettorali dei 3 maggiori partiti.

È IL PACCHETTO di riforme del M5S che raccoglie il maggior indice medio pari al 19,3%, segue Forza Italia con il 17,1%, mentre il PD si ferma al 13,4%. Tra i progetti dei 5 stelle, il 27% degli indecisi ritiene che si realizzerà la riduzione dell'orario di lavoro, il 26% pensa che si concretizzerà sia l'ipotesi che i sindacati avranno meno privilegi che la possibilità che i direttori degli Ospedali non saranno nominati dai Presidenti di Regione. Al quarto posto, il 25% stima che ci sarà l'accorpamento tra polizie municipali e provinciali. E' anche da notare, però, che le proposte più forti da un punto di vista sociale come il salario garantito e la riduzione delle tasse ricevono un basso livello di credibilità, rispettivamente del 5 e 4%. Per quan-

to riguarda le promesse di Forza Italia, gli indecisi pensano che sarà realizzata l'eliminazione del bollo auto (27%), la cancellazione della tassa di successione (26%) e quella sulla prima casa per tutti (25%). La flat Tax si piazza al quinto posto con un indice del 22%.

ANCHE PER GLI AZZURRI le proposte riguardanti benefici economici diretti alla popolazione fanno registrare livelli di credibilità molto bassi: la pensione minima di 1.000 euro è ritenuta realizzabile solo dall'8% degli indecisi ed il reddito di dignità appena dal 5%. Il partito meno credibile sulle promesse è il Pd. Il 26% degli indecisi pensa che si realizzeranno le maggiori tutele per contratti di lavoro a tempo determinato, il 25% il bonus casa ai giovani ed il 24% il servizio civile obbligatorio. Anche per i dem le promesse in apparen-

za più vantaggiose per i cittadini fanno registrare il minor livello di credibilità, così che solo il 5% degli indecisi pensa che ci sarà il salario minimo garantito e addirittura il 2% che la disoccupazione scenderà al di sotto del 9%. Gli indecisi, quindi, sembrano essere scesi in campo ma non hanno ancora iniziato a giocare.

*direttore
di Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spot elettorali
Il salario garantito dei 5Stelle, la pensione minima di B. e "più lavoro" dei dem



LASERIE

Noto Sondaggi

Due settimane fa "Il Fatto" ha pubblicato un sondaggio sulle promesse elettorali: il 65% degli intervistati non le riteneva credibili. La scorsa settimana la percentuale è salita al 72%

Il metodo

Sondaggio realizzato con metodologia Cati-Cawi l'11 febbraio su un campione di mille persone rappresentative di tutta la popolazione italiana. La percentuale dei rispondenti è stata del 93%



Peso: 1-14%, 4-77%

GLI INDECISI E LA CREDIBILITÀ DELLE PROMESSE ELETTORALI DI FORZA ITALIA



	%
1° Eliminare bollo auto	27,0
2° Eliminare tassa successione	26,0
3° Eliminare tassa sulla prima casa per tutti	25,0
4° Liberalizzazione permessi per costruzioni e licenze commerciali, controlli solo ex post	24,0
5° Flat tax	22,0
5° Sentenza definitiva per chi è assolto in I grado, non deve essere giudicato in appello	22,0
7° Riforma costituzionale per introdurre il vincolo di mandato	19,0
7° Poliziotti di quartiere	19,0
9° Divisione carriere tra pm e giudici	18,0
9° Elezione diretta per eleggere il presidente della Repubblica	18,0
11° Cambiamento custodia cautelare. Carcere preventivo solo per omicidi, per gli altri libertà su cauzione in proporzione al patrimonio	15,0
12° Meno vincoli dall'Europa	12,0
13° Pensione minima a 1000 €	8,0
14° Processi di primo grado da concludere entro 100 giorni	7,0
14° Pensione alle casalinghe	7,0
16° Reddito di dignità ai 10 mln di italiani sotto la soglia della povertà con integrazione economica rispetto al reddito che percepiscono	5,0

Indice medio di credibilità delle proposte 17,1%

GLI INDECISI E LA CREDIBILITÀ DELLE PROMESSE ELETTORALI DEL PARTITO DEMOCRATICO



	%
1° Più tutele per contratti a tempo determinato	26,0
2° Bonus casa 150 € ai giovani	25,0
3° Servizio civile obbligatorio	24,0
4° Estensione credito di imposta per ristrutturazioni e investimenti	22,0
5° Tasse sul lavoro dal 33% al 29%	18,0
6° Pensione contributiva per giovani con carriere discontinue	15,0
7° Trasporto urbano gratis per 6 mesi ai disoccupati	13,0
8° 80 € a partite Iva	12,0
9° Bonus 400 € per ogni figlio fino a 3 anni per spese di necessità	10,0
10° Bonus mamme pari al 30% dello stipendio per 6 mesi per cure	8,0
10° Assegno mensile per ogni figlio	8,0
10° Patente fiscale a punti con vantaggi per chi paga le tasse	8,0
13° Salario minimo garantito	5,0
13° Estensione anticipo pensionistico	5,0
15° Disoccupazione sotto il 9%	2,0

Indice medio di credibilità delle proposte 13,4%



Peso: 1-14%,4-77%



SOVRANITÀ, UN MIRAGGIO MINACCIA LA DEMOCRAZIA

» STEFANO FELTRI A PAG. 16

LETÀ DELLA RABBIA

L'ILLUSIONE DELLA SOVRANITÀ



» STEFANO FELTRI

Dietro la domanda di sovranità che costituisce il nucleo dell'attuale rinascita del populismo, in Europa e non solo, ci sono malesseri comprensibili e argomenti che perfino l'*establishment* contestato dai populistici ora riconosce: il disagio per le conseguenze della globalizzazione, l'uniformità di idee e programmi tra i partiti tradizionali, disuguaglianze crescenti non più giustificabili come necessità per garantire un aumento del benessere anche per le parti più deboli della società.

Questa richiesta di "contare", di avere un ruolo, si declina in varie forme nei diversi Paesi, ma non svanirà anche con qualche decimale di Pil in più e di



Peso: 1-1%,16-84%

disoccupazione in meno. Perché si alimenta di una sfiducia strutturale e profonda verso un sistema di partiti, Parlamenti, élite e istituzioni internazionali, considerato non riformabile, non importa quali promesse vengano fatte in campagna elettorale.

Domande e dubbi legittimi, che però hanno pericolosi effetti collaterali. Nel contestare i risultati delle procedure democratiche, i sovranisti si ritrovano spesso a rimettere in discussione le procedure stesse della democrazia rappresentativa: il meccanismo della delega, l'importanza del compromesso tra posizioni diverse, la separazione dei poteri, la complessità della politica e la necessità della competenza per garantire l'autonomia della decisione politica dagli interessi particolari. Questa sfiducia nella democrazia ha contagiato tutti i partiti.

Il populismo è sempre più "sovrano" non solo perché si alimenta della domanda di sovranità, ma perché ha vinto. Tutti sono diventati populistici, come dimostra la propensione crescente di leader espressi da partiti tradizionali a ricercare una legittimazione plebiscitaria nel ricorso al più populista degli strumenti decisionali, il referendum, che riduce tutto a una scelta tra Sì e No. Il fatto che poi questi leader disposti a giocarsi alla roulette del referendum la propria sopravvivenza di solito vengano sconfitti, sembra intaccare poco la loro convinzione che bisogna appagare la fame di sovranità del popolo dandogli almeno l'illusione di decidere.

La tentazione di cancellare secoli di procedure costruite a garanzia delle minoranze, protette dallo Stato di diritto e non dalla mera decisione a maggioranza, si diffonde anche tra gli intellettuali. C'è sempre stato un filone di argomentato scetticismo nei confronti della capacità della democrazia di mantenere le proprie promesse, ma ora certe provocazioni iniziano a sembrare proposte in cerca di qualcuno abbastanza radicale da attuarle: il ritorno al sorteggio, come nell'Atene antica, per gli incarichi pubblici, la restrizione del suffragio universale (applicata per via burocratica, poiché non è percorribile per una esplicita modifica normativa) in modo da ridurre il peso degli elettori poco informati o viziati da pregiudizi, la realizzazione di una Repubblica dei filosofi come quella autoritaria immaginata da Platone, che prenda la forma contemporanea di esperti al potere che governano senza dover ottenere il consenso a essere eletti o rieletti. Oppure quella degli organismi tecnici che hanno il compito di approvare o bocciare le decisioni della politica: il *Fiscal Compact* sul pareggio di bilancio prevede, tra l'altro, l'istituzione di autorità indipendenti chiamate a validare i numeri e le politiche economiche dei governi dei singoli Paesi e la Germania chiede da tempo una struttura analoga a livello europeo, per punire in anticipo e in modo automatico i Paesi che adottano politiche giudicate irresponsabili.

La richiesta di sovranità indica una crisi di fiducia nel sistema a cui bisogna rispondere partendo dal presupposto che certi valori fondamentali non sono più così condivisi, come dimostra la ricorrente tentazione in vari Paesi di affidarsi all'"uomo forte" (il modello è Vladimir Putin) o la disponibilità di larghe parti dell'elettorato ad accettare sostanziali limitazioni dello Stato di diritto in nome di una presunta maggiore sicurezza (è il caso della Francia, dove lo "stato di emergenza" seguito agli attentati islamisti è diventato la nuova normalità).

Non è facile rispondere a questo scetticismo strutturale, perché la democrazia rappresentativa si fonda su una serie di illusioni condivise, da quella sull'eguale importanza di ogni singolo voto alla teorica possibilità paritaria di competere per ogni carica elettiva, alla tutela delle minoranze, alla possibilità di decidere davvero nelle urne chi governerà. L'unico modo per rispondere all'attacco sovranista alla democrazia rappresentativa è usare quello che il



filosofo americano David Estlund chiama “l’approccio epistemico”: il valore della democrazia non sta soltanto nel reggersi su un principio che tutti possono accettare (le decisioni si prendono a maggioranza), ma nella sua capacità di produrre risultati migliori rispetto ad altri sistemi. Decidere a maggioranza, in fondo, è un metodo come un altro: tutti percepiscono una certa equità perché sanno che se oggi possono trovarsi in minoranza su una certa decisione, domani magari invece faranno parte della maggioranza. E quindi non c’è una discriminazione, prevale l’opinione più condivisa. Però, osserva David Estlund, anche decidere lanciando una moneta è un metodo che garantisce a tutti equità: nessun gruppo organizzato può influenzare il processo decisionale, nessun lobbista può interferire. L’Italia deve uscire dall’euro? “Testa” rimane, “croce” se ne va. Se vogliamo sostenere che la democrazia rappresentativa fondata sulla delega e il Parlamento è meglio del lancio della moneta – o di un referendum consultivo – dobbiamo dimostrare che produce decisioni di una qualità superiore, che il dibattito e la mediazione che solo i partiti e il Parlamento possono garantire permette di approdare a un risultato di maggiore soddisfazione per tutti. Finora i partiti tradizionali non hanno neppure provato a impegnarsi in questo difficile compito che richiede modifiche delle procedure parlamentari, una maggiore apertura alle proposte della società civile, grande trasparenza.

L’approccio è stato, in Italia come in Europa, l’arrocco: usare regolamenti e tattiche parlamentari per minimizzare le conseguenze dell’improvvisa presenza massiccia di deputati eletti da schieramenti populistici o comunque di protesta. Il prevedibile risultato è stato quello di aumentare lo scetticismo sulla capacità di questa politica di rinnovarsi da sola. Ma senza affrontare i sovranisti con l’approccio “epistemico”, cioè cercando di dimostrare che pratiche e istituzioni screditate possono garantire risultati decisionali migliori rispetto alle scorciatoie sovraniste, la battaglia in difesa della democrazia rappresentativa sarà persa.



Oggi in libreria

Esce oggi il nuovo libro di Stefano Feltri, vicedirettore del Fatto Quotidiano: “Populismo sovrano” per la collana Le Vele di Einaudi. Ne anticipiamo qui un brano

• **Populismo sovrano**
Stefano Feltri
Pagine: 140
Prezzo: 12€
Editore:
Einaudi

Le ragioni della protesta

Un momento della protesta del movimento spontaneo Occupy Wall Street nel 2011 *LaPresse*

LA VALANGA La logica del populismo, ormai condivisa dai partiti tradizionali, si alimenta della richiesta degli elettori di contare di più. Ma le scorciatoie offerte finiscono spesso per minacciare la democrazia



Peso: 1-1%,16-84%

Mandano via il questore e si tengono i clandestini

Minniti sostituisce il responsabile della sicurezza in città, a soli tre mesi dalla sua nomina. Intanto nelle Marche resta libero di spassarsela il 75% degli immigrati irregolari. Evviva

di **PIETRO SENALDI**

Se servivano ulteriori prove a conferma del fatto che in Italia va tutto a rovescio, la vicenda di Macerata ne ha offerte a bizzeffe. L'ultima in ordine di tempo (...)

segue a pagina 3

Via il questore, restano i clandestini

Il ministro Minniti rimuove il capo della polizia di Macerata, nominato appena tre mesi fa. Intanto tre irregolari su quattro scorrazzano liberi nonostante l'ordine di lasciare la città

PIETRO SENALDI

(...) è il trasferimento del questore della cittadina marchigiana, Vincenzo Vuono. La polizia specifica che trattasi di «normale attività di avvicendamento degli incarichi» ma, poiché lo spostamento avviene a soli tre mesi dall'insediamento, il fatto sembra piuttosto una rimozione. Della quale non si capisce la logica, se non quella del capro espiatorio. Di tutto quello accaduto a Macerata, Vuono non ha colpa, ma è il solo a pagare, essendo un vaso di coccio; per di più poliziotto, quindi meglio che taccia se non vuole rovinarsi la carriera definitivamente.

Non è responsabilità della polizia se Pamela Mastropietro è fuggita dalla comunità di recupero che la ospitava e ha preso un passaggio da un tizio il quale ha approfittato del fatto che lei fosse allo sbando per ricevere favori sessuali. E neppure è colpa del questore se la ragazza in cerca di droga si è messa nelle mani dei suoi carnefici, i quali l'hanno squartata dopo averle inflitto chissà cos'altro, né se l'orribile episodio ha scatenato la follia stragista di Luca Traini. Neppure gli si possono addebitare i cori inneggianti alle

foibe intonati sabato dai manifestanti anti-fascisti e antiviolenza nella città. Anzi, a conti fatti, la polizia è quella che ne esce meglio a Macerata. Ha preso gli assassini, arrestato lo sparatore folle, fronteggiato la manifestazione non autorizzata di Forza Nuova senza farla degenerare, consentito lo svolgimento del corteo dei centri sociali e della sinistra estremista in modo meno violento che altrove, dove le forze dell'ordine invece sono state mandate all'ospedale dalla folla pacifista.

UNA BRUTTA CARTOLINA

Eppure Vuono deve sloggiare. Che brutta cartolina, ministro Minniti, per la polizia, le istituzioni, lo Stato. Mandava via i suoi uomini e tiene qui i richiedenti asilo, anche se spacciatori e con permesso di soggiorno scaduto. Li ospitiamo sedici mesi in hotel a quattro stelle, come Awelima Lucky, uno dei nigeriani fermati per il massacro di Pamela Mastropietro, e loro in cambio fanno a pezzi una diciottenne, ma nel governo a nessuno viene in mente

di allargare il problema oltre il fatto di cronaca.

Se Luca Traini spara e si fa arrestare con il braccio alzato nel saluto romano, per Boldrini e compagni tutti i fascisti e i leghisti diventano potenziali assassini e Salvini deve scusarsi per averlo candidato a sua insaputa quando era incensurato. Se un branco di nigeriani che abbiamo accolto e mantenuto strazia una ragazza italiana, è razzista affermare che avere nelle nostre città orde di extracomunitari fuorilegge che vivono di espedienti mette in pericolo la nostra sicurezza, e nessuno è chiamato a scusarsi per il fallimento dell'accoglienza; né chi governa né chi prende soldi per integrare



Peso: 1-16%,3-52%

profughi, neppure se è stato pagato per occuparsi di Innocent Oseghale, transitato per le comunità di ricovero prima di dedicarsi a spaccio, sezionamento di cadaveri, e probabilmente molto altro.

Perché deve pagare Vuono ma non il questore di Piacenza, che ha mandato i suoi uomini allo sbaraglio («siamo dieci contro quattrocento»), si lamentava un agente inconsapevole di essere a portata di microfono) contro i centri sociali, i quali per poco non ne hanno spedito uno al Creatore? E perché nessuno chiede conto ai medici e agli psichiatri che hanno concesso, e rinnovato, il porto d'armi a Traini? Abbiamo scoperto che a Macerata i clandestini sono liberi di scorrazzare impunemente per la città e che solo il 26% degli irregolari ha ottemperato all'obbligo della questura di lasciare il Paese, ma siamo sicuri che sia un ca-

so isolato? In molte altre province italiane è così, se non peggio, e comunque non si può certo imputare il fatto a un questore arrivato poco prima di Natale. I responsabili stanno a Roma, tra chi da anni invoca più immigrati spacciandoli per risorse, senza poterli né saperli gestire, e chi, una volta arrivati, li abbandona in centri d'accoglienza o in albergo, impiegando tre anni per stabilire se hanno diritto di restare qui.

I VERI RESPONSABILI

Una ragazza viene spedita in comunità per disintossicarsi e muore scanata in un'orgia di spacciatori. Ospitiamo e coccoliamo a nostre spese energumenti che non possono restare in Italia e questi per ringraziarci ci ammazzano. Un corteo di sedicenti non violenti mena la polizia.

Chiediamo patentini di antifasci-

simo a ex ministri della Repubblica e politici incensurati che siedono in Parlamento da decenni altrimenti non consentiamo loro di allestire neppure un gazebo. Però non subordiniamo ad autocertificazioni di antiviolenza la concessione di manifestare ai centri sociali, che da cinquant'anni mettono a soqqadro le nostre città. Siamo comprensivi con i clandestini ma ingiusti con i tutori dell'ordine. Non riusciamo a integrare più di metà dei giovani meridionali ma prometiamo oro a chi viene dall'altro capo del mondo senza arte né parte. Facciamo pagare ai poliziotti le colpe del governo e i deliri dei politici.

Insomma, siamo alla follia e ci vogliono convincere che sbaglia chi si oppone a che essa diventi la normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPRO ESPIATORIO *Le forze dell'ordine hanno arrestato gli assassini della ragazza e lo sparatore, hanno gestito cortei senza farli degenerare. Eppure le puniscono*



Il corteo antifascista di sabato scorso a Macerata [Getty Images]



Peso: 1-16%,3-52%

Il Pd vieta di parlare in piazza a chi non si dichiara ostile al Duce Se non hai la patente di antifascista sei fritto

di **GIANLUCA VENEZIANI**

Per guidare bene il Paese non ci vogliono patenti di antifascismo. Anzi, sarebbe meglio mettersi al volante senza, anche a costo di prendere una multa: tranquilli, non vi toglieranno i punti, semmai (...)

segue a pagina 5

Dove vai se il patentino antifascista non ce l'hai?

Renzi aderisce all'anagrafe partigiana voluta dal sindaco di Sant'Anna di Stazzema e vuole firmarlo coi ministri Pd. L'ennesimo caso di «registro politicamente corretto» che oltre a essere anticostituzionale fa perdere pure voti

GIANLUCA VENEZIANI

(...) li guadagnerà il vostro partito.

Ieri il segretario del Pd Matteo Renzi ha formalizzato l'adesione dei dem alla cosiddetta «Anagrafe antifascista», una sorta di Comune virtuale, di Città-Utopia nata su iniziativa dell'amministrazione di Sant'Anna di Stazzema, che intende mettere insieme tutti i cittadini «liberi», «uguali» (o meglio, Liberi e Uguali), «antifascisti» e «antirazzisti» al fine di «affermare un universo di idee e valori opposti ai totalitarismi». Insieme al segretario Pd, giovedì a Sant'Anna di Stazzema, si iscriveranno all'anagrafe tutti i ministri dell'esecutivo in quota dem, sancendo dunque un'adesione non solo di partito ma addirittura di governo. L'iniziativa non è sporadica perché segue l'altra genialata di molti Comuni italiani - in buona parte con giunte di centrosinistra - di far sottoscrivere un patentino antifascista a chiunque, associazione o partito, intenda svolgere una manifestazione in spazi pubblici.

LA CARTA CANTA

Noi capiamo che in tempo di campagna elettorale ci sia un'atmosfera generale di

ubriachezza. Ma qualcuno deve avere esagerato, mettendosi alla guida del proprio partito in stato di ebbrezza. L'idea di un'anagrafe o di una patente antifascista, più che «canina» come l'ha definita Salvini, è infatti cretina. Che bisogno c'è di un documento o di una sottoscrizione formale che garantisca il proprio livello di antifascismo, se già abbiamo una Costituzione fondata - come ripetono continuamente l'orsognori di sinistra - sui valori dell'antifascismo?

Delle due l'una: o la Costituzione non è antifascista o sono loro i primi a considerarla carta straccia. D'altronde, che i sinistrorsi cerchino in tutti i modi di eluderla, lo dimostra la vicenda stessa dei patentini. In una Repubblica basata sulla libertà di opinione ed espressione, come riconosciuto dall'articolo 21, non dovrebbe esserci alcun filtro preventivo o censura ideologica che stabilisca chi può e non può dire la sua in uno spazio pubblico.

A maggior ragione se il criterio discriminante è «l'antifascismo»: sappiamo bene infatti che si può essere non-fascisti senza per questo sposare necessariamente la stucchevole retorica antifascista

di Anpi e compagni.

REGOLE SUPERATE

Il limite di queste misure, poi, è anche pratico. Volete creare anagrafi, registri, patenti, liste di sommersi e salvati, di eletti e reprobi? Bene, fate pure. Ma sappiate che queste regoline ridicole possono essere facilmente bypassate. A Cesena, lo scorso novembre, il divieto di manifestare per quanti non sottoscrivessero il manuale comunale del buon antifascista è stato aggirato senza problemi da Forza Nuova che, per i suoi gazebo, ha chiesto e ottenuto direttamente l'autorizzazione dal questore.

Idem per quanto successo negli scorsi giorni al banchetto di Fratelli d'Italia a Pontedera. Per scendere in piazza bisognava giurare sulla Bibbia del Partigiano Modello? Bene, chisseneffrega: è bastata una cancellatura sulla par-



Peso: 1-5%,5-42%

te che chiedeva di dirsi fieramente antifascisti, un tratto di bianchetto per prendersi comunque il banchetto. E peccato che poi sia arrivata la multa di 169 euro da parte del Comune di Pontedera per «occupazione abusiva di suolo pubblico». I militanti di Fratelli d'Italia riusciranno comunque a sopravvivere...

AUTOGOL

Ma la terza e più profonda ragione è che creare anagrafi o richiedere patenti di autocertificazione antifascista è un clamoroso boomerang elettorale. Il Pd, fiero di questa nuova licenza che ne trasformerà il nome da Partito Democratico in Patente De-

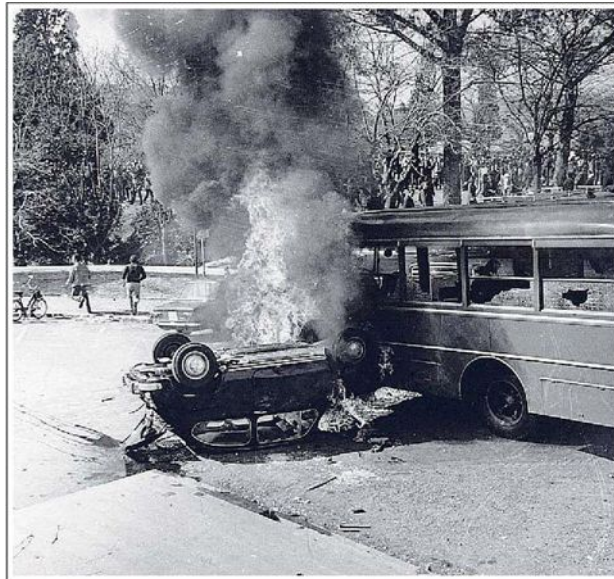
mente, scenderà in piazza il prossimo 24 febbraio a Roma in compagnia dell'Anpi per dare la caccia al nemico immaginario: una marcia antifascista in cui mancherà tuttavia l'avversario, perché non esiste. Lo stesso giorno, in maniera molto più sapiente, i partiti di centrodestra (al momento manca solo l'ok di Berlusconi) saranno a Milano per portare in strada temi molto più concreti, come il taglio delle tasse e le politiche per la sicurezza dei cittadini. Da un lato una marcezza su Roma contro il fantasma di Mussolini reincarnatosi, dicono loro, in Luca Traini; dall'altro un corteo di italiani stufi e insieme propositivi, che ne hanno le tasche piene dei fascisti e soprattutto degli anti-

fascisti.

C'è da scommettere che ai primi toccheranno piazze semi-vuote e urne deserte, i secondi riempiranno le une e le altre. Perché a ogni patente in più corrisponde un voto in meno. Chi non lo capisce è uno scemo patentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine degli scontri al corteo studentesco di Valle Giulia del 1 marzo 1968
[Fotogramma]



Peso: 1-5%,5-42%

Il presidente Usa svela l'atteso piano per rinnovare strade, aeroporti e vie d'acqua

Grandi opere e infrastrutture Trump mobilita 1.500 miliardi

Da Washington 200 miliardi, attesi investimenti locali e privati

■ Trump mette sul piatto 200 miliardi di fondi federali per il rinnovo delle infrastrutture, vero tallone d'Achille Usa, cifra che dovrebbe stimolare secondo i suoi calcoli 1.500 miliardi di investimenti in 10 anni, alimentati da privati e governi locali e statali. Il presidente ha svelato alla Casa Bianca, davanti a sindaci e governatori, l'atteso piano infrastrutturale, che sarà ufficializzato a breve e fa

parte della proposta per il bilancio da 4.400 miliardi di dollari per il 2019. Non manca comunque lo scetticismo: poche le risorse e rischio di esplosione della spesa pubblica. **Valsania e Arona** > pagina 3

Le riforme in America

IL PIANO DELLE INFRASTRUTTURE

Il budget 2019

Una finanziaria da 4.400 miliardi di dollari con un forte aumento della spesa pubblica

Le destinazioni

La Difesa ottiene il 13% in più, per il muro ai confini con il Messico in arrivo 23 miliardi

Trump lancia le grandi opere

Strade, ponti, ferrovie e aeroporti: 200 miliardi di fondi federali per mobilitarne 1.500

Marco Valsania

NEW YORK

■ Un piano da 1.500, forse 1.700 miliardi in dieci anni che decolli grazie a un'iniezione di fondi federali per 200 miliardi. Donald Trump ha tenuto ieri a battesimo la sua strategia per risanare e ammodernare le infrastrutture americane, cimentandosi con un'emergenza denunciata da molti presidenti e numerosi politici di entrambi i partiti ma finora rivelatasi difficile da risolvere.

La proposta «creerà il più grande e audace investimento infrastrutturale nella storia degli Stati Uniti», ha rivendicato Trump durante un incontro alla Casa Bianca con autorità locali, da governatori a sindaci, e prima di viaggi nel cuore del Paese per promuovere i futuri progetti. Non è mancato un collegamento

con America First: «Dopo aver speso stupidamente settemila miliardi in Medio Oriente, è ora di investire nel nostro Paese». Né una stoccata a partner-rivali economici, accusati di impoverire l'America con politiche commerciali ingiuste: ha minacciato in settimana di rilanciare un'«imposta reciproca» sull'import.

Il tema del giorno è ugualmente rimasto il piano infrastrutturale, 55 pagine di «principi legislativi». Con alcune sorprese: ipotesi di privatizzare infrastrutture federali per massimizzarne il valore, quali gli aeroporti della capitale Ronald Reagan e Dulles International. I capisaldi della strategia sono però nuova spesa, sotto forma di incentivi, e snellimenti burocratici. Prevedono che siano anzitutto stati e municipalità a mobilitare risorse, coprendo fino

all'80% dei costi: dei 200 miliardi federali, metà sono «grants» che premiano chi raccoglierà proprie entrate per ponti o ferrovie, aeroporti o acquedotti. I vincitori riceveranno, appunto, fino al 20% del valore complessivo. Trump ha promesso di sveltire, a uno o due anni, procedure di approvazione in media vicine ai cinque anni.

La formula, soprattutto quella finanziaria, è sicuramente ambi-



Peso: 1-7%,3-41%

ziosa e fa discutere espertie politiche: ribalta la matematica delle grandi opere americane, tradizionalmente finanziate al 50-80% da fondi federali. E assicura che il piano non avrà vita facile. Per diventare legge dovrà passare per undici commissioni e al Congresso serpeggiano le divisioni. L'opposizione democratica ha una sua strategia da mille miliardi interamente finanziata da fondi federali. Puntare su fondi locali, denunciano i democratici, svena stati e municipalità già alle strette. Appare loro improbabile che le imprese si facciano carico, con partnership pubblico-privato, di infrastrutture nelle aree povere. Le preoccupazioni tra i conservatori sono di segno opposto: un'eccessiva spesa che moltiplichi sprechi e debito federale, già appesantito dagli sgravi della riforma fiscale e da un

accordo biennale sul budget che aumenta spesa militare e sociale.

La Casa Bianca, in preventiva risposta alle obiezioni, ha destinato fondi specifici alle aree rurali - 50 miliardi - e a progetti "trasformativi" per l'economia - 20 miliardi - quali l'alta velocità. Altri 30 serviranno a terminare progetti in corso e all'edilizia federale. Per chi lamenta i deficit, Trump li ha minimizzati aggiungendo che spetterà al Congresso tagliare altrove e di non essere contrario a raccogliere fondi con l'aumento di almeno una tassa, sulla benzina.

Questo approccio - niente paura del deficit e semmai risparmi su voci sociali - è parso evidente nella sua nuova proposta di budget per il 2019: 4.400 miliardi di spesa e un passivo annuale da 984 miliardi che in un decennio aggraverà al debito 7.100 miliardi.

Trump chiede 21 miliardi iniziali per le infrastrutture e 23 per il Muro al confine con il Messico ma drastici tagli alla sanità come alla cultura. Sul Congresso preme nei fatti affinché già corregga l'intesa parlamentare sul budget appena firmata, cancellando aumenti non militari.

Posizioni che rischiano di mantenere caldo il clima politico e complicare ancora la partita infrastrutturale: Trump era stato ripetutamente costretto dai dissensi a rinviare il piano, inizialmente atteso lo scorso giugno. La domanda di grandi opere negli Stati Uniti tuttavia cresce, suggerendo un compromesso. L'associazione degli ingegneri civili Asce, che ogni quattro anni valuta le condizioni del parco infrastrutturale, nel 2017 ha assegnato D+, una risicata sufficienza che imporrebbe

di investire 4.500 miliardi entro il 2025. Per correggere un altro deficit, questo davvero storico: se negli anni Sessanta l'America investiva il 4% del Pil in opere pubbliche, la percentuale adesso si aggira attorno al 2,6 per cento.

LE PERPLESSITÀ

Molti economisti e i democratici non vedono l'adeguata copertura finanziaria e temono l'esplosione di deficit e debito

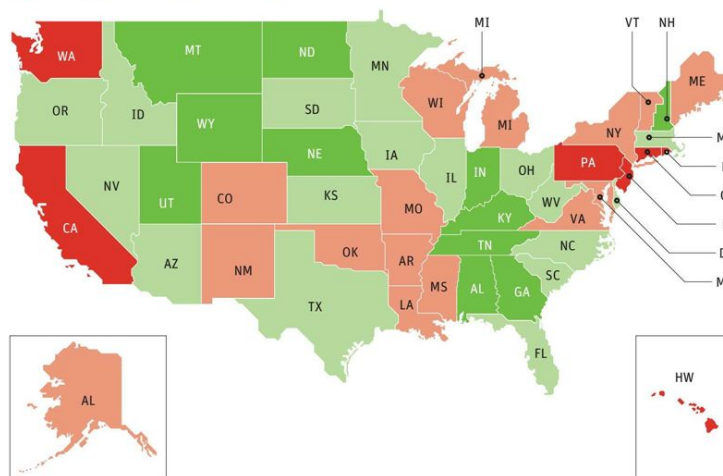


Grandi opere. Un operaio al lavoro sulla Interstatale 11 in Nevada, nei pressi di Boulder City

Le infrastrutture stradali negli Stati Uniti

Strade in condizioni precarie, in % del totale

>30% 21-30% 11-20% <10%



Fonte: Dipartimento dei Trasporti Usa - McClatchy Washington Bureau

GLI STATI IN CIMA ALLA LISTA DEL PIANO INFRASTRUTTURE DI TRUMP

Investimenti previsti, in mld di \$

New York	88,33
Pennsylvania	81,1
Michigan	20,55
Texas	13,1
Washington DC	8,95
Ohio	8,5
Maryland	6,03
Illinois	3,74
Massachusetts	3
Missouri	2,77



Peso: 1-7%,3-41%

Somministrazione. Per il 2017 Assolavoro stima una crescita di oltre il 15% - Il trend positivo continuerà nel 2018

In agenzia il lavoro cresce a doppia cifra

Cristina Casadei

«Uno, due, tre, forse più. Si potrebbe andare avanti ancora a contare, ma la verità è che ormai abbiamo perso il conto di quante volte, negli ultimi venti anni, sia cambiato il diritto del lavoro: oggi è la materia più volatile che ci sia». Da un paio di mesi Alessandro Ramazza siede sulla poltrona di presidente di Assolavoro da cui guarda con serenità al 2017 che si è chiuso con una crescita che va oltre il 15%. E traccia prospettive buone anche per il 2018: «La previsione è di chiudere con una crescita tra il 7 e il 10%, percentuali di crescita confermate dal mese di gennaio», dice. Effetto voucher? Non proprio, per il presidente di Assolavoro: «L'effetto più evidente c'è stato per il lavoro a chiamata che si può considerare lo strumento attraverso cui le imprese hanno sostituito il voucher».

La somministrazione cresce e questo si vede anche nel tasso di penetrazione delle agenzie nel mercato del lavoro italiano (i lavoratori somministrati full time equivalent rispetto alla forza lavoro del paese): dal 2005 ad oggi è pressoché raddoppiato, passando dallo 0,9% all'1,7%. «Non dimentichiamo che nel mezzo c'è stato il lungo periodo della crisi

economica finanziaria che ha fortemente colpito il settore - ricorda il presidente di Assolavoro -. Il dato attuale comunque ci allinea alla media Ue. Va inoltre sottolineato che nel 2017 sono stati circa 640 mila i lavoratori che hanno avuto accesso a una reale occasione di lavoro tramite agenzia: di questi più della metà ha meno di 34 anni. Inoltre il 10% dei somministrati ha un contratto a tempo indeterminato e l'80% lavora per più di 6 mesi all'anno».

Al di là dell'attività delle imprese, il mercato del lavoro avrebbe però bisogno «di una certa stabilità. È un'esigenza di tutti quella di evitare di imbattersi in bruschi cambiamenti normativi. Ogni forza politica ha una sua posizione, ma è paradossale come ci si concentri sulla regolazione del lavoro piuttosto che sul modo in cui ampliare la base degli occupati». In questo, secondo Ramazza, ci sono stati provvedimenti più utili di altri: «Quelli del ministro Carlo Calenda, come per esempio Industria 4.0, sono stati importanti per favorire la crescita dell'industria e dell'occupazione», mentre il Jobs act «ha aiutato perché ha creato delle condizioni normative di maggiore certezza per le imprese. È stato utile avere il Jobs act in una

fase di ripresa dell'economia, è uno strumento che ha senza dubbio favorito l'occupazione. Ma favorire non vuol dire creare».

Se gli aspetti quantitativi sono importanti, non lo sono meno quelli qualitativi. Il livello del lavoro intermediato dalle agenzie è cresciuto notevolmente negli anni e proprio le agenzie hanno rappresentato un canale utile per l'emersione del lavoro nero. Alcuni esempi. «Nella somministrazione le retribuzioni sono aumentate più del numero delle ore lavorate. Inoltre i profili professionali sono di livello sempre più alto. Il 15% di chi passa dalle agenzie ha almeno un'esperienza di lavoro nero alle spalle e quindi le agenzie sono da considerare uno degli strumenti per fare emergere il lavoro irregolare. Il settore inoltre si sta qualificando nella ricerca di personale più qualificato, con un balzo delle richieste dovuto all'informatizzazione e alla digitalizzazione», elenca Ramazza. Capitoli questi ultimi non facili perché «c'è un problema di alfabetizzazione digitale e di formazione tecnica alta. Servirebbe una maggiore diffusione degli Its. In Italia li frequentano circa 10 mila ragazzi, un numero molto lontano dai 700 mila della Germania e

dai 300 mila della Spagna. Bisognerebbe dare una maggiore spinta a questi istituti. Così come alle politiche attive». E qui si apre un altro capitolo complesso perché «in Italia l'Anpal è nata per essere il soggetto nazionale delle politiche attive e del lavoro, però dice Ramazza - oggi queste politiche sono ancora una prerogativa delle regioni e quindi ci troviamo nella difficile situazione di dover fronteggiare 20 regolamenti diversi. Non è paradossale che quello che vale a Piacenza, non vale a Cremona?».

LE RIFORME

Ramazza: «Serve stabilità normativa. È un'esigenza di tutti quella di evitare di imbattersi in bruschi cambiamenti normativi»



Peso: 13%

LA SANITÀ CAMBIA DNA

La medicina su misura rivoluziona case farmaceutiche e sistemi sanitari. Un business colossale (l'Italia è terza in Europa per imprese biotech) che pone interrogativi etici sulla disparità di cure fra ricchi e poveri

di **Stefano Filippi**

La medicina del futuro è nelle vene di un bimbo pugliese di 4 anni. Aveva 12 mesi quando gli hanno scoperto una leucemia linfoblastica acuta, il cancro del sangue più frequente in età pediatrica. Ha sopportato un ciclo di chemioterapie e un trapianto di midollo, inutili. All'ospedale Bambin Gesù di Roma hanno tentato una cura sperimentale, una terapia genica: gli

hanno prelevato del sangue; hanno modificato geneticamente i linfociti T, le cellule più importanti del sistema immunitario, così da renderli in grado di

riconoscere le cellule tumorali e combatterle; li hanno coltivati e reinfusi nel piccolo paziente. A un mese dall'intervento il male è sparito. La notizia ha fatto clamore.

Nei giorni successivi sono stati trattati anche una diciassettenne per lo stesso tumore e un bimbo malato di neuroblastoma, una neoplasia del sistema nervoso. Terapie di precisione specifiche per il corredo cellulare di ogni paziente. È la medicina di domani, personalizzata dalla bioingegneria genetica, che riscriverà i manuali di cura ma rivoluzionerà anche le case farmaceutiche e l'organizzazione della sanità. Questi sono trattamenti che richiedono grandi investimenti, lunghi anni di ricerca e

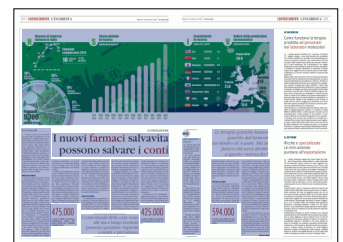
sperimentazione, nuove tecnologie produttive e forti spese per brevetti e autorizzazioni. Nella terapia genica e cellulare incidono notevolmente i costi per la produzione ad personam (stanze dedicate, reagenti, personale specializzato). Chi potrà permettersi questi farmaci dai costi altissimi? Le terapie geniche approfondiranno la spaccatura tra ricchi e poveri oppure gli Stati le renderanno accessibili a tutti? E dove troveranno le (...)

I nuovi farmaci salvavita possono salvare i conti

segue da pagina 23

(...) risorse? L'anno scorso Novartis ha avuto dalla Fda (agenzia Usa che regola i prodotti alimentari e farmaceutici) l'autorizzazione a mettere in commercio il Kymriah, antileucemico basato sulla stessa tecnica Car-T applicata al Bambin Gesù. La multinazionale ha fissato il prezzo a 475mila dollari. Spark Therapeutics

di Philadelphia produce Luxturna, terapia genica contro la cecità, a 425mila dollari per occhio. Strimvelis di GlaxoSmithKline, cura contro l'assenza di sistema immunitario, è stato autorizzato in Europa per 594mila euro.



Peso: 1-28%,24-72%

Negli Stati Uniti per Yescarta di Kite Pharma, trattamento del linfoma a grandi cellule B negli adulti, occorre sborsare 373mila dollari.

MERCATO GLOBALE

In diverse parti del mondo decine di terapie geniche e cellulari sono in attesa di autorizzazione. Si sta aprendo un immenso mercato. Soltanto lo scorso gennaio sono state chiuse due colossali operazioni: Celgene ha acquisito per 9 miliardi di dollari Juno Therapeutics, azienda pioniera nello sviluppo delle terapie Car-T, mentre Sanofi, per 11,6 miliardi di dollari, ha assorbito Bioverativ, specializzata nella ricerca di cure cellulari contro le malattie del sangue. A fine 2017 la californiana Gilead ha inglobato Kite Pharma per 12 miliardi di dollari. Nel 2012 la stessa Gilead aveva rilevato per 11,2 miliardi Pharmasset, una start up che aveva scoperto un farmaco rivoluzionario (e costosissimo) contro l'epatite C. Secondo gli analisti della banca d'affari americana Bryan Garnier & Co, il settore biotech presenta i maggiori prezzi di acquisizione ma garantisce i ritorni economici più elevati ai giganti farmaceutici che ingoiano a colpi di miliardi i know how elaborati da piccole realtà di ricerca biotech soprattutto nella cura di tumori e malattie rare. Nel 2016

le imprese biomediche nel mondo hanno speso 157 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo: erano 127 nel 2009 e si stima che saliranno a 180 miliardi nel 2022.

L'Italia è all'avanguardia in questo settore. L'Italia è terza in Europa per numero di imprese biotech, cresciute del 30 per cento nell'ultimo decennio: per l'80 per cento (79 per cento) hanno meno di 10 addetti con una forte propensione all'export. Uno dei pionieri è il professor Claudio Bordignon: 25 anni fa la sua équipe al San Raffaele di Milano ha condotto la prima sperimentazione di terapia genica su cellule staminali per una malattia ereditaria. Quella terapia, sviluppata dall'Istituto Telethon Tiget, è diventata lo Strimvelis di Gsk, sviluppato e prodotto da Molmed, società biotech fondata dallo stesso Bordignon e oggi quotata in Borsa. Da poche settimane un altro trattamento genico elaborato e prodotto da Molmed, lo Zalmoxis, che rende sicuro il trapianto di midollo osseo da donatore non perfettamente compatibile, ha ottenuto l'autorizzazione

dall'Agenzia del farmaco (Aifa). Zalmoxis, commercializzato in Europa da Dompé, viene rimborsato dal Servizio sanitario al costo di 149mila euro. In Germania è stato depositato il dossier Amnog presso le autorità e fissato un prezzo che per il primo anno sarà di 163.900 euro.

COSTI ALLE STELLE

L'entusiasmo per le scoperte dei ricercatori e il colossale business che vi si accompagna apre anche enormi interrogativi etici. La nuova medicina non modifica geneticamente soltanto le cellule dei pazienti ma trasforma il Dna stesso dei sistemi sanitari, che dovranno rendere disponibili i nuovi rimedi salvavita remunerando gli ingenti investimenti in ricerca e al contempo salvaguardando i conti.

«L'ingegnerizzazione del sistema immunitario combina efficacia e sicurezza in modo straordinario», spiega Riccardo Palmisano, amministratore delegato di Molmed e presidente di Assobiotec, l'associazione delle imprese biotecnologiche nell'ambito di Federchimica. «Ma i costi di questa eccellenza sono altissimi per la ricerca sulla manipolazione cellulare, il costo delle persone e i controlli di sicurezza. Si lavora sulle economie di scala anche se si tratta sempre di terapie ad hoc per ogni paziente. E i tempi di sviluppo sono imprevedibili: per anni si investe senza fare fatturato». Quando arriva l'autorizzazione degli enti regolatori e si apre il business, si pone il problema del prezzo. «Queste terapie impongono di rivedere completamente il sistema - dice Palmisano -. Per le malattie rare, queste sono cure sostitutive e risolutive. Il paziente guarisce, per il resto della vita non dovrà prendere altri farmaci né sottoporsi a controlli. Si sostengono costi alti, ma si realizzano forti risparmi. Non è però detto che l'esborso debba avvenire tutto subito; si potrebbe legare la spesa all'efficacia del farmaco oppure diluirla come in un leasing, un "pagamento cronicizzato" che consente alle aziende e al sistema sanitario di avere entrate e uscite programmate».

«Anche per le cure oncologiche - aggiunge Palmisano - vanno conside-



Peso: 1-28%,24-72%



rati i costi evitati dalle terapie innovative. Per esempio, i nuovi farmaci contro l'epatite C consentono di ridurre i trapianti di fegato. Il paziente è recuperato al lavoro, non pesa sull'Inps, non consuma risorse sanitarie in ricoveri e diagnostica, non richiede assistenza domiciliare o privata né ausili come carrozzine o respiratori. Dobbiamo allargare lo scenario al complesso dei risparmi realizzati dal sistema».

CHI PAGA LE CURE?

Non è più una fuga in avanti perché, con l'accelerazione degli ultimi mesi, il futuro è già qui. «Legislatori, regolatori e pagatori si devono attrezzare per affrontare l'ondata innovativa - riflette il presidente di Assobiotec - Finora ci si è occupati di piccole popolazioni. Ma sono in fase di approvazione, per esempio, terapie ge-

niche contro la talassemia che in Italia potrebbero interessare 7.000 pazienti. E qui non siamo più su numeri di nicchia». Già oggi, osserva Paola Testori Coggi, presidente del Comitato prezzi e rimborso dell'Aifa, tra i farmaci in sviluppo le terapie personalizzate sono il 42 per cento, e addirittura il 73% tra i farmaci oncologici. «Il prezzo dei farmaci - precisa Testori Coggi - è valutato dall'Aifa considerando l'insieme dell'impatto terapeutico ed economico: efficacia clinica per il paziente, valore aggiunto clinico terapeutico, rilevanza e gravità della patologia, riduzione di altre voci di costo. Margini di risparmio comunque esistono: se si sviluppessero i test genetici specifici per verificare l'efficacia dei farmaci, i costi si potrebbero ridurre di un terzo. Il prezzo calerebbe anche sottoponendo il farmaco a nuovi test clinici ed estendendo l'applicazione ad altre indicazio-

ni, oppure individuando terapie combinate».

L'accordo sullo Zalmoxis è un primo passo. Il prezzo di 149mila euro accompagnato da un costo «flat» a paziente riconosce valore allo sforzo di un'eccellenza italiana nella ricerca sui medicinali innovativi e tiene conto delle possibilità delle casse pubbliche. Una scelta che apre una strada prima che le nuove terapie diventino un'esclusiva per chi se le può permettere.

Stefano Filippi

I costi iniziali delle cure sono alti ma a lungo termine possono garantire risparmi a sanità e previdenza

475.000

Il costo in dollari del farmaco antileucemico basato sulla stessa tecnica Car-T utilizzata al Bambin Gesù

per saperne di più

In diverse parti del mondo decine di terapie geniche e cellulari sono in attesa di autorizzazione.

Lo scorso gennaio sono state chiuse due colossali operazioni: Celgene ha acquisito per 9 miliardi di dollari Juno Therapeutics, azienda pioniera nello sviluppo delle terapie Car-T, mentre Sanofi, per 11,6 miliardi di dollari, ha assorbito Bioverativ, specializzata nella ricerca di cure cellulari contro le malattie del sangue.

A fine 2017 la californiana Gilead ha inglobato Kite Pharma per 12 miliardi di dollari. Nel 2012 la stessa Gilead aveva rilevato per 11,2 miliardi Pharmasset, una start up che aveva scoperto un farmaco rivoluzionario (e costosissimo) contro l'epatite C.

Secondo gli analisti della banca d'affari americana Bryan Garnier & Co, il settore biotech presenta i maggiori prezzi di acquisizione ma garantisce i ritorni economici più elevati ai giganti farmaceutici

425.000

Il costo in dollari per occhio della terapia genica contro la cecità

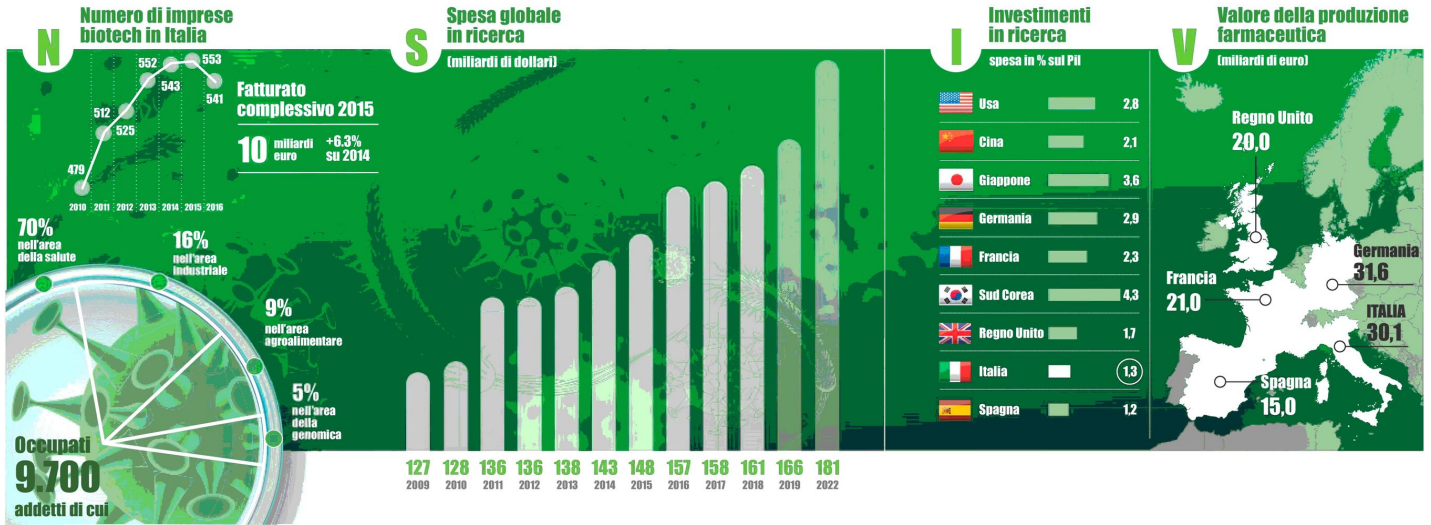
594.000

Il costo in euro della cura contro l'assenza del sistema immunitario

Le terapie geniche hanno guarito dal tumore un bimbo di 4 anni. Ma in futuro chi avrà diritto a questo «miracolo»?



Peso: 1-28%,24-72%



Peso: 1-28%,24-72%

Doris (Mediolanum): commissioni in salita a doppia cifra anche quest'anno

(Bodini a pagina 12)

L'AD MASSIMO DORIS VUOLE REPLICARE QUEST'ANNO LA CRESCITA DEL 15% DEL 2017

Mediolanum a tutte commissioni

Masse amministrate in salita del 10% a 75 mld e utile in lieve calo a 380 mln. Confermata la cedola di 40 cent. Ma puntiamo a dividendi più alti, dice il top manager. Che lancia l'investment banking

DI OCAR BODINI
MF-DOWJONES

Dividendo confermato a 40 centesimi per Banca Mediolanum, che ha chiuso il 2017 con una crescita a due cifre (+15%) sul fronte delle commissioni di gestione, salite a 976 milioni. A livello tendenziale, il gruppo ha visto crescere del 10% le masse amministrate a 75,72 miliardi, mentre l'utile è calato del 3% a 380 milioni. Sul fronte degli indicatori patrimoniali, il Cet1 a fine dicembre si è attestato al 21,9% e anche il 2018 è partito con la marcia giusta: in gennaio, la raccolta netta è stata infatti positiva per 167 milioni di euro, trainata ancora una volta dai Pir (100 milioni).

L'ad Massimo Doris, nel corso di un'intervista rilasciata a *MF-DowJones*, ha dichiarato che anche per quest'anno Banca Mediolanum punta a mettere a segno una crescita a due cifre delle commissioni di gestione. Il numero uno dell'istituto vede inoltre un ulteriore lieve calo del margine d'interesse, che dovrebbe poi risalire nel 2019. Promette poi una con-

ferma sia sulla cedola da 40 centesimi sia sulla politica generosa fin qui riconosciuta sul payout (oggi al 77% del risultato netto). Questi livelli dovrebbero essere confermati anche per il 2019 («anche se vedremo scendere il Cet1», ha aggiunto il patron Ennio Doris nel corso della conferenza call con gli analisti), ma a tendere la banca punterà tuttavia a distribuire «dividendi più alti» ed è inoltre «molto positiva» sulle prospettive del nuovo esercizio.

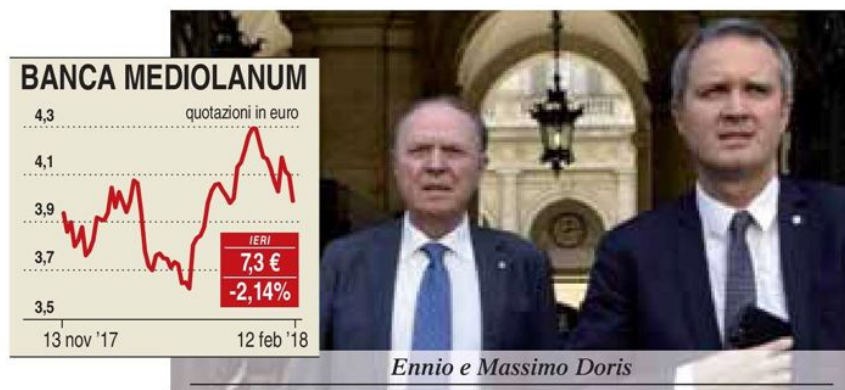
Target confermati anche nella raccolta, dove l'istituto conta di replicare quanto fatto lo scorso anno e di raggiungere pertanto 5,4 miliardi di raccolta netta totale e 5,8 miliardi in fondi e gestioni, ha aggiunto Massimo Doris.

Novità sostanziose arrivano invece sul fronte dell'investment banking, ambito

d'azione in cui il gruppo ha annunciato di volersi espandere in occasione dell'ultima convention annuale nel settembre scorso. Accantonata l'idea iniziale di acquisire una piccola merchant bank o una sim, ha spiegato Massimo Doris «abbiamo preferito costituire una divisione interna, selezionando le risorse che ritenevamo adatte al progetto». Il nuovo team (tre risorse che diventeranno a breve una decina) è stato affidato all'ex responsabile dell'Investment

bank di Merrill Lynch Italia, Diego Selva. Un centinaio tra i migliori family banker del gruppo (la parte alta della rete che annovera già oggi tra la propria clientela numerosi imprenditori) avrà poi il compito di procacciare il business alla divisione di Investment Banking. In queste settimane stanno ricevendo adeguata formazione per estendere le loro competenze in questo ambito. «Stiamo già lavorando con una ventina di aziende interessate a vario titolo a operazioni sul capitale, quotazioni, vendita e m&a». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mediolanum



RETROSCENA

Iniziativa Ue sul nucleare fra Usa e Iran

STEFANO STEFANINI
BRUXELLES

Dopo il burro, i cannoni. A Davos si è parlato di economia. A Monaco, fra tre giorni, entra in scena la sicurezza. Tutti gli occhi saranno puntati sulla Russia che ha appena ammesso di aver schierato gli Iskander a Kaliningrad.

CONTINUA A PAGINA 9

il caso

STEFANO STEFANINI

La mossa europea sul nucleare iraniano Cambiare l'accordo per evitare le sanzioni Usa

Più controlli per convincere Trump a non cancellare il patto del 2015

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma per gli europei la questione più urgente riguarda l'Iran. Il rapporto con Mosca si gioca in tempi lunghi fra deterrenza e dialogo. Quello con l'Iran è legato alle sorti dell'accordo nucleare (Piano d'azione congiunto globale - Jcpoa) che potrebbe venir meno prima dell'estate.

Le capitali europee, specie Londra e Parigi, stanno rapidamente pensando a come evitarlo - senza rompere con Washington. Giocano contemporaneamente tre partite: quella della non proliferazione nucleare; quella del contenimento dell'espansionismo iraniano; quella della solidarietà atlantica. La prima richiede il mantenimento dell'accordo, anche per evitare una corsa all'atomica in tutto il Medio Oriente; la seconda, un forte messaggio di dissuasione a Teheran; la terza, la si-

nergia con un'amministrazione Usa che spesso sovrappone intenzioni a strategia.

Gli europei sono presi fra scommessa del dialogo con Teheran e impossibilità d'ignorare la condotta iraniana, dal programma missilistico ai diritti umani. Girare la testa dall'altra parte alla seconda diventa sempre più difficile. Non lo permettono più non solo la posizione di Washington, ma anche la dinamica delle crisi in Siria e l'estendersi dell'influenza iraniana. L'Iran si spinge ormai, per procura, ai confini dell'Arabia Saudita tramite gli Houthi in Yemen, e a quelli di Israele tramite Hezbollah in Siria e in Libano. Destabilizzazione nel nostro vicinato.

L'Europa vuole salvaguardare l'accordo nucleare con Teheran. Ha ottimi motivi di sicurezza ancor prima che economico-commerciali. Il caso nord-coreano dimostra il potere di ricatto dell'atomica;

il bottone di Kim Jong-un sarà piccolo ma lo mette in una posizione di forza sul piano diplomatico. A PyeongChang la «sorellina» Kim Yo-jong ha eclissato il vice presidente Mike Pence, mettendo in sordina la brutalità del regime. Un Iran nucleare, seguito inevitabilmente da altri Paesi dell'area, sarebbe un incubo europeo. La Corea del Nord è lontana; il Medio Oriente no.

Donald Trump ha già denunciato il Jcpoa. Per silurarlo definitivamente basta che il Congresso reintroduca le sanzioni. Finora non l'ha fatto.



Peso: 1-3%,9-56%

Fino a maggio l'accordo rimane appeso a un filo. Cosa possono fare gli europei?

Il Jcpoa non resisterebbe alle sanzioni americane. Da soli, gli europei non sono in grado di tenerlo in vita per due motivi. L'interesse di Teheran all'accordo è legato alla partecipazione di Washington, anche come contro-assicurazione. Secondo, esposte al rischio di «sanzioni secondarie» americane, contro chi fa affari in Iran, le imprese europee sarebbero riluttanti ad affacciarsi; le transazioni finanziarie sarebbero facilmente paralizzate dal Tesoro americano.

Agli europei non resta quindi che operare sui due fronti, e di sponda con la Russia che ha nel Jcpoa anche forti interessi economici. Trump è imperscrutabile,

ma secondo il Senato americano, una buona fascia repubblicana compresa, ha le chiavi delle sanzioni e non vuole abolire l'accordo. Secondo un recente rapporto dell'European Leadership Network di Londra, vuole però «aggiustarlo». I punti critici sono tre: programma missilistico; ispezioni più incisive e a sorpresa; un meccanismo automatico di pressione che estenda la durata dell'accordo oltre i dieci anni. Tutte anche nell'interesse europeo: col Jcpoa Barack Obama ha assicurato un utile «time out», ma la partita continua.

L'Iran rifiuta categoricamente di rinegoziare l'accordo. Ma le vie della diplomazia sono infinite. Questa è stretta, ma nulla impedisce di cercare un'intesa con Teheran su que-

sti punti, al di fuori del Jcpoa. Gli europei potrebbero muoversi in questa direzione. Questo esclude, di fatto, che Bruxelles prenda l'iniziativa. L'Ue in quanto tale è strettamente associata al Jcpoa, anche per il prodigarsi di Federica Mogherini. Da sole le capitali hanno più flessibilità. Parigi e Londra se la stanno già prendendo; aspettiamoci che si unisca presto Berlino, appena varato il nuovo governo.

Il formato a tre non è nuovo. Nel caso dell'Iran può vantare il successo. L'uscita del Regno Unito dall'Ue non lo intaccherà - anzi. È una nota dolente e una sfida aperta, talvolta vinta, talvolta persa, per la politica estera italiana. Auguriamo comunque buona fortuna a quanti, due, tre, quattro, s'im-

pegneranno in questo acrobatico esercizio fra Teheran, Washington e Mosca. Facciamo il tifo perché la posta in gioco è troppo alta per tutti.

13

anni
È la durata dei negoziati sul nucleare iraniano culminati nell'accordo firmato nel luglio 2015

I nodi dell'intesa

1

Entro il 2031 in base all'accordo, l'Iran ha accettato di eliminare le scorte di uranio arricchito, di ridurre le scorte di uranio a basso arricchimento del 98% e di ridurre di circa due terzi il numero delle sue centrifughe a gas

2

Uranio Per i prossimi 15 anni l'Iran arricchirà l'uranio solo fino al 3,67%. Teheran ha anche accettato di non costruire nuove strutture per l'acqua pesante

3

Sanzioni Per monitorare e verificare il rispetto dell'accordo, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) avrà accesso a tutte le strutture nucleari iraniane. In cambio all'Iran verranno tolte progressivamente le sanzioni di Stati Uniti, Unione europea e Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite



Un incontro tra Hassan Rohani (a destra) con Federica Mogherini (seconda da sinistra) a Teheran

IRANIAN PRESIDENCY OFFICE/AP



Peso: 1-3%,9-56%



Scandalo in Grecia

Milioni ai ministri per alzare il prezzo dei farmaci Novartis nel mezzo della crisi

ETTORE LIVINI, pagina 13

L'inchiesta

Grecia, 10 anni di mazzette e austerità

Tangenti a ex premier e ministri da Novartis per alzare i prezzi dei farmaci. Tsipras: niente immunità ai corrotti

ETTORE LIVINI

La bufera Novartis scuote la politica greca e fa rispuntare lo spettro delle elezioni anticipate ad Atene. Eleni Touloupakis, capo del pool anti-corruzione ellenico, ha inviato al Parlamento nei giorni scorsi il primo rapporto sul presunto pagamento di tangenti da parte del colosso farmaceutico svizzero per promuovere la vendita dei suoi farmaci nel paese e per alzarne i prezzi. Il fascicolo – redatto grazie a 20 testimonianze (di cui tre di persone finite sotto protezione) e all'aiuto dell'Fbi – contiene accuse pesantissime: dieci persone – tra cui i due ex premier Antonis Samaras e Panagiotis Prikametos e il Commissario alla migrazione Ue Dimitris Avramopoulos – avrebbero ricevuto tra il 2006 e il 2015 pagamenti per 50 milioni dall'azienda di Basilea. A Samaras – secondo le indiscrezioni – sarebbe stata consegnata una valigetta piena di banconote da 500 trasportata a Palazzo Maximos (sede del governo) nel baule dell'auto del vicepresidente di Novartis Grecia. Altri soldi sarebbero stati pagati attraverso agenzie di Pr o ai familiari degli indagati

«È un complotto ridicolo», ha detto Samaras. «Sono completamente estraneo», gli ha fatto eco Avramopoulos. La

bomba è però ormai scoppiata. E si è trasformata in un assist molto tempestivo per Alexis Tsipras. Sul banco degli imputati c'è infatti tutta la vecchia guardia della politica nazionale, tra cui l'ex ministro delle Finanze (e ora governatore della banca centrale) Yannis Stournaras («mi vogliono far fuori dalla Banca di Grecia») e l'ex leader del Pasok Evangelis Venizelos. Il primo ministro – in calo nei sondaggi e in difficoltà per la questione «Macedonia»

– ha colto così la palla al balzo, annunciando la richiesta di una Commissione Parlamentare per revocare l'immunità agli accusati: «Scopriremo la verità, non nasconderemo la polvere sotto il tappeto», ha annunciato. In molti scommettono che sia pronto a cavalcare il caso Novartis per portare Atene ad elezioni anticipate, polarizzandole in un scontro tra il nuovo (Syriza) e la vecchia politica corrotta.

Il rapporto del pool anti-corruzione stima in 23 miliardi i danni per la Grecia delle manipolazioni del mercato sanitario «soldi che se fossero finiti nelle casse dello Stato ci avrebbero magari consentito di evitare nove anni di austerità», ha attaccato il primo ministro.

La sanitopoli greca bolle in pentola da diversi mesi e l'opposizione accusa senza mezzi

termini Tsipras di averla cavata dal cilindro proprio ora per ammortizzare i danni d'immagine legati ai negoziati con Skopje (malvisti dal 70% dei suoi concittadini) per trovare un accordo sul nuovo nome da dare a Fyrom (Former Yugoslavian Republic of Macedonia).

Gli investigatori hanno perquisito il quartier generale di Novartis in Grecia a fine 2016 e pochi mesi dopo un super-dirigente dell'azienda ha minacciato il suicidio in un hotel della capitale. Le autorità Usa hanno collaborato sin dall'inizio con i colleghi ellenici girando loro il materiale raccolto in occasione dell'inchiesta per tangenti che ha convinto nel 2016 il gruppo di Basilea a patteggiare una multa di 390 milioni di dollari con Washington. Due dirigenti Novartis – secondo le indiscrezioni – avrebbero ammesso agli 007 statunitensi che la società «usava metodi non ortodossi per migliorare la sua posizione di mercato in Grecia».

Novartis ha ribadito in questi giorni di essere pronta a collaborare con gli investigatori e a prendere decisioni «rapide e radicali se verrà provato qualche reato». Il gruppo ha però ribadito che le indiscrezioni trapelate finora contengono «elementi sensazionalistici», figli di un dibattito «connotato politicamente».

Grande accusatore

A destra, il primo ministro greco Alexis Tsipras, 43 anni, parla in Parlamento. Sotto accusa c'è tutta la vecchia guardia della politica greca che avrebbe ricevuto denaro per inquinare il mercato dei farmaci



Peso: 1-2%,13-50%

Sotto accusa anche il commissario Ue Avramopoulos: “Complotto ridicolo”

Danni per 23 miliardi.
Syriza cavalca
lo scandalo e pensa
ora a elezioni anticipate



ANGELOS TZORTZINIS/AFP



Peso: 1-2%,13-50%

Cipro. La Ue protesta con Ankara

La piattaforma Eni bloccata dai turchi: scontro sull'energia

PAOLO M. ALFIERI

Mentre l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi si dice «sorpreso» e la Farnesina garantisce di essere impegnata «al più alto livello», è braccio di ferro tra Unione Europea e Turchia sul blocco della piattaforma dell'Eni Saipem 12000, fermata sa-

bato dalla Marina militare turca nel Mediterraneo orientale mentre era diretta verso un'area di trivellazione su licenza di Cipro. La nave resta a circa 50 chilometri dal luogo previsto per le esplorazioni di idrocarburi, a sud-est dell'isola, che è divisa tra la parte sud greca e la parte nord turca.

PRIMOPIANO A PAGINA 7

Nave Eni bloccata dai turchi L'Europa bacchetta Ankara

Tusk: si rispetti la sovranità dei Paesi membri

Cipro

La piattaforma Saipem 12000, fermata dalla Marina mentre era diretta verso un'area di trivellazione, resta in stallo nelle acque cipriote. L'amministratore Descalzi: «Sorpreso»

PAOLO M. ALFIERI

Mentre l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi si dice «sorpreso» e la Farnesina garantisce di essere impegnata «al più alto livello», è braccio di ferro tra Unione Europea e Turchia sul blocco della piattaforma dell'Eni Saipem 12000, fermata sabato dalla Marina militare

turca nel Mediterraneo orientale mentre era diretta verso un'area di trivellazione su licenza di Cipro. La nave resta a circa 50 chilometri dal luogo previsto per le esplorazioni di idrocarburi, a sud-est dell'isola, che è divisa tra la parte sud greca e la parte nord turca, non riconosciuta a livello internazionale. Il blocco attuato da Ankara, che si oppone alle attività di trivellazione definendole «unilaterali», riguarderebbe anche alcuni mercantili.

«Esorto la Turchia ad evitare minacce o azioni contro qualsiasi membro dell'Ue e ad impegnarsi piuttosto in buone relazioni di vicinato, nella soluzione pacifica di controversie, ed al rispetto della sovranità territoriale», ha sottolineato il presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk dopo aver parlato con il presidente cipriota Nicolas Anastasiades. Da Nicosia si cerca intanto di rassicurare. «Stiamo gestendo la situazione», ha detto Anastasiades, precisando che si vuole «evitare qualsiasi escalation». Ma non senza puntare il dito su Ankara e sul «fatto che le azioni del-

la Turchia violano il diritto internazionale», ha aggiunto il capo dello Stato cercando la via diplomatica: «Il governo mantiene la calma per evitare qualunque crisi e sta compiendo i passi necessari affinché i diritti sovrani della Repubblica di Cipro siano rispettati», ha aggiunto Anastasiades.

Ma il nodo c'è e resta tutto da sciogliere. Secondo Ankara le esplorazioni di idrocarburi al largo delle coste di Cipro minano «i diritti inalienabili sulle risorse naturali dei turco-ciprioti» e «mettono a repentaglio la stabilità della regione»: il governo di Nicosia sta agendo come fosse «l'unico proprietario del-



Peso: 1-3%,7-43%

l'isola», è l'accusa del ministero turco degli Esteri, che ha messo in guardia Cipro sulle eventuali conseguenze. E da Ankara è arrivato un messaggio anche verso le compagnie petrolifere straniere a non sostenere le attività del governo cipriota. Queste parole ribadiscono la posizione del presidente Recep Tayyip Erdogan che, all'indomani della sua visita in Italia di una settimana fa, si era detto contrario alle operazioni dell'Eni «nel Mediterraneo orientale». «I lavori (di esplorazione) del gas naturale in quella regione rappresentano una minaccia per Cipro nord e per noi», aveva sottolineato, spiegando di aver espresso le «preoccupazioni turche» al presidente Sergio Mattarella ed al premier Paolo Gentiloni. La piattaforma Eni è stata bloccata mentre si stava spostando nel blocco 3 nelle acque della

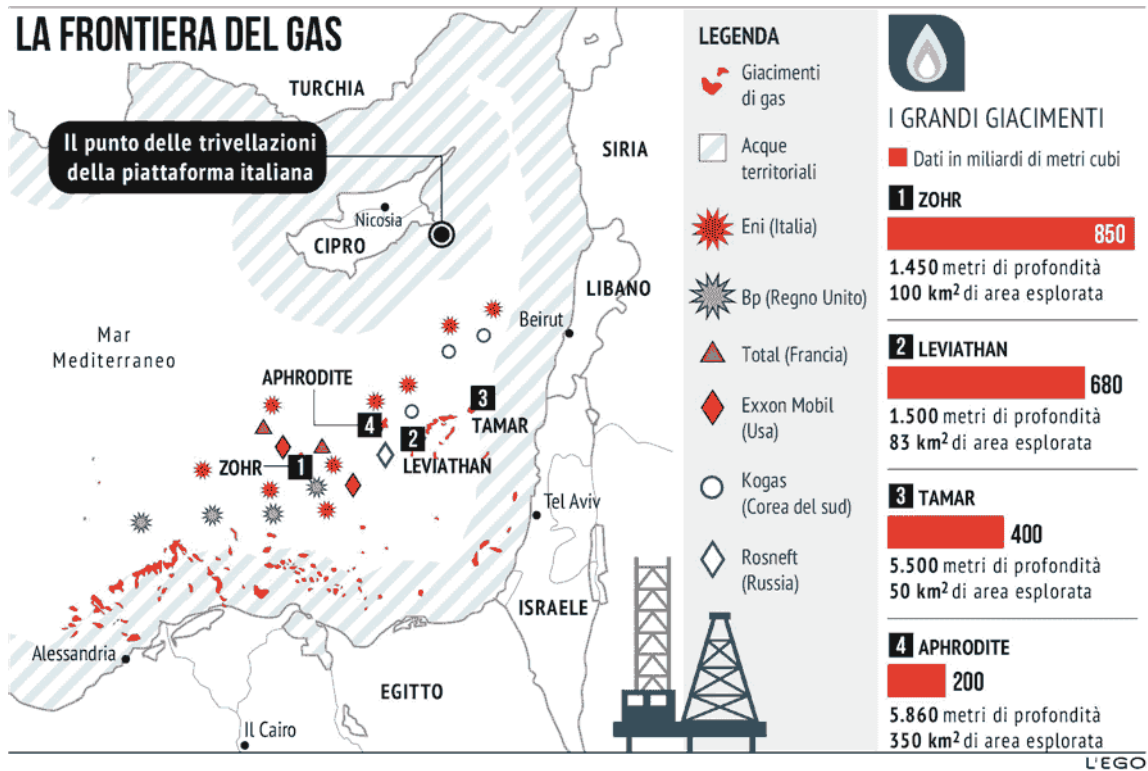
Zona economica esclusiva della Repubblica di Cipro, dove aveva in programma attività di perforazione.

Eni ha fatto sapere di aver «prudentemente eseguito gli ordini» della Marina turca e che il mezzo navale sarebbe rimasto «in posizione in attesa di un'evoluzione della situazione». L'azienda è presente a Cipro dal 2013 e detiene interessi in sei licenze situate nelle acque economiche esclusive della Repubblica (nei Blocchi 2, 3, 6, 8, 9 e 11), cinque in qualità di operatore.

Solo qualche giorno fa il gruppo ha annunciato di aver effettuato una scoperta di gas nel Blocco 6, nell'offshore di Cipro. «Abbiamo già perforato dei pozzi in analoghe condizioni», «nella economic zone di Cipro e non ci è successo assolutamente niente. Probabilmente

la tensione è salita per altri motivi e quindi la nave è stata bloccata», ha detto ieri l'amministratore delegato Descalzi. Per l'azienda italiana, la questione è soprattutto politica. «Noi stiamo aspettando, è un discorso tra i Paesi», ha detto l'ad di Eni riferendosi esplicitamente a Cipro, Turchia, Unione Europea e Italia. Il braccio di ferro, per ora, è destinato a continuare.

LA FRONTIERA DEL GAS



Peso: 1-3%,7-43%



Strategia elettorale

Berlusconi in tour nelle città simbolo dei suoi governi

ROMA Il ritorno nei luoghi simbolici dei suoi governi. Quelli che, a detta di Berlusconi, hanno maggiormente evidenziato il mantenimento delle promesse da parte del centrodestra. Il Cavaliere studia il rush finale.

Pucci a pag. 7

Il centrodestra



Berlusconi, tour nelle città dei suoi exploit di governo

► Il Cav prepara un viaggio dall'Aquila ► Tappa in Sicilia: recuperare al Sud del dopo sisma all'inceneritore di Acerra Ma Meloni: dica il suo candidato premier

LA STRATEGIA

ROMA Il ritorno nei luoghi simbolici. Quelli che, a detta di Berlusconi, hanno maggiormente evidenziato il mantenimento delle promesse da parte del centrodestra. Il Cavaliere sta studiando il rush finale della campagna elettorale. In un primo momento, anche su consiglio dei medici, l'ex premier avrebbe dovuto fare solo comparsate tv, interviste radio, campagna social.

Ora però si sta valutando il cambio di rotta. Ovvero andare in quei posti che hanno segnato il successo berlusconiano e portato l'ex presidente del Consiglio ad altissime percentuali di gradi-

mento. Nulla di definito ma una delle idee è quella di far capolino ad Acerra, dove ha inaugurato il termo-valorizzatore. Era il 26 marzo del 2009. La Campania versava in una situazione delicata, rifiuti dappertutto. «Ed io ho risolto il problema», la rivendicazione che Berlusconi ripete con orgoglio.

IL MANTRA

Ecco, rivendicare i risultati compiuti dal suo governo sarà il mantra di queste ultime tre settimane prima del voto. E' per questo motivo che un'altra tappa potrebbe essere quella di L'Aquila. Lì Ber-

lusconi portò i grandi del Mondo per il G8. «Se c'è una cosa della quale sono orgoglioso degli anni del nostro governo - ha sottolineato in diverse occasioni - questa è proprio aver saputo affron-



Peso: 1-2%, 7-35%

tare l'emergenza del terremoto». Berlusconi, spesso con il caschetto da operaio, visitò in diverse circostanze il capoluogo abruzzese per inaugurare il progetto Case dopo il sisma dell'aprile del 2009. Era la 'New Town berlusconiana': 4.500 appartamenti, nei frigoriferi torta e spumante, negli anni a seguire le critiche per la consistenza di quegli alloggi.

Ma l'ex premier è convinto che per tornare veramente ai fasti di un tempo occorre far luccicare il passato. Troppo stagnanti i sondaggi: «Dobbiamo recuperare ancora, soprattutto al sud». In agenda ci potrebbe anche essere un raid in Sicilia, accompagnato da Miccichè, autore del famoso 61 a 0 delle politiche del 2001. Ma niente comizi inutili. L'obiettivo è andare in quei territori dove è possibile ottenere la vittoria, ga-

rantando a FI - con la partecipazione di Berlusconi - quel quid di voti indispensabile per spostare gli indecisi. Oggi il Cavaliere sarà a Roma alla Confcommercio, nei prossimi giorni dalla Coldiretti ma non è affatto detto che si farà vedere con il candidato del centrodestra alla Regione Lazio, Parisi. Solo se la sua presenza sarà determinante ci sarà. Così come difficilmente si farà vedere sul palco di Salvini il 24 febbraio a Milano (ma continua a sostenere fortemente la campagna elettorale di Fontana in Lombardia, ieri lo ha ricevuto ad Arcore).

ALLEATI IN PRESSING

Del resto alle spalle del segretario del Carroccio campeggerà il logo Salvini premier. Giorgia Meloni però è a sua volta in pressing: «Penso sarebbe giusto conoscere il nome del candidato di

Berlusconi». L'ex premier glissa, ieri si è limitato a ribadire di voler abolire la legge sulle unioni civili e di voler presentare entro l'estate un pacchetto di provvedimenti choc sull'economia. La sua campagna elettorale è centrata tutta contro M5S. Da Arcore è partito l'ordine di attaccare. Sui telefonini di tutti gli azzurri è stato spedito il video della trasmissione Le Iene sul cosiddetto caso Rimborsopoli. «Sono dei nullafacenti, buoni a nulla ma capaci di tutto», l'accusa dell'ex premier.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



Sicilia: il 61 a 0 del 2001



Acerra: il termovalorizzatore



L'Aquila, la ricostruzione



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 7-35%

Parla Giarrusso, candidato 5 stelle ed ex inviato dello show Mediaset

La Iena a 5 stelle e lo scoop delle Iene

«Imbarazzato? Gli altri fanno peggio»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ «Chi ha sbagliato è giusto che paghi. Ma non accettiamo lezioni dagli altri partiti, che hanno commesso peccati mille volte più gravi».

Dino Giarrusso si trova in una posizione particolare. Fino a qualche settimana fa era uno degli inviati di punta delle Iene, trasmissione di inchiesta targata Mediaset. Ora, invece, è candidato alle Politiche con il MoVimento 5 Stelle. E come tale deve difendersi dagli strali lanciati dai suoi ex colleghi sulla «rimborsopoli» grillina.

Giarrusso, si sente in imbarazzo?

«No, assolutamente no. Le Iene non guardano in faccia a nessuno. Lo facevano quando lavoravo con loro e continuano, giustamente, a farlo adesso. La notizia c'era e loro l'hanno data. Il problema non è certo questa inchiesta».

E qual è, allora?

«Il problema è rappresentato da coloro che avrebbero tradito le regole del MoVimento 5 Stelle, l'unico partito che da quando esiste ha restituito parte degli stipendi dei suoi eletti ai cittadini, in maniera trasparente. Sarebbe un tradimento grave, secondo me. Vanno però sottolineati alcuni aspetti».

Prego.

«In tutti gli altri partiti i parlamentari si tengono l'intero stipendio. Quelli del Movimento hanno invece restituito oltre trenta milioni di euro, finanziando imprese e creando posti di lavoro. Dunque se qualcuno ha fatto il furbetto è grave, ma lo avrebbe fatto col proprio stipendio. È una cosa ben diversa dalle tangenti e dai vergognosi casi di corruzione che hanno coinvolto partiti di destra e sinistra».

Buccarella, l'ultimo ad essersi autosospeso, ha parlato di operazione a orologeria delle Iene. È d'accordo?

«No, io non credo che le Iene facciano operazioni a orologeria. Il problema, semmai, sta al solito nello strabismo del sistema mediatico. Le faccio un esempio: Le Iene hanno svelato due casi di firme false in Sicilia. Nel primo caso, che riguardava i Cinquestelle, si parlava di firme ricopiate a Palermo, per una lista che non ha eletto nemmeno un consigliere. Nel secondo, che riguardava Siracusa, abbiamo invece dimostrato proprio firme false, in due liste che hanno eletto molti consiglieri e senza il cui appoggio il sindaco del Pd Garozzo non sarebbe nemmeno arrivato al ballottaggio. Sindaco appena rinviato a giudizio per questa vicenda. Eppure i media hanno parlato di Palermo - meno

grave - e ignorato Siracusa. Si vede la pagliuzza nell'occhio del MoVimento e non la trave in quello degli altri partiti».

Per i vostri avversari il MoVimento si è dimostrato opaco oppure incapace. E vi accusano: se non sanno verificare i rimborsi, come faranno a governare?

«Questa, mi scusi il termine, è una boiata. Dà lezioni a noi chi non si è accorto degli oltre 20 milioni di euro di denaro pubblico sottratti da Lusi? Dà lezioni chi ha preso soldi dall'iscritto al Pd Buzzi senza accorgersi che fosse il capo di mafia capitale? Ancora parla chi si è visto arrestare e condannare Cuffaro, Tassone, Corratti, Ozzimo, Odevaine e decine d'altri? Parla chi ha devastato Roma lasciandola con tredici miliardi di debiti? Ma non scherziamo...».

I parlamentari scoperti a non restituire l'intero importo dovuto hanno annunciato che si dimetteranno in caso di elezione. Ma se hanno mentito sui rimborsi...

«Sono sicuro che si dimetteranno. Dopo averlo annunciato al Paese, sarebbe impossibile ripensarci. Certo, a meno che non siano bugiardi come Renzi e la Boschi. Com'era quella storia che dovevano abbandonare la politica se avessero perso il referendum?».

Due pesi e due misure

«Si guarda alla nostra pagliuzza e non alle travi dei vecchi partiti»

Candidato
L'ex Iena Dino Giarrusso, ora in campo con i Cinquestelle

Peso: 33%